

Andrea Giostra e AA.VV.

Femminicidio e Narcisismo Patologico:
quale correlazione e come prevenire relazioni pericolose

SAGGIO

Andrea Giostra e AA.VV.

© *Femminicidio e Narcisismo Patologico: quale correlazione e come prevenire relazioni pericolose*

Codice ISBN: 9798871147672

Casa editrice: Independently published

Revisione dei contenuti scientifici del testo di Girolamo Lo Verso

Editing e impaginazione di Caterina Civallero

Progetto grafico di Salvatore Imburgia

prima edizione dicembre 2023

seconda edizione gennaio 2024

terza edizione febbraio 2024

L'immagine di copertina è di Linda Randazzo, "Ciambella", Olio su tela, 100 x 70 cm., 2018,

<https://it.lindarandazzo.net>

Il testo di questo libro è protetto dalle leggi vigenti in materia, sia italiane che europee, di editoria e diritti d'autore. Tutti i diritti sono riservati ai sensi della legge n.633/1941 e ss.mm.ii.. Tutti i contenuti sono protetti da copyright e ne è vietata la diffusione e divulgazione sotto qualsiasi forma se non dietro autorizzazione formale scritta valida per legge da parte dell'autore.

Il libro, per il particolare progetto editoriale col quale è stato concepito dall'autore, potrà essere distribuito senza alcuna limitazione a tutti i potenziali lettori nel formato pdf registrato con codice ISBN, scaricabile gratuitamente da alcuni siti ufficiali dell'autore, e potrà essere letto in digitale gratuitamente da diversi portali e blog online.

Il progetto prevede inoltre la possibilità che Case Editrici (di grandi realtà imprenditoriali o indipendenti) possano chiedere all'autore liberatoria non esclusiva di pubblicazione del libro con la condizione di versare gli eventuali proventi delle vendite per la percentuale del costo di copertina prevista per l'autore, in favore di una scuola pubblica o privata, a propria scelta, per promuovere e/o organizzare eventi e/o attività formative/informative per gli studenti sul fenomeno della violenza e dell'abuso sulle donne.

In questo caso la CE dovrà inviare una richiesta formale di interesse all'autore via PEC (andregiostra@pec.it) per poter formalizzare l'accordo e destinare la quota delle eventuali vendite all'Istituto scolastico individuato.

INDICE

Prefazione di Girolamo Lo verso	pag.	7
Premessa	pag.	13
3 - A proposito dell'amore, dell'Eros e delle relazioni patologiche	pag.	17
4 - È possibile mettere in campo una sorta di Prevenzione Primaria?	pag.	23
5 - Sul narcisismo. Chi è il narcisista e quando si definisce patologico	pag.	27
6 - Come riconoscere un Narcisista Patologico e come proteggersi	pag.	31
7 - Le vittime si raccontano	pag.	57
- Mi chiamo Anna di Anna Camilleri	pag.	59
- La storia di Petra di Gabriella Canfarotta	pag.	63
- Barbara e Paolo: dal sogno all'incubo di Daniela Cavallini	pag.	95
- Quella volta che ho ospitato una escort a casa mia... di Ilaria Cerioli	pag.	99
- Rose rosse di Bia Cusumano	pag.	105
- La storia di Beatrice di Aurora d'Errico	pag.	115
- La mia esperienza con uno stalker di Anna Maria Esposito	pag.	119
- Storia di Mister "X" de La signora Jane	pag.	127
- Sfoderata di Francesca Viola Mazzoni	pag.	135
- Era questo quello che volevo? ... di Erica Muraca	pag.	141
- L'intelligenza spirituale mi ha salvata dall'amore... di Mariateresa Rotola	pag.	155
- Il sorriso di Giulia di Valeria Tufariello	pag.	163
8 - Approfondimenti:	pag.	171
- Sul narcisismo patologico Francesca Romana Fragale	pag.	179
9 - Violenza sulle donne, stalker e femminicidio: definizione giuridica e normative a tutela: - Lo scenario normativo nazionale ed europeo di Avv. Andrea Giovanni Cartella, Avv. Federica Colletta, Avv. Rosa Maria Sciortino, Avv. Luigi Spinosa	pag.	183
9.I. - Premessa	pag.	183
9. II. - Il contesto internazionale (Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993; Conferenza di Pachino del 1995)	pag.	184
9.III. - Il contesto europeo	pag.	190
9.IV. - Il contesto nazionale e il cd. Codice Rosso	pag.	194
- In ambito civile		
9.V. - In conclusione	pag.	203
10 - Gli operatori del settore, cosa fanno, come e quando intervengono	pag.	213
- Le "strutture rifugio" per donne vittime di violenza di Viviana Cannova	pag.	213
11 - Gli autori del saggio	pag.	231
11.I. - Elenco autori	pag.	231
11.II. - Bio autori	pag.	233
11.II. - Contatti degli autori	pag.	243
12 - Bibliografia	pag.	247

1. Prefazione di Girolamo Lo Verso

Molti anni fa lessi, con molto interesse, i tre robusti volumi delle memorie di Casanova, invidiato donnaiolo: il prototipo del narcisismo e della seduttività. In realtà scoprii un filosofo, figlio del 700 illuminista ed emancipato che era testimone di una libertà femminile che poi si sarebbe persa nell'oscurantismo. Scoprii anche che Casanova, che era anche un bell'uomo, era un lavoratore coatto della sessualità. Ogni sera, o quasi, seduceva una donna nuova ripetendo sempre lo stesso rituale. Affermava alle sue amanti: "sei crudele", "perché mi fai soffrire, sei bellissima, mi fai impazzire". Ho però spesso detto, semi scherzosamente, che è inutile cercare da parte dei maschi di imitarlo. Infatti, lui riusciva nella sua seduzione ripetitiva e monotona perché ogni volta credeva fino in fondo in quello che diceva. E devo dire che nel lavoro e nella vita mi è capitato di incontrare alcune persone così. Insomma, Casanova agiva con arte sulla vanità femminile e poi passava con l'amata di turno una notte molto intensa ed esperta (sosteneva che l'80 per cento del piacere è femminile, imitando Tiresia anche in assenza di Giove e Giunone). Le poverette si infatuavano, ovviamente, di lui che però il giorno dopo spariva lasciandole piene di rabbia e di sentimenti di mancanza. Da questa lettura, oltre che da tanti anni di lavoro clinico, capii che il narcisista è un malato che produce sofferenza agli altri ma intrappola anche sé stesso. In realtà danneggia la vita altrui ma anche la propria. Difficile per lui accedere a un legame di amore e reciprocità e vivere la pienezza dello scambio relazionale io/altro nella somiglianza e nella differenza. In realtà la modalità narcisistica produce tristezza! e nelle vittime molto dolore. Questo libro, curato attentamente da Andrea

Giostra, psicologo e scrittore appassionato che, nei suoi racconti sulla Sicilia, mostra invece cosa sia realmente l'intensa condivisione erotica approfondisce un particolare e diverso tipo di narcisismo: quello dell'uomo che lavora a lungo e "scientificamente" per impossessarsi di una donna, renderla propria e schiava. Una versione forse più grave del narcisismo classico. Viene da dire che si tratta di una specie di talebano che usa mezzi psichici, e non bio-antropologici, armato per dominare e schiavizzare le donne. Insomma, un vero oscurantista reazionario all'antica. Si tratta di un malato grave che può distruggere vite femminili (e non solo, ovviamente, c'è par condicio anche qui). Da questo punto di vista il testo è molto utile per mostrare un mondo poco conosciuto e poco attenzionato ma pericoloso. E infatti è scritto anche per mettere in guardia le potenziali vittime. I molti interessanti casi clinici autobiografici e, spesso narrativamente belli, sono chiari nel mostrare come avviene, con un continuo pressing, l'impossessamento della vittima e come questa si faccia intrappolare. Chiara anche la drammaticità e la sofferenza in cui le vittime si trovano a vivere e a esserne imprigionate. Il testo, che si giova di utili inquadramenti, è scritto per il normale pubblico e non per addetti ai lavori. È aperto da una chiara introduzione e concluso dall'esposizione degli strumenti di aiuto psicoterapeutico e dalla rassegna della letteratura giuridica. Ritengo utile però, dopo una vita di impegno democratico e di lavoro di ricerca nella psicoterapia analitica, ampliare il discorso. L'evoluzione, anche con il contributo della psicoanalisi, del '68, del femminismo, del progresso socioculturale, della visione della sessualità è stata straordinaria. Si è passati ad esempio da una visione scientifica, ancora ambigua sull'omosessualità, a considerare viceversa sempre più l'omofobia come una socio-

psicopatologia a base antropologica, legata al pensiero totalitario. Almeno nella cultura occidentale, e non solo, la parità di genere è un principio in via di conseguimento. Sopravvivono tuttavia, nel sociale e in politica, fasce oscurantiste anche qui e nel resto del pianeta. E, a volte, hanno poteri governativi. E inoltre, non è ancora abbastanza noto, ad esempio, che la ricerca scientifica ha chiarito in tanti studi che la salute psichica dei bimbi non dipende dall'essere allevati da una coppia eterosessuale (che può essere anch'essa disastrosa e mortifera) ma dall'essere cresciuti con amore e intelligenza relazionali che ne valorizzano la realtà psichica e li attenzionano come persone. Il femminismo ha fatto molto ma, a mio avviso, l'emancipazione femminile sarà completa solo quando ci sarà par condicio nel considerare la presenza, diversa nei modi, anche della violenza femminile. Osservazione temuta da molti, da un punto di vista culturale, e considerata pericolosa vista la realtà dell'oppressione e violenza maschilista, a volte presente ancora oggi. Tuttavia, senza ovviamente nulla togliere a questo orrore, basti pensare ai potenti miliardari, politici, italo-americani che comprano ragazzine o pornostar o alla discriminazione nel lavoro e nelle famiglie. Oggi forse, però, abbiamo fatto abbastanza strada da potere dire, anche dal versante democratico, che può esistere anche la violenza femminile sul maschile, senza suscitare scandalo! Cito solo il fatto che mi è capitato più volte, nel fare perizie psicologiche, di osservare l'uso violento e strumentale fatto da donne dell'accusa giudiziaria di molestie sessuali false. Tutti casi in cui poi gli uomini sono stati assolti con formula piena. Qui l'approfondimento clinico, che doveva resistere al pregiudizio sociale e culturale, ha potuto individuare con chiarezza che eravamo di fronte al rischio di una condanna

del tutto ingiusta. Ritengo utile, quindi, concludere raccontando un caso molto particolare di violenza legato a narcisismo, istericoide femminile. Per il maschile rimando ai tanti casi narrati nel testo. In gioventù la mia attività professionale coesisteva con quella subacquea e vivevo in una, oggi, notissima località turistica siciliana. Condividevo parte della mia vita con i pescatori. Un giorno uno di essi, giovane padre di famiglia, venne a raccontarmi con le lacrime agli occhi che portava ogni giorno in barca un gruppo di turisti palermitani che sapeva che io conoscevo. Mi disse che una di loro, una donna giovane e abbastanza florida, stava tutto il tempo in barca nuda (e parliamo di più di 40 anni fa) e per di più muoveva le gambe in maniera, per lui, provocante. Essendo molto imbarazzato e anche un vero gentiluomo cercava di non guardare. Lui però viveva in un mondo dove le donne erano sempre coperte e vestite, ancor più d'inverno. La scena, quindi, gli produceva un'erezione incontenibile che lo metteva in grave disagio e, dopo un poco, gli provocava dolore fisico. Sempre con le lacrime agli occhi mi diceva (in siciliano): «lo capisci, io a questo lavoro non ci posso rinunciare!». Una cosa che ancora oggi mi infastidisce è che, quando parlai della cosa a uno degli amici della ragazza, un noto intellettuale, mi disse sorridendo: «è ingenua, non ci fa caso». Io avevo dato una lettura clinica e cioè che la donna realizzasse una sorta di attacco isterico al giovane e conseguisse anche una sorta di dominio e potere sul maschio. Le vetero-femministe avrebbero detto che era una vendetta per l'antica oppressione ma la cosa non giustifica nulla, e una violenza porta sempre dolore. In campo clinico, soprattutto relativamente alla sessualità, è utile confrontarsi: nel mio caso lo feci dopo anni con un'intelligente collega per avere un suo punto di vista femminile. Lei mi fece notare,

facendomi sentire ingenuo, che probabilmente la ragazza oltrech  godersi sotto il sole estivo il panorama di un uomo pienamente eccitato, e il turgore della sua maschilit , aveva anche un grande ritorno narcisistico. Nel vedere un maschio che rendeva vistosamente omaggio alla sua femminilit , e che impazziva per lei, sentiva di poterlo dominare totalmente. Un pieno potere narcisistico!!!

Scritta questa prefazione, mi sono accorto che molti anni fa avevo narrato del caso della figlia del capo mafia di un quartiere di Palermo che, intervistata da una mia allieva, le disse: «avrei potuto camminare nuda e nessuno avrebbe osato guardarmi» (ed era una graziosa ragazza nella Sicilia di 40 anni fa). Usammo questo caso per far comprendere cosa sia l'onnipotenza mafiosa. Ma fa riflettere anche qui.

Girolamo Lo Verso

Testi di riferimento:

Lo Verso G., *Fare psicoterapia*, Alpes. Roma 2022.

Lo Verso G., *Quando Giovanni divent  Falcone*, PandiLettere ed., Roma 2022.

Lo Verso G., *Sopra e sotto il Mediterraneo*, Magenes, Milano, 2023.

Ferraro A., Lo Verso G., *Sessualit  e clinica*, (in press

2. PREMESSA

L'idea di scrivere un manuale, una sorta di saggio breve, sul tema del “*Femminicidio e Narcisismo Patologico*”, ovvero, su come riconoscere l’*“Amore”* dal “*Non-Amore*”, e soprattutto come riconoscere i Narcisisti Patologici, come difendersi dalle violenze, dagli stalker, dal femminicidio, nasce a seguito delle centinaia di messaggi che ho ricevuto e delle diverse interviste che radio e TV mi hanno chiesto dopo che ho tenuto l'incontro che ho intitolato “*Simposio sull'Amore e non Amore*” (vedi per la visione il *link* alla fine di questa Premessa) previsto all'interno del programma di eventi dal **15 al 27 febbraio 2022** della Mostra “*Broken Hearts Gallery*” ideata e allestita in qualità di curatrice da Giorgia Görner Enrile negli spazi della Galleria d'Arte Moderna Arèa di piazza Rivoluzione 1 a **Palermo**.

I destinatari, i lettori privilegiati che ho immaginato per questo manuale, sono le vittime o potenziali vittime di una relazione sentimentale con un Narcisista Patologico. Relazione che si rivela sempre distruttiva e mortificante per il partner che – come spiegheremo nelle pagine a seguire – dopo poche settimane/mesi dall'inizio del rapporto amoroso/sentimentale (o presunto tale!) con un Narcisista Patologico, si ritrova, senza accorgersene, a divenire un vero e proprio prigioniero, un sorta di “*sequestrato consensuale*”, al quale è stato, e sarà sempre più nel tempo, sottratto tutto quello di cui si nutre e alimenta bulimicamente l’*Ego* del Narcisista Patologico: l'identità, le relazioni amicali, lavorative e famigliari, le passioni, i sogni, i desideri, l'amor proprio, la speranza, il futuro, in

una parola, la vita intera del partner viene risucchiata da questi soggetti come in un *“buco nero”*!

La relazione che crea e instaura il Narcisista Patologico ha sempre e soltanto un unico obiettivo: il partner in breve tempo sarà ridotto in schiavitù; il Narcisista Patologico, imprigionata la preda (il partner), calerà la maschera e vestirà la sua vera identità, quella dell'aguzzino anaffettivo, spietato e senza scrupoli!

Le conseguenze di questo genere di relazioni problematiche, ben mascherate, sommerse e difficili da individuare da soggetti esterni, sono sempre terribili per la vittima e, come vedremo, si trasformano in breve tempo in quattro grandi tipologie di gravi problemi: sequestro di persona consensuale, violenza fisico-morale-psicologica, stalker, omicidio del partner (femminicidio quando la vittima è una donna) che per fortuna avviene, come riportato dalle cronache, solo in rarissimi casi di questo genere di relazioni sentimentali.

Questo scritto non è destinato ai tecnici che professionalmente si occupano di questo grave fenomeno sociale (psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, criminologi, sociologi, educatori, magistrati, avvocati, assistenti sociali, operatori delle forze dell'ordine, etc.), bensì a chi non ha una cultura specifica e vuole acquisire degli strumenti base per riconoscere questo problema, per affrontarlo adeguatamente e soprattutto per difendersi e svincolarsi il prima possibile da una relazione di questo tipo.

I paragrafi della prima parte sono predisposti con domande alle quali seguono delle risposte che vogliono essere più semplici possibili e che tentano di essere prive di un linguaggio tecnico o accademico.

I successivi capitoli del libro hanno invece dei contenuti tecnici per i necessari approfondimenti, oltre ai racconti di diverse esperienze professionali e di vite vissute con questi “individui”, che danno al lettore ulteriori strumenti per capire e per gestire il problema.

Le *storie* raccontano testimonianze di persone che hanno vissuto questo problema ovvero sono stati testimoni di fatti di questo tipo.

Speriamo di riuscire in questo difficile intento e di dare alle persone che vivono o rischiano di vivere queste brutte esperienze di vita, attraverso la lettura di queste pagine, gli strumenti, seppur rudimentali e semplici, per liberarsi di questi soggetti che sono in grado di distruggere vite e di rendere l'esistenza dei loro partner infernale!

Il videoclip del Simposio sull'Amore e non Amore

Clicca il *link* a seguire per vedere da *YouTube* il “*Simposio sull'Amore e non Amore. Narcisismo Patologico e relazioni problematiche*” | Giorgia Görner Enrile modera, Andrea Giostra relatore | Mostra: “*Broken Hearts Gallery*” | Galleria d'Arte Moderna Aréa | giovedì 17-02-2022 ore 20:30

<https://youtu.be/5b6fq35Xe2Q>

3. A PROPOSITO DELL'AMORE, DELL'EROS E DELLE RELAZIONI PATOLOGICHE

Definizione di Amore nella Cultura Occidentale a partire dal Simposio di Platone del 416 a.C. (scritto nel 385 a.C.).

Questo primo paragrafo definisce la cornice del discorso che porteremo avanti in questo breve Manuale sull'Amore e Non-Amore, e sulle relazioni di coppia caratterizzate da problematicità che spesso divengono delle vere e proprie relazioni patologiche con gravi conseguenze per uno dei due partner, la vittima predestinata del Narcisista Patologico.

È chiaro che per parlare di **“Amore”** o di **“non-Amore”** di coppia, è necessario definire cosa si intende per amore e cosa si intende per non amore.

Nella cultura Occidentale – in queste pagine faremo riferimento esclusivamente a questa! – la prima volta che questo termine venne definito nella letteratura di cui disponiamo, risale al **Simposio di Platone** (385 a.C.), intitolato successivamente **“Il dialogo dell'Eros”**, frutto della trascrizione che fece lo stesso Platone di un Simposio tenuto durante un banchetto organizzato dal giovane drammaturgo **Agatone** nel 416 a.C. in occasione dei festeggiamenti della corona di alloro (una sorta di diploma di laurea di quei tempi) che ottenne per la stesura e rappresentazione della sua prima tragedia teatrale.

A questo banchetto furono ospiti i più illustri e importanti personaggi di Atene di allora, e ospite d'onore fu **Socrate** che si ritrovò a discutere e ad ascoltare quelli che vennero riportati come i sei discorsi che celebrarono la potenza del **dio Eros**.

Nel contesto di questo scritto, quello che utilizzeremo per il nostro ragionamento, sono parte di questi sei discorsi, e in particolare quelli che parlano di Amore bello, Amore brutto, Eros celeste, Eros volgare, perché ci aiutino a definire cosa è “Amore” e cosa è “non Amore” di coppia nella nostra cultura, quella definita Occidentale che ha la sua genesi nella cultura dell’Antica Grecia.

È chiaro e ovvio che le sfaccettature, le definizioni, le accezioni contemporanee, del Ventunesimo secolo, del termine Amore sono davvero molteplici e prismatiche, ma certamente la matrice originaria dell’*“amore di coppia”* – se così vogliamo definirlo – è quella alla quale faremo riferimento in questa breve premessa, ovvero, quella del **Simposio di Platone del 385 a.C.**

Non approfondiremo, invece, le tante questioni sollevate in questi sei discorsi, anche perché, all’interno della nostra cornice potrebbero apparire retoriche, ovvero, come avvenne già per gli ateniesi contemporanei di Platone che a seguito degli stravolgimenti di destini e di cose avvenuto nella Grecia del periodo post-socratico, leggendo il Simposio non poterono non cogliere la tragica ironia della rappresentazione della vita gaia e colma di fiducia che caratterizzò la storia della Grecia Antica fino al periodo socratico. Periodo storico che ai tempi di Platone era tramontato da anni e perduto per sempre.

Analizziamo brevemente i due discorsi utili ai fini del ragionamento che faremo in queste pagine: quello di **Pausania** e quello di **Aristofane**.

Il Discorso di Pausania

Dopo il primo discorso tenuto da **Fedro** intento a dimostrare che il **dio Eros** è il più antico degli dèi e quindi

il più venerabile e il più benefico, inizia il secondo discorso tenuto da **Pausania** che argomenta sui due **Afroditi** (in **Sicilia** venne adorata come **Venere**, la dea dell'Amore, e comprende sia l'amore spirituale che l'amore sessuale).

Il discorso di Pausania si concentra sulle due tipologie di Amore (Afroditi): l'Amore celeste e l'Amore volgare, in parallelo con l'Eros celeste e l'Eros volgare. Pausania sostiene che l'Amore, come tutte le azioni che possono compiere gli uomini, non è di per sé né bello né brutto, ma diventa bello o brutto a seconda del modo in cui si fa e si mette in atto. Ogni Amore, così come ogni Eros, è bello solo se spinge ad amare bellamente. L'Amore volgare, così come l'Eros volgare, si compiace più dei corpi che delle anime e mira esclusivamente al soddisfacimento di un piacere carnale, sessuale, privando lo spirito della partecipazione all'unione dei due amanti.

L'Amore celeste, così come l'Eros celeste, è invece mosso dal desiderio di vivere con l'amato per tutta la vita, e non certo, come per l'Amore volgare e l'Eros volgare, per abusare dell'inesperienza dell'amato passando poi ad altri amori. È amante volgare chi ama più il corpo che l'anima, e chi non è costante ma spergiuro, falso, bugiardo, traditore.

L'Amore celeste, così come l'Eros celeste, non deve essere indotto per allettamenti o vantaggi materiali di varia natura, né per minacce o costrizioni forzate, ma soltanto per la fiducia di divenire moralmente e intellettualmente migliori grazie alle cure e alle attenzioni che i due amanti sapranno scambiarsi reciprocamente. E quando l'amante e l'amato hanno questa reciprocità allora si parla di amore lodevole. In questo caso quello che contano sono le intenzioni oneste e virtuose dei due amanti, non certo il risultato che può anche non essere quello anelato. Se l'amato, per esempio, ha concesso i suoi favori all'amante perché lo ha

ritenuto ricco e poi lo scopre povero e lo lascia, questo amato merita biasimo perché lo ha fatto per uno scopo spregevole. Se invece l'amato ha compiaciuto l'amante nella convinzione d'affidarsi a chi poteva renderlo migliore, quand'anche costui si mostri un malvagio ed egli ne rimanga ingannato, in questo caso l'amore è bello anche se c'è stato l'inganno.

In sintesi, **l'Amore celeste**, così come **l'Eros celeste**, devono essere mossi dall'intenzione di unire le anime e i corpi, e **la relazione deve essere finalizzata a migliorare moralmente e intellettualmente gli amanti.**

Il discorso di Aristofane

Nel secondo intermezzo del Simposio, Aristofane inizia il suo discorso dichiarando che si propone di parlare in modo diverso dell'Eros e dell'Amore da chi lo ha preceduto. Aristofane sostiene che gli uomini ignorano la potenza di Eros e non hanno per lui il culto che invece dovrebbero avere. Sostiene, inoltre, che Eros è il dio più amico degli uomini, è il medico di quei mali dalla cui guarigione deriverebbe la maggiore felicità del genere umano. Per comprendere tutto questo è necessario partire da quella che è stata in origine la natura umana. In origine, sostiene Aristofane, i sessi erano tre: maschio, femmina e androgino. Ogni persona era rotonda, con una doppia faccia su una sola testa e membra doppie. Questi esseri erano animosi, fortissimi, intelligentissimi, ma osarono sfidare gli dèi. Fu allora che Zeus pensò di segarli in due rendendoli più numerosi e più deboli. Questi esseri, ridotti a due metà, adesso indeboliti e vulnerabili, avevano un unico scopo nella loro nuova vita: cercare spasmodicamente e ansiosamente l'altra metà dalla quale erano stati separati. Nel far questo però trascuravano ogni cosa, perfino il

nutrirsi e il dormire, e per questo in tanti morirono. Queste tragiche conseguenze portarono il genere umano verso l'estinzione. Fu allora che Zeus, mosso da compassione, decise di modificarli nell'aspetto e di spostare nella parte anteriore dei loro corpi gli organi genitali perché così, quando la metà di un maschio si fosse incontrata con la metà di una femmina, avrebbero generato. L'Amore è dunque il desiderio di restaurare l'antica natura degli esseri umani, e si spiegano così tutti i generi di amore: uomo-donna, donna-uomo, donna-donna, uomo-uomo. Quando una metà ha la fortuna di incontrare l'altra sua metà, si stabilisce tra questi un intimo e unico legame che gli stessi non vorrebbero più sciogliere. I due amanti non vorrebbero mai più essere divisi, né in vita né in morte. Questa unione, questo desiderio, non è frutto dell'Amore carnale, del desiderio di possedere il corpo dell'amato, bensì la ricerca affannosa e ancestrale di ricomporre la propria individualità originaria. A questo desiderio, al quale ogni essere umano anela per sua natura, si dà il nome di Amore.

Cosa è “Amore” e cosa è “Non-Amore”

A partire da quanto illustrato nei due precedenti paragrafi possiamo definire sinteticamente quello che emerse in questi due interessantissimi discorsi. Utilizzeremo le accezioni che vennero definite allora, e le utilizzeremo come le accezioni di Amore di coppia del nostro scritto. Per cui abbiamo:

Pausania:

1) L'**Amore celeste**, così come l'**Eros celeste**, è frutto della reciproca fiducia tra i due amanti e, al contempo, di **divenire moralmente e intellettualmente migliori** grazie alle cure e alle attenzioni che i due sapranno scambiarsi

reciprocamente. E quando l'amante e l'amato hanno questa reciprocità allora si parla di amore lodevole.

2) L'**Amore volgare**, così come l'Eros volgare, si compiace più dei corpi che delle anime e mira esclusivamente al soddisfacimento di un piacere carnale, sessuale, privando lo spirito della partecipazione all'unione dei due amanti.

Aristofane:

3) L'**Amore** è il potente e ancestrale desiderio di ogni essere umano di restaurare la sua antica natura. Quando una metà (un essere umano) ha la fortuna di incontrare la sua metà (l'altro essere umano), si stabilisce tra questi un intimo e unico legame che i due amanti non vorrebbero più sciogliere: né in vita né in morte. Questa unione, questo desiderio, è frutto della ricerca affannosa e ancestrale di ricomporre la propria individualità originaria, e a questo desiderio, al quale ogni essere umano anela per sua natura, si dà il nome di Amore.

4. È POSSIBILE METTERE IN CAMPO UNA SORTA DI PREVENZIONE PRIMARIA RISPETTO AL FENOMENO DEL FEMMINICIDIO E, IN PARTICOLARE, DELL'ABUSO, DEL MALTRATTAMENTO E DELLA VIOLENZA SULLE DONNE?

Se ascoltiamo i vari talk show, i telegiornali, le varie trasmissioni televisive e radio sia del servizio pubblico che del privato, gli articoli e gli editoriali sui giornali o sui magazine online scritti da esperti o presunti tali, nessuno si sbilancia mai nel dire come prevenire questo fenomeno, se non rispetto a generiche ideologie, frasi fatte o a effetto, spesso qualunque, quali, ultime in ordine di tempo, che il fenomeno sarebbe riconducibile (senza spiegare mai perché e come) al patriarcato, al sessismo, alla mancanza di rispetto verso la donna, alla disparità di genere e cose di questo tipo. Oppure, cosa ancora più sorprendente ultimamente, che alcuni segni che ci farebbero capire che quel soggetto potrebbe agire violenza fisica verso la donna, si manifesterebbero in atteggiamenti pubblici quali il *catcalling*. Anche questa è una parola che negli ultimi mesi è divenuta di moda.

In realtà il **catcalling** si manifesta quando un uomo, nell'incontrare una donna per strada o in un luogo pubblico, esprime verbalmente, e spesso ad alta voce, apprezzamenti riferiti all'aspetto fisico, alla sessualità, rivolgendo inviti ad avere rapporti sessuali, utilizzando anche, ma non sempre, espressioni volgari, maleducate, talvolta velatamente minacciose che certamente turbano la donna destinataria di queste idiote esternazioni maschili. I soggetti che manifestano questi agiti verso le donne sono per lo più soggetti con un livello di intelligenza bassa o

molto bassa, associata spesso a un livello culturale mediocre o addirittura scarso. Il patriarcato in questo caso, per esempio, non c'entra proprio nulla!

Ma torniamo alla questione delle Prevenzione e se è possibile fare vera prevenzione, e in particolare quella che viene tecnicamente definita quale **Prevenzione Primaria**.

In realtà tutto quello che a oggi si fa per contrastare questo terribile fenomeno sociale rientra nelle successive due tipologie di prevenzione: quella secondaria e quella terziaria. Una delle cose più interessanti che ci insegnano all'università quando si parla di fenomeni sociali (oltre che medici e sanitari) dannosi ai cittadini o a una parte di essi, è la prevenzione: primaria, secondaria e terziaria.

Per quel che riguarda l'oggetto del nostro saggio, come contrastare il fenomeno dell'abuso, del maltrattamento e della violenza sulle donne, è opportuno spiegare brevemente quali sono i tre livelli di prevenzione possibile.

La **Prevenzione Primaria** consiste sostanzialmente nell'evitare *ab origine* che il problema si presenti mettendo in atto una serie di comportamenti e di azioni che evitino, nella fattispecie, relazioni con persone potenzialmente pericolose. Non avere a che fare con questi soggetti, nello specifico i Narcisisti Patologici, riduce moltissimo il rischio per la persona di ritrovarsi dopo qualche settimana o mese in una situazione di grave pericolo e di isolamento sociale e relazionale.

La **Prevenzione Secondaria**, nello specifico fenomeno, si mette in atto quando la relazione con un Narcisista Patologico è avviata da poco tempo, l'intimità è stata consumata, ma la persona (potenziale vittima) si rende conto di trovarsi in una situazione di grave pericolo riconoscendo comportamenti e azioni da parte del

Narcisista Patologico dissonanti rispetto alla fase iniziale di innamorato e/o dell'inizio di quella che appariva una rosea relazione sentimentale e/o amorosa. In questi casi la persona è già presa, ma non del tutto, ha coscienza di trovarsi in una situazione di grave pericolo e allora dovrà mettere in atto il prima possibile, anche con l'aiuto di parenti, amici, colleghi, persone di assoluta fiducia, psicologi, medici, delle azioni di rottura e di fuga immediata e senza esitazione dalla sua relazione con il Narcisista Patologico.

La **Prevenzione Terziaria** si mette in atto quando il danno è maturato e la donna avrà subito abusi, violenze e, in casi estremi, tentativi di omicidio. In questo caso occorrerà ricorrere tempestivamente e senza esitazione alcuna agli organi di polizia e delle forze dell'ordine per denunciare il partner che ha usato violenza e attivare le procedure di tutela e di protezione previsti dal nostro ordinamento, con tutto quello che è l'iter previsto che, come vedremo nelle pagine successive, prevede anche la presa in carico, l'assistenza, la protezione in strutture specializzate, la cura sanitaria, psicoterapeutica e socio-sanitaria della persona vittima di violenza e/o abusi.

Detto questo, quello che in questo saggio cercheremo di trattare è proprio l'aspetto della **Prevenzione Primaria**, ovvero:

- 1) riconoscere prima possibile il Narcisista Patologico;
- 2) evitarlo senza esitazione in modo determinato e tenerlo il più lontano possibile della nostra vita sociale, relazionale, affettiva, sentimentale e amorosa.

5. SUL NARCISISMO. CHI È IL NARCISISTA E QUANDO SI DEFINISCE PATOLOGICO

Il narcisismo in psicoanalisi.

Secondo la psicoanalisi il narcisismo, entro certi limiti, può essere considerato uno stato naturale funzionale all'evoluzione dell'essere umano e alla sua interazione con il mondo esterno. Può talora assumere dimensioni e significati patologici che interferiscono seriamente sulla vita di relazione.

Nel saggio *Introduzione al narcisismo* (1914), Sigmund Freud (1856-1939) distinse un **narcisismo primario**, tipico del primo stadio dell'esistenza e antecedente alla formazione dell'Io, in cui è assente qualsiasi genere di relazione e investimento oggettuale (la vita intrauterina sarebbe l'esempio migliore di questo stato), e un **narcisismo secondario**, in cui si verifica un ritiro dagli investimenti libidici oggettuali e la libido viene reinvestita sull'Io.

Fu lo psichiatra e criminologo tedesco **Paul Näcke** (1851-1913) che nel **1899** coniò il termine **Narcisismo** per definire una perversione sessuale autoerotica.

Primi indizi per individuare il Narcisista Patologico all'inizio di una relazione amicale o sentimentale.

Se è vero come è vero che non tutti i narcisisti patologici diventano degli stalker, commettono reati legati alle loro relazioni con un partner, ovvero, si rendono responsabili di omicidi relazionali o di femminicidi, è vero però che la maggior parte degli stalker e di coloro che commettono reati legati alla relazione con un partner, sono narcisisti patologici!

Il **narcisismo** che rientra tra i **disturbi di personalità**,

tecnicamente definito come **“disturbo narcisistico di personalità”**, comporta che queste persone tendono a **esagerare le proprie capacità e i propri talenti**, a manifestare un senso di **grandiosità**, a essere **megalomaniaci**, sono costantemente assorbite da **fantasie di successo illimitato** e manifestano un bisogno quasi **esibizionistico** di attenzione e di **ammirazione**. Sono al contempo persone **anaffettive** e con **scarsa empatia**, incapaci di riconoscere e percepire i sentimenti degli altri, tendono a sfruttare il prossimo per alimentare il proprio *ego*, per raggiungere i propri scopi, i propri obiettivi, o per poter ingrandire sé stessi.

A queste caratteristiche se ne aggiungono altre, altrettanto importanti, quale quadro clinico complessivo di comorbidità:

- disturbi depressivi** (che talvolta possono comportare il rischio suicidario);
- **uso e abuso di sostanze psicoattive e prestazionali;**
- **disturbi del comportamento alimentare.**

Altre componenti significative sono quelle relative alla gestione delle relazioni, esterne e interne, ovvero, relative al “funzionamento di sé” e al “funzionamento interpersonale”. Da questo punto di vista – come vedremo nei prossimi paragrafi – la loro vita relazionale, sociale e lavorativa in genere è compromessa e di difficile realizzazione perché impregnata di insofferenza verso tutti coloro che non rispondono ai loro bisogni di attenzione, inquinata di delusioni ingiustificate rispetto alle arbitrarie aspettative che costantemente proiettano su tutte le persone con le quali entrano in relazione.

Queste delusioni e insofferenze possono portare il Narcisista Patologico a stati di sofferenza che acutizzano i loro stati depressivi, ovvero, accrescono la scarsa autostima

che vivono intimamente.

Altri elementi che identificano il Narcisista Patologico sono i **deficit metacognitivi**. Come abbiamo già scritto, il Narcisista Patologico ha un livello di empatia fortemente compromessa. A questo proposito è opportuno definire i due livelli di empatia del Narcisista Patologico: **empatia cognitiva** ed **empatia emotiva**. Se da un lato il narcisista patologico comprende cognitivamente come può “stare” il partner, l'altra persona, dall'altro lato non è in grado di agire opportunamente con competenza emotiva. Da questo punto di vista si parla, infatti, di **deficit metacognitivo** del Narcisista Patologico che può estendersi anche a un livello intra-psichico, ovvero, quale **allessitimia**, l'incapacità di riconoscere le proprie emozioni, i propri stati d'animo, e l'incapacità di comunicarli verbalmente all'esterno. Tutto questo processo porta il Narcisista Patologico ad avere scarsa consapevolezza di sé, a non essere in grado di riconoscere i propri desideri, i propri bisogni, che vengono, invece, proiettati all'esterno, in altre persone, nel proprio partner, e quindi è costretto a dipendere dai soggetti esterni per alimentare il proprio *ego*, l'immagine grandiosa di sé, gli elementi megalomaniaci. Laddove tutto questo non dovesse trovare riscontro nel partner, nelle figure esterne, allora emerge una sensazione di malessere, di sofferenza e di intralcio che i soggetti esterni sembrano produrre, col rischio di agiti aggressivi o di ritirata sofferente e depressiva.

Uno degli indizi di facile individuazione per identificare, all'inizio di una relazione (amicale o sentimentale) queste persone, è quella relativa all'autoesaltazione e alla grandiosità che viene espressa con l'esclusiva attenzione verso i propri successi, o presunti tali. Quando sentiamo una persona che abbiamo appena conosciuto che nel

parlare di sé, nel giro di pochi minuti, dice per tre volte “IO”... ***Io, Io, Io***... quello è già un indizio significativo che deve metterci all’erta rispetto al fatto che di fronte a noi abbiamo, quasi sicuramente, un soggetto affetto da narcisismo patologico, o prossimo alla patologia conclamata da narcisismo come disturbo di personalità.

6. COME RICONOSCERE UN NARCISISTA PATOLOGICO E COME PROTEGGERSI

Caratteristiche del Narcisista Patologico come soggetto disturbato. Narcisismo Patologico e relazione di coppia.

La coppia patologica perfetta – vedi alla voce **la tempesta perfetta** – è quella tra due persone di cui uno è **Narcisista Patologico** e l'altro è una persona affetta da **dipendenza affettiva patologica**! Questo genere di coppie è difficilissimo smuoverle dalla loro condizione di relazione problematica e distruttiva unidirezionale: il Narcisista Patologico, in questi casi, nel medio lungo periodo annienta la sua vittima, la rende inerme e di fatto la “uccide” nella sua indipendenza, autostima, moralità, fiducia e, per fortuna in rarissimi casi, la annienta anche fisicamente.

Ma quali sono le caratteristiche principali del Narcisista Patologico che possiamo riconoscere facilmente?

Proviamo a elencarle sinteticamente e brevemente:

- **Bassa autostima:** anche se il Narcisista Patologico sembra, a chi lo osserva dall'esterno, avere ottimi livelli di autostima, in realtà è una persona con grandi livelli di insicurezze e di incertezze. La sopravvivenza del suo “ego” dipende esclusivamente dalle conferme che deve ricevere dall'esterno. Lo scopo principale del Narcisista Patologico è infatti l'alimentare bulimicamente il proprio **ego** con conferme che devono arrivare dal proprio partner, ovvero, dagli amici, conoscenti o colleghi di lavoro. Se viene interrotto questo flusso, il Narcisista Patologico soffre tantissimo e può arrivare a mettere in atto azioni perverse, di offesa alla persona, e spesso anche agire in modo pericoloso per l'incolumità psicologica e fisica del suo partner o della persona destinataria delle sue attenzioni.

- **Megalomania:** il narcisista patologico ha la tendenza a esaltare in modo esagerato non solo la sua persona, ma anche tutto quello che fa o ha fatto nel suo passato. I risultati che ottiene dalle sue attività, dal suo lavoro, dalle sue passioni, vengono sempre connotati come superiori a tutti quelli degli altri. Un semplice esempio quale indizio per individuare la sua megalomania è l'autoesaltazione ossessiva e ripetitiva del Narcisista Patologico quando parlando di sé dice: *"io, io, io..."*.

- **Mancanza di empatia:** è l'elemento che più lo differenzia dal narcisista sano. Il narcisista patologico, infatti, **non tiene minimamente in considerazione e soprattutto non riesce ad accedere al mondo emotivo dell'altro**. Alcuni esempi per avere, anche qui, degli indizi:

- non ascolta quello che dice il partner quando sta parlando con lui, ovvero, pone scarsa attenzione;

- "parla di sopra" al partner interrompendolo spesso quando questi gli sta raccontando qualcosa;

- quando il partner parla con lui, lo interrompe spesso per dire delle cose che lo riguardano, dimostrando scarsissimo interesse per quello che il partner gli sta dicendo;

- quando il partner gli sta raccontando qualcosa che ha fatto o un successo di lavoro che ha ottenuto, senza lasciarlo concludere e senza porre grande attenzione, lui lo interrompe dicendo "io ho fatto di più, anzi, ho ottenuto un successo maggiore... etc... etc...", e cose di questo tipo;

- quando il partner si rivolge a lui si distrae facilmente e indirizza l'attenzione verso altre cose;

- non ricorda fatti e accadimenti significativi vissuti insieme al partner;

- non si cura delle passioni e degli interessi del partner, che

invece tende a squalificare e a sminuire come insignificanti e come perdite di tempo;

- non si rende minimamente conto che con i suoi comportamenti e con le sue azioni provoca profonda sofferenza e dolore nel partner e negli altri suoi destinatari;

- ha grandi difficoltà a chiedere scusa al partner anche quando si rende conto di avere sbagliato qualcosa nei suoi confronti;

- non riconosce mai i suoi errori, ma attribuisce sempre la colpa agli altri di quello di cui lui è responsabile, stravolgendo sempre la realtà delle cose.

- **Incapacità ad amare:** il narcisista patologico **non sa amare, non sa prendersi cura dell'altro** né dei bisogni del partner; se lo fa, è solo con scopo **manipolatorio**, nell'intento di portare il partner a occuparsi di lui. Si tratta, quindi, di un **meccanismo di seduzione con scopi opportunistici**. Ricordiamo a tal proposito che il termine **“sedurre”** nasce dal latino *sedūcere*, ed è composto di se- «a parte, via» e ducere «condurre, trarre» (cfr. Treccani). E quindi, l'obiettivo vero del Narcisista Patologico è quello di *“condurre in disparte”*, ovvero di isolare dal mondo, da tutto il resto, la sua preda, che, dal momento della conquista, sarà costretta ad avere esclusivi rapporti e relazioni sociali col lui, il Narcisista Patologico.

- Sono bravissimi **bugiardi, manipolatori** (nella letteratura anglosassone questa tecnica viene chiamata *“gaslighting”*), **squalificanti** del loro partner-bersaglio dal quale traggono alimentazione per nutrire il proprio *ego*. **Sminuiscono** sempre il loro partner perché hanno bisogno di sentirsi superiori. Privatamente parlano male del proprio partner, sia a persone estranee sia agli amici più cari della coppia, con l'obiettivo di squalificare il partner e di isolarlo sempre di più.

- Spesso il narcisismo patologico è **mascherato**: tutti gli indizi che possono aiutare a riconoscere un narcisista patologico **possono non essere evidenti** e, in alcuni casi, invece di trovarci di fronte una persona egocentrica, critica, megalomane, possiamo scontrarci con un **individuo remissivo**, e apparentemente **inibito**.

Dietro la maschera del narcisista cosa si nasconde? C'è sofferenza?

Come abbiamo scritto prima, alla base della personalità del Narcisista Patologico c'è paradossalmente una bassissima autostima e una scarsissima considerazione di sé. Anche se il Narcisista Patologico sembra avere ottimi livelli di autostima, in realtà la sopravvivenza del suo “ego” dipende dalle conferme esterne. Lo scopo di vita principale del Narcisista Patologico è l'alimentare bulimicamente il proprio *ego* con conferme esterne che devono arrivare dal proprio partner, ovvero, dagli amici o colleghi di lavoro. Se viene interrotto questo flusso di alimentazione dell'ego, il Narcisista Patologico soffre moltissimo e può arrivare ad agire in modo perverso e pericoloso a danno delle sue vittime divenendo aggressivo e mettendo in atto azioni che hanno l'obiettivo di danneggiare il partner o il bersaglio del suo attacco che può essere agito in tre modi: psicologico, morale, fisico.

Le straordinarie abilità seduttive del Narcisista Patologico: un vero seduttore seriale che utilizza la tecnica del “*Love Bombing*”.

Il **Narcisista Patologico** è uno seduttore di straordinarie capacità ed efficacia.

È stato in grado, nel tempo, di sviluppare e di mettere a punto una tecnica di conquista raffinata e (quasi!) infallibile.

Occorre dire che il Narcisista Patologico, come tutti i predatori, non sceglie mai a caso le sue vittime. Le osserva, le studia, individua i punti di debolezza, le insicurezze, studia il suo contesto sociale e relazionale.

Una volta che ha chiaro qual è il “territorio” nel quale si muove la “preda” e quali i suoi punti di forza e quelli di debolezza, il Narcisista Patologico inizia a colpire il suo bersaglio con un bombardamento di azioni che non lasciano tregua alla preda che in un tempo medio-breve inesorabilmente cade nella **rete a imbuto** di quello che si rivelerà, nel giro di poche settimane o di pochissimi mesi, una gabbia gestita da un vero e proprio aguzzino che limiterà la vita e la libertà della sua conquista.

È a questo punto che si capisce bene che nelle relazioni che instaura un Narcisista Patologico con il suo partner, non c'è proprio nulla di Amore, ma viene messo in atto un vero e proprio “*sequestro di persona consensuale*” del quale il partner-vittima è stato complice inconsapevole, e dal quale “sequestro” non è più in grado di uscirne e di liberarsi.

Tranne in rari casi che descriveremo a seguire.

Le tecniche di seduzione del Narcisista Patologico e la *Love Bombing*.

Gli studiosi e gli psicologi anglosassoni hanno coniato il termine “**Love Bombing**” per indicare l'azione martellante e ossessiva di seduzione che il Narcisista Patologico, una volta individuata la sua “**preda**”, mette in atto. La serie di azioni di “**cattura**” della preda, come avviene per i migliori predatori, sono frutto dell'esperienza di anni e anni di attività e di quanto il Narcisista Patologico ha imparato dalla sua esperienza di seduttore seriale. Sono delle azioni

consapevoli, studiate ingegneristicamente, raffinate, mai improvvisate o spontanee. Tutto è “*studiato a tavolino*” come si direbbe in gergo.

Per la vittima, o potenziale tale, conoscere le tecniche di cattura del Narcisista Patologico può essere determinante per scampare all’agguato mortale che lo attende di lì a poco. La letteratura di settore ci dice che questo bombardamento di azioni di seduzione sono più frequenti da parte di un uomo verso una donna. Ma nella realtà non è sempre così. Intanto perché questo genere di “attacco” alla preda riguarda tutti i generi di relazione amorose: uomo-donna, donna-uomo, donna-donna, uomo-uomo, indipendentemente dal genere sessuale e dalle inclinazioni sessuali di ogni persona! Da questa prospettiva non è pertanto importante, ai fini del nostro ragionamento, specificare che genere sessuale di coppia sia. Nel nostro caso, e in questo scritto, faremo riferimento a una relazione amorosa a due. Anche se per semplicità esplicativa utilizzeremo come esempi per spiegare i concetti via via presentati, una relazione tra un uomo e una donna, dove l’uomo è il carnefice (il Narcisista Patologico) e la donna è la preda-vittima.

Come avviene il bombardamento seduttivo, o, come dicono gli anglosassoni, il Love Bombing?

Questa prima fase, che inizia nel momento in cui il Narcisista Patologico ha “scelto” la sua “preda”, è una fase che si caratterizza per delle azioni perentorie e ripetitive che hanno delle caratteristiche particolari, sono intense, ritmate ossessivamente, travolgenti, emozionanti, non lasciano respirare la preda tanto da essere lette, se viste da un osservatore esterno competente, come dei veri e propri ***abusi emotivi!*** L’obiettivo che si pone in questa prima fase

il Narcisista Patologico è quello di manipolare la preda facendo leva sui suoi punti di debolezza, sulle sue insicurezze, sulle fragilità, sul bisogno della vittima di attenzione, di affetto, di amore, con il chiaro obiettivo di assicurarsi l'attaccamento emotivo e, a seguire, la totale fedeltà del partner-vittima. Tutto questo viene messo in atto con azioni e con parole romantiche e di eccessiva esaltazione delle qualità della sua preda che viene descritta come compagna ideale per una relazione che – a dire del Narcisista Patologico – è unica e dovrà durare in eterno. L'azione di corteggiamento è finalizzata alla seduzione, prima la cattura, poi separando ed isolando la vittima, a poco a poco, giorno dopo giorno, dal suo mondo esterno, da tutte le sue relazioni significative, quelle sociali e tutti i legami affettivi di qualsivoglia natura. A quel punto l'obiettivo è quello di creare un legame esclusivo tra lui e la vittima che dovrà essere sempre più unico (il solo) col passare del tempo, liberato da tutti i precedenti legami che la vittima ha maturato e ha consolidato negli anni: quelli familiari, amicali, sociali, lavorativi. Questo processo porterà il partner-vittima a essere totalmente isolato dal mondo esterno e rinchiuso in una relazione che di fatto e a quel punto si è trasformata in un vero e proprio “*sequestro di persona consensuale*”.

Ci sono però dei segnali, degli indizi che possono essere colti se la vittima o potenziale vittima sa individuarli e sa riconoscerli in tempo. Sono degli inizi che si caratterizzano per delle peculiarità che hanno del formidabile, dall'eccessivo, dall'esagerato e per questo potenzialmente facili da individuare, tranne nei casi in cui la vittima non pensi che quell'eccesso sia frutto del folle innamoramento nei suoi confronti e giustifichi quelle azioni quali agiti di una persona perdutoamente innamorata. Ma in realtà non è

per nulla innamorata!

In estrema sintesi e solo a titolo esemplificativo, facciamo alcuni esempi:

- il Narcisista Patologico si presenta alla sua preda con regali bellissimi e importantissimi;
- i complimenti sono sempre esagerati e sopra le righe;
- la presenza nella vita della preda diventa costante e assidua con continue telefonate, messaggi, improvvise apparizioni anche nei momenti meno opportuni;
- chiede una reciprocità di azioni e di comportamenti amorosi;
- pretende di passare le serate e il tempo da soli senza i soliti amici della preda;
- dice la frase “ti amo” nella fase iniziale del rapporto, in modo cadenzato e continuo, ripetitivo e spesso senza alcuna ragione;
- il Narcisista Patologico individua le ansie e i punti di insicurezza della vittima e mette in atto azioni rassicuranti;
- fa promesse esagerate sul futuro della relazione, di salvezza reciproca se staranno insieme e cose di questo tipo;
- esalta la vittima per le sue qualità in modo straordinariamente esagerato.

Questa prima fase dell'azione di seduzione che mette in atto il Narcisista Patologico genera nella vittima la sensazione di essere accettata per quello che è, di essere finalmente amata intensamente, di essere protetta dalle sue insicurezze, di essere apprezzata per le sue qualità che prima nessuno le riconosceva, di essere desiderata e voluta nella sua totalità e nella sua identità sessuale. Quando la vittima inizia a pensare tutto questo, la cattura è stata portata a termine e l'obiettivo del Narcisista Patologico è stato raggiunto.

La fase del bombardamento seduttivo può durare qualche settimana o pochi mesi, e si conclude con la consapevolezza da parte del Narcisista Patologico che la preda è caduta nella sua trappola, che adesso ne ha l'assoluto controllo psicologico ed emotivo perché la preda è perdutamente innamorata di lui.

È proprio in questo momento, quando il Narcisista Patologico ha la consapevolezza di avere il controllo emotivo assoluto del partner, che inizia il tracollo delle sue attenzioni con un distacco emotivo che insorge improvviso con la svalutazione delle qualità del partner e l'inizio della fase di isolamento dal mondo esterno che diviene sempre più stringente e minaccioso.

È qui che la vittima inizia una fase di disorientamento e di disperazione ritenendosi responsabile del distacco emotivo del partner e iniziando a vivere persistenti sensi di colpa rispetto alla "crisi" di quella relazione che fino a un momento prima era stata perfetta, ideale, unica e assolutamente, costi quel che costi, da ripristinare con tutte le sue forze.

Occorre ribadire a questo punto che alcune delle caratteristiche della personalità del Narcisista Patologico sono l'anaffettività, l'incapacità di amare, l'assenza quasi assoluta di empatia che si accompagnano, talvolta, al sadismo psicologico e alla depersonalizzazione del rapporto.

A questo si aggiunge una straordinaria abilità manipolativa di cui dispone il Narcisista Patologico con la quale riesce a focalizzare i punti di debolezza e di vulnerabilità del partner che, a quel punto, ha un solo bisogno: quello di essere amata ripristinando le condizioni della fase iniziale della relazione amorosa.

I tentativi messi in atto dalla vittima per tornare alla fase

iniziale del rapporto vengono però ricambiati dal Narcisista Patologico con atteggiamenti e azioni finalizzati a svalutare, denigrare, ridicolizzare, squalificare il partner che diventa sempre più insicuro e sempre più ansioso di perdere definitivamente quel rapporto amoroso del quale conserva un ricordo oramai idealizzato. La paura dell'abbandono inizierà a sopraffare la vittima e questo è il momento in cui inizia la perdita assoluta del controllo della sua vita, delle sue emozioni, della sua autonomia, del suo volersi bene.

Cosa ottiene il Narcisista Patologico e quali gli effetti sulla vittima?

La degenerazione del rapporto di coppia, come descritto sinteticamente sopra, non fa altro che alimentare bulimicamente il bisogno innato che ha il Narcisista Patologico di sentirsi superiore al partner, di sentirlo nel suo assoluto controllo, di averlo isolato dal mondo esterno e da tutti i suoi affetti, di averlo imprigionato nel suo mondo fatto di minacce e ricatti (fisici, morali e psicologici), di averlo, in sostanza, reso un sequestrato inerme e privo delle capacità e dell'iniziativa di liberarsi dalla gabbia in cui l'ha rinchiuso il suo aguzzino.

Vivere un'esperienza di questo tipo vuol dire annullare la propria persona, i propri obiettivi, le proprie passioni, i propri interessi. La libertà e l'autonomia del partner verranno a poco a poco sottratti dal Narcisista Patologico. Il partner-vittima rimarrà sempre più solo e con l'esclusivo desiderio di rivivere le belle sensazioni della fase iniziale del corteggiamento e dell'innamoramento. La vittima a quel punto sarà devastata nella sua *psiche* e sempre più priva di forze per potersi ribellare, liberare o chiedere aiuto ai familiari, agli amici o ai colleghi di lavoro dai quali si sarà allontanata come preteso dal Narcisista Patologico.

L'autostima sarà azzerata e i sensi di colpa diverranno sempre più incisivi e potenti. Questa fase si conclude con una profonda insicurezza, devastante ansia, abulia, apatia, angoscia, disperazione per il proprio futuro, disturbi depressivi importanti che possono divenire cronici e di difficile recupero quale la forma depressiva tecnicamente definita come “*disturbo depressivo maggiore*”.

Il ragno assassino dalla tela a imbuto: strategie di cattura e uccisione della preda

Quello che cercheremo di fare in questo paragrafo è di rappresentare, con una metafora presa in prestito dalla Natura, le strategie predatorie del Narcisista Patologico.

Lo faremo raccontando la tecnica predatoria di un Aracnide conosciuto come il “*Ragno assassino della tela a imbuto*”, che nella letteratura anglosassone è chiamato “*Funnel-web Spider*”, il cui nome scientifico è “*Hadronyche formidabilis*” (il termine *formidabilis* nella lingua latina significa letteralmente terrificante). Questo Aracnide è la specie più grande di ragni che vive sugli alberi e si nutre di rane, gechi, blatte, scarafaggi, millepiedi, lumache e piccole lucertole.

Ebbene, questo Ragno è uno dei più affascinanti e letali predatori che Madre Natura abbia creato. Il suo fascino e le sue straordinarie capacità predatorie possono sicuramente essere metaforicamente associati alle capacità seduttive (fascino) e alle strategie di “*sequestro di persona consensuale*” (imprigionare) del Narcisista Patologico il cui scopo principale – come abbiamo scritto – è quello di catturare, isolare per poi nutrirsi della sua preda mortificandola psicologicamente e moralmente e, talvolta, uccidendola fisicamente.

Il Ragno assassino della tela a imbuto costruisce con grandissima abilità la sua tela che per le sue prede risulta

particolarmente attrattiva, interessante, che sa scatenare grande curiosità. Le abilità di questo Ragno sono proprio queste: sedurre con l'architettura della sua tela la potenziale vittima che, incuriosita e affascinata, si avvicinerà all'imbocco dell'imbuto (che ha una profondità tra i 20 e i 60 centimetri) cominciando a poco a poco a perlustrare la tela, varcando la "soglia" per la curiosità di conoscere qualcosa di nuovo e particolarmente allettante che si trova all'interno, e, continuando l'ingresso di quella particolare tela, non si renderà conto che una volta entrato non potrà più uscirne vivo, non potrà più tornare indietro perché quella particolare struttura architettonica è stata progettata con un unico scopo, imprigionare la preda e non consentirle di fuggire. Una volta che la vittima sarà stata fatta prigioniera (perdutamente innamorata del predatore Narcisista Patologico), il Ragno le salterà addosso con le sue zanne forti e affilate, la morderà ripetutamente (*love bombing*) iniettandole un veleno che la paralizzierà, la immobilizzerà, la renderà inerme al suo destino: alimentare il Ragno (Narcisista Patologico) di quanto gli è necessario, ovvero, nutrirlo per soddisfare i suoi bulimici bisogni.

Quali sono le problematiche alle quali si va incontro quando si instaura una relazione con un Narcisista Patologico? Comportamenti tipici che la potenziale vittima può individuare e riconoscere.

Una volta delineate, a grandi linee, le caratteristiche del Narcisista Patologico, andiamo a rivedere, più nel dettaglio, quali sono i **comportamenti tipici** che caratterizzano il Narcisista Patologico.

- **Durante la prima fase della conoscenza**, il Narcisista Patologico, per attirare la sua vittima, mette in atto **una serie di azioni e comportamenti definiti "love**

bombing”, ossia, una serie di attenzioni e di azioni sequenziali e ossessive volte a sedurre e far innamorare di lui la preda-vittima (regali, sorprese, parole dolci, rassicurazioni sul futuro, promesse di amore eterno, etc.). Come abbiamo già detto, sono dei grandi ed esperti seduttori.

- **In una seconda fase, quando la vittima è caduta della trappola della seduzione e dell’innamoramento**, il comportamento del Narcisista Patologico cambierà e da premuroso e affettuoso diverrà scostante, freddo, rigido, distaccato, disinteressato, incostante, bizzarro, inaffidabile, bugiardo, falso, etc...

- Molto frequenti sono le critiche che vengono utilizzate all’interno della comunicazione manipolatoria che mette in atto il Narcisista Patologico: critiche sottili, offese, giudizi negativi, aggressività espressa in forma apocalittica (urla, minacce di abbandono, denigrazioni, squalifiche, etc...), silenzio punitivo, assenza fisica, sparizioni improvvise di qualche giorno (*temporary ghosting*) e riapparizioni inaspettate, disinteresse per tutto quello che fa il partner. A tutto ciò segue poi un riavvicinamento strategico messo in atto quando il partner è sfiancato e maggiormente bisognoso, a esempio dopo una lite furiosa o dopo essere sparito per alcuni giorni. Ciò viene messo in atto dal Narcisista Patologico per evitare l’abbandono da parte del partner.

- **Tradimenti e bugie**: un classico meccanismo è quello della triangolazione. Il narcisista patologico triangola il partner con un altro soggetto (solitamente l’ex partner del Narcisista Patologico o un’altra potenziale vittima che può far parte delle conoscenze del partner) con cui fa continuamente paragoni e insinuando sottilmente l’idea che il partner-vittima non valga quanto il precedente partner, che non gli dimostra mai abbastanza amore e fedeltà, o,

comunque, che non è ai livelli di relazione che il Narcisista Patologico ha vissuto con l'ex partner o che potrà vivere con un nuovo partner.

- Se il partner-vittima, stanco, stufo, ritrovando un po' di amor proprio e determinazione decide di chiudere la relazione, a quel punto, e solo a quel punto, **il Narcisista patologico prenderà questa decisione come una sfida e metterà in atto una serie di azioni di riconquista rimettendo in azione il "Love Bombing"** per riconquistare la sua preda.

Questo bombardamento non viene invece messo in atto quando il Narcisista Patologico ha individuato una nuova preda in sostituzione di quella che ha liberato con una sottile strategia di apparente scelta da parte del partner-vittima. Questo è il motivo per il quale chi ha una relazione con un Narcisista Patologico non deve mai aspettarsi che accetterà il suo rifiuto di partner-vittima, senza che questi agisca in una forma (tentativo di recuperare il rapporto), ovvero, in un'altra forma (lasciare andare il partner-vittima perché ha già individuato un'altra preda).

- Ci sono **alcuni rari e pericolosi casi estremi**: Quando il Narcisismo Patologico ha anche una componente *borderline*, o è un soggetto con *disturbo bipolare*, al rifiuto del partner-vittima di ripristinare la relazione, succede un comportamento da **stalker** compiendo atti di più o meno gravità a danno della vittima. Nei casi ancora più estremi (che per fortuna sono rarissimi), quando il Narcisista Patologico ha una scarsa capacità inibitoria dell'agire rabbia, aggressività e violenza fisica, la vittima può essere colpita, ferita e in alcuni casi anche uccisa fisicamente. È chiaro che, quando il partner-vittima ha la sensazione di sentirsi in pericolo di violenza fisica, o ha già subito delle violenze fisiche anche se una sola volta, occorre chiedere subito

aiuto rivolgendosi alle persone più fidate (familiari, amici di vecchia data) e alle forze dell'ordine.

Come devono comportarsi le vittime di un Narcisista Patologico? A chi devono rivolgersi?

L'ultima parte del precedente paragrafo ci porta a dare dei suggerimenti su come staccarsi da una relazione con un Narcisista Patologico e come bisogna muoversi e agire.

Porre fine a una relazione con un narcisista patologico non è facile così come non è semplice uscirne senza l'aiuto di un professionista. Questo perché nella relazione con un manipolatore perverso, qual è il Narcisista Patologico, vi è spesso una “danza relazionale”, cioè un circolo di dipendenza affettiva. Di conseguenza, questi individui vengono spesso idealizzati dal partner e la vittima vive con una sorta di speranza che l'amato torni a essere la persona affettuosa e amorevole che era all'inizio della relazione. È importante, allora, rimanere con i piedi ben saldi su un piano di realtà: la relazione reale è quella che (adesso) vive con angoscia e sofferenza la vittima, e non sarà certo il partner speranzoso a cambiare la natura del Narcisista Patologico.

In secondo luogo, come abbiamo già scritto, è importante rivolgersi a un professionista, uno psicologo, psicoterapeuta, psichiatra con esperienza e competenza in questo genere di problematiche, con cui poter iniziare un percorso volto alla presa di coscienza del dramma che si sta vivendo, al recupero della fiducia in sé stessi, all'investimento verso obiettivi sani delle proprie risorse psicologiche, alla promozione del proprio benessere psico-fisico, alla salvaguardia del proprio Io. Il lavoro con il terapeuta deve essere finalizzato a ristrutturare quegli schemi relazionali distorti che sono stati alla base delle

scelte scellerate che hanno portato la vittima a iniziare una relazione con un soggetto da evitare sin dall'inizio, qual è appunto la relazione con un Narcisista Patologico. Ciò per evitare che superato il problema, interrotta la relazione con questi soggetti, dopo un po' di tempo, si ricada in una relazione simile, cosa che purtroppo in letteratura è abbastanza frequente nelle persone che soffrono di dipendenza affettiva (vedi più avanti il *craving*).

Le vittime che soffrono di dipendenza affettiva tendono inconsapevolmente a instaurare relazioni con personalità che hanno le caratteristiche del Narcisista Patologico, ovvero, a ritornare, dopo mesi o anche anni, a ripristinare quella relazione problematica con l'ex amato, che è stata sperimentata come assai dannosa! Il lavoro che in genere fa il terapeuta (gli approcci ovviamente possono esser diversi e tutti, se condotti bene e con professionalità, aiutano la vittima) è quello di lavorare sulle primissime relazioni genitore/figlio. Questo tipo di lavoro psicoterapeutico è di estrema importanza perché le vittime del Narcisista Patologico si ritroveranno a soffrire di diversi disturbi: depressione, ansia, disturbi alimentari, disturbi del sonno, somatizzazioni, insicurezze croniche, abulia, apatia, affaticamento, stanchezza, etc...

L'azione più importante ed efficace che la vittima, o potenziale vittima, del Narcisista Patologico deve mettere in atto è il cosiddetto **“no contact”**, ovvero, smettere di avere qualsiasi tipo di contatto e di rapporto con il partner. Non solo contatti fisici ma anche contatti attraverso messaggi, *social*, telefonate, e anche contatti attraverso terze persone, etc... Il **“no contact”** funziona bene se attivato come meccanismo **“riparatore”** nella fase iniziale della relazione nella quale la potenziale vittima non è ancora stata **“sequestrata consensualmente”** e dispone ancora della sua

autonomia, della sua capacità critica e di analisi della realtà, della consapevolezza di trovarsi ai bordi di un precipizio nel quale può cascare senza possibilità di un ritorno privo di gravi conseguenze. Quando invece la relazione patologica è divenuta cronica, il “*no contact*” funziona solo se parallelamente la vittima ha un aiuto esterno con un terapeuta. Questo perché, in quest’ultimo caso, il *no contact* può portare a un risultato positivo solo a breve termine. Dopo qualche settimana o mese, come avviene in tutte le recidive, dal momento che nel partner-vittima sono sempre vivi i meccanismi di dipendenza affettiva che lo riportano alla fase iniziale idealizzata della relazione con il Narcisista Patologico, il soggetto in genere ricade nuovamente nella trappola di questi soggetti qualora questo insista nel suo voler riconquistare il partner.

Il rischio di *craving* nelle vittime del Narcisista Patologico.

Uno dei problemi che può incidere sulla buona riuscita del “*no contact*” e del distacco salvifico da una relazione con un Narcisista Patologico è il cosiddetto “*craving*”.

Il *craving* è un impulso inconsapevole e inconscio che spinge la persona verso un determinato “oggetto” dal quale nel suo passato ha ricevuto benessere e dipendenza (fisica o psicologica), e dal quale si è allontanato volontariamente o forzatamente per salvaguardare gli effetti secondari negativi che lo stesso “oggetto” ha procurato alla sua persona. Il *craving* è generato dal desiderio impulsivo e irrefrenabile che la persona ha verso l’oggetto del desiderio e può essere scatenato da elementi ed oggetti associativi – che di fatto svolgono un ruolo “trigger”, ovvero di “grilletto” – che fanno ritornare alla mente l’oggetto del desiderio, la sensazione gratificante e di benessere che lo stesso oggetto

ha saputo generare nel passato, e innescano azioni e comportamenti irrefrenabili che conducono la persona verso l'oggetto stesso del desiderio, che si rivelerà ancora una volta dannoso e pericoloso.

In altre parole, la vittima che si è staccata dal partner Narcisista Patologico può sperimentare il *craving* verso quello che è stato il suo carnefice e fare in modo, con azioni e comportamenti inconsapevoli, di creare le condizioni perché ci sia un incontro apparentemente casuale con il suo ex partner finalizzato a ripristinare la relazione iniziale con l'idea inconscia di cancellare *d'emblée* tutte le esperienze negative e dolorose vissute, e di ripristinare il benessere che ha caratterizzato la fase iniziale della sua relazione con il Narcisista Patologico, che adesso è stata idealizzata.

In questi casi, se la persona non ha un aiuto da un soggetto terzo, lo psicoterapeuta per esempio, ovvero, una figura forte di riferimento che lo tuteli, ricade inesorabilmente nella relazione problematica con il Narcisista Patologico.

Quello che può accadere in questi casi, quando la vittima che sta cercando in tutti i modi di distaccarsi dalla relazione problematica con un Narcisista Patologico, è lo sperimentare un forte senso di fallimento e di ritenere che tutti gli sforzi che sta mettendo in campo per liberarsi da quella relazione siano di fatto inutili. Anche in questo caso l'aiuto di una figura terza che sappia dare una lettura oggettiva di quello che sta accadendo aiutando la persona a resistere a queste tentazioni che si rivelerebbero assai dannose, diventa determinante.

Una delle cose che si può fare in questi casi è cancellare, laddove possibile, tutte le tracce e tutti i potenziali stimoli che possono richiamare la relazione con il Narcisista Patologico, e quindi distruggere: foto, lettere, messaggi,

regali, etc...

Quale cura per il Narcisista Patologico?

Oltre a evitare assolutamente qualsiasi tipo di relazione con soggetti narcisisti patologici, rimane il problema se è **possibile o meno curare queste persone** per evitare che continuino a mietere vittime.

Il problema della cura, soprattutto se di tipo psicoterapeutico, è quella che per iniziare, e portarla a buon fine, la persona (nella fattispecie il Narcisista Patologico, ma il discorso vale per qualunque soggetto e per qualsivoglia malessere comportamentale o disturbo psichiatrico) deve essere consapevole di avere un problema. Solo se la persona ha la consapevolezza di avere un problema allora può chiedere aiuto a un professionista del settore: psicologo, psicoterapeuta, psichiatra. E in quel caso, una volta che avrà avuto l'incontro col terapeuta, occorre che si crei quella che tecnicamente viene definita *alleanza terapeutica*. Se non c'è *alleanza terapeutica* tra il paziente e lo psicoterapeuta, non ci può essere nessuna cura di tipo psicologico e/o psicodinamico. A questo si aggiunge il fatto che il Narcisista Patologico mai, o quasi mai, ritiene di avere un problema. Altrimenti non sarebbe un Narcisista Patologico. Quindi è difficilissimo, se non impossibile, aiutare un Narcisista Patologico a risolvere il suo problema. In sintesi, per iniziare una cura psicoterapeutica occorre che si verifichino tre condizioni:

- 1) il Narcisista Patologico deve essere consapevole di avere un problema da risolvere;
- 2) il Narcisista Patologico deve essere consapevole che il suo problema può essere risolto solo con l'aiuto di una figura esterna (psicologo, psicoterapeuta, psichiatra);
- 3) Tra il Narcisista Patologico e il terapeuta deve stabilirsi

un'alleanza terapeutica funzionale alla cura.

Se una sola di queste tre condizioni viene a mancare, è impossibile che ci sia la cura!

La vittima di un Narcisista Patologico si può curare/aiutare?

Cosa assai diversa è la cura di una persona che è stata vittima di un Narcisista Patologico e ne vuole consapevolmente e determinatamente uscire, ovvero, ne è già uscita con “le ossa rotte”, con tutti i traumi e i disturbi che abbiamo descritto nei paragrafi precedenti. In questo caso, a grandi linee, possiamo avere due ipotesi:

1) la vittima soffre di dipendenza affettiva.

2) la vittima ha una robusta personalità e un sano amor proprio (è sufficientemente egoista).

1) Se è una **persona affetta da dipendenza affettiva**, nel momento in cui ha instaurato una relazione con un Narcisista Patologico, siamo di fronte alla “*tempesta perfetta*”. In questo caso è difficilissimo intervenire. Possono/devono essere i familiari, fratelli, genitori, oppure gli amici più cari, a far prendere consapevolezza del grave problema in cui si trova la vittima e fare in modo che la persona prenda coscienza della situazione patologica e pericolosa in cui si trova per poi chiedere aiuto a una figura esterna. La difficoltà più grande delle vittime che soffrono di dipendenza affettiva è causata dal meccanismo del “*Rinnegamento*” (che descriveremo nel paragrafo successivo).

2) Se è una persona sana, con una robusta personalità, con senso critico, amor proprio e un sufficiente e sano egoismo, **che NON soffre di dipendenza affettiva**, è più facile aiutare questa persona ma solo e soltanto dopo che avrà preso coscienza di vivere una relazione problematica che le arreca danno, che vive un rapporto malato che le ha

arretrato e che le arrecherà solo gravi conseguenze distruggendola e annientandola nel suo benessere e nella sua personalità.

Il “Rinnegamento” e la “Negazione” che sperimenta la vittima di un Narcisista Patologico.

Il “*Rinnegamento*”, una particolare forma di “*Negazione*”, è un meccanismo di difesa che non sempre giuoca in nostro favore, in favore dell’Io. In sintesi, è un processo mentale che compromette l’esame di realtà che il nostro senso critico in genere è capace di fare. Esame di realtà che ci fa capire, per esempio, se ci troviamo in una situazione di pericolo o di sicurezza, e quindi se dobbiamo allontanarci da quella situazione o rimanere dove siamo. È vero che rinnegando (negando) la realtà il nostro “Io” salvaguarda il pericolo del trauma che possiamo subire prendendo coscienza di quello che stiamo vivendo, abbiamo sperimentato o siamo prossimi a sperimentare come esperienza negativa, dolorosa, cattiva. Ma è al contempo vero che non prendendo pienamente consapevolezza della condizione nella quale ci troviamo, non possiamo adoperarci per modificare il nostro stato, non ci allontaniamo da quella situazione di pericolo e/o di sofferenza, non abbiamo la possibilità di progettare e iniziare un percorso mentale e psicologico finalizzato a ristrutturare la nostra condizione che in quel particolare momento risulta negativa investendo le nostre energie e i nostri interessi su altri oggetti, su altre persone, su altre relazioni, abbandonando al contempo i precedenti legami che sono risultati dannosi o rischiano di divenire dannosi nell’immediato futuro.

Per spiegare questo “meccanismo di difesa” inconscio, del quale fa spesso uso la vittima di un Narcisista Patologico

rispetto alla sofferenza e al dolore vissuti nella relazione con il suo aguzzino, facciamo due esempi: il primo è tratto da uno scritto del 1936 di Sigmund Freud, *“Un disturbo della memoria sull’Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland”*; il secondo è una canzone del 1967 di Lucio Battisti e Mogol, *“Non è Francesca”*.

Il primo esempio è quello che riprendiamo da una lettera aperta di Sigmund Freud del 1936, nella quale spiega al suo amico e interlocutore Romain Rolland (1866-1944), scrittore e drammaturgo francese, premio Nobel per la Letteratura nel 1915, il fenomeno dell’estraneazione da fatti di realtà che si possono rivelare per l’Io particolarmente dolorosi. In questi particolari casi l’Io agisce negando la realtà, ovvero, negando un episodio o un fatto che l’inconscio sa che, se portato alla coscienza, riconosciuto dall’Io, può rivelarsi devastante e particolarmente doloroso. Per spiegare questo meccanismo, Freud ricorre al celebre lamento dei Mori di Spagna, *“Ay de mi Alhama”*, che racconta come il re Boabdil (l’ultimo re Moro di Granada alla fine del Quindicesimo secolo che aveva in Alhama la fortezza chiave del suo regno, distante da Granada circa venti miglia) accoglie la notizia che gli portarono i suoi messaggeri, quella della caduta della fortezza Alhama. Re Boabdil sa bene che la perdita di Alhama vuol dire la perdita del suo regno, la perdita del suo potere, l’imminente caduta del suo regno e la conquista di Granada da parte del nemico. Re Boabdil non è disposto ad accettare questa realtà, non vuole “tenerla per vera”, e decide pertanto di trattare questa notizia come mai arrivata. La strofa di questo lamento suona così:

Lettere gli erano arrivate

Che Alhama era stata espugnata

Le lettere gettò nel fuoco

E il messaggero mandò a morte

Il re Boadbil con questo comportamento dimostra la sua debolezza e il tentativo di lottare contro la sua impotenza rispetto a un fatto devastante e doloroso che era già accaduto: la perdita della sua fortezza Alhama e l'imminente definitiva perdita del suo regno. Bruciando le lettere e facendo uccidere il suo messaggero, cerca disperatamente di annullare la realtà, di modificarla, e di dimostrare il suo potere, invero oramai perso per sempre.

Il secondo esempio di “Rinnegamento”, di “Negazione” della realtà, che tutti noi italiani conosciamo, è il brano musicale “*Non è Francesca*” scritto e composto nel 1967 da Lucio Battisti e Mogol. Il testo di questo brano parla di un uomo al quale un amico – il messaggero di re Boadbil – riferisce che la sua amata, Francesca, lo tradisce con altri uomini. Malgrado le evidenze e i fatti che gli vengono raccontati con dovizia di particolari, l'uomo si ostina a negare la realtà, ribadendo al suo interlocutore che «*no non può essere lei*», e continua a pensare che Francesca lo ami e che mai lo tradirebbe, tanto da dire al suo “messaggero” che «*lei vive per me*», ovvero, che lo ama alla follia e mai lo tradirebbe, e che certamente si è sbagliato: «*Ti stai sbagliando, chi hai visto non è, non è Francesca*».

Ecco il testo del brano per intero:

“*Non è Francesca*” di Lucio Battisti e Mogol:

Ti stai sbagliando, chi hai visto non è

Non è Francesca

Lei è sempre a casa che aspetta me

Non è Francesca

Se c'era un uomo, poi

No, non può essere lei

*Francesca non ha mai chiesto di più
Chi sta sbagliando, son certo, sei tu
Francesca non ha mai chiesto di più
Perché
Lei vive per me
Come quell'altra è bionda, però
Non è Francesca
Era vestita di rosso, lo so
Ma non è Francesca
Se era abbracciata, poi
No, non può essere lei
Francesca non ha mai chiesto di più
Chi sta sbagliando, son certo, sei tu
Francesca non ha mai chiesto di più
Perché
Lei vive per me
Lei vive per me*

Anche in questo secondo caso il protagonista con il suo comportamento dimostra il suo stato di impotenza, di sconfitta, di delusione e di dolore che non può tollerare, che non può e non vuole accettare: il tradimento e la perdita dell'amore della sua amata Francesca. In questo caso il protagonista dice al suo "messaggero" che si è certamente sbagliato e che Francesca lo ama alla follia perché vive per lui. Con questo atto disperato il protagonista modifica la realtà per salvaguardare uno stato, una condizione, che, se persa, comporterebbe la consapevolezza di un grande fallimento, la propria inesorabile sconfitta e un dolore intollerabile per il proprio Io.

Ebbene, la reazione della vittima di un Narcisista

Patologico quando gli viene detto che la sua è una relazione che non va bene, che gli sta procurando solo danni e guai, che è un rapporto che la sta deprivando dei suoi interessi, delle sue passioni, delle sue relazioni familiari, amicali, lavorative, che è cambiata come persona e che non sta bene, e tutto quello che si può dire ad una vittima per fargli prendere coscienza di una condizione che di fatto l'ha resa prigioniera e sequestrata consensualmente, è proprio quella della negazione, del rinnegamento della realtà che tutti vedono e che solo lei, la vittima, non vede, non percepisce, una realtà che viene modificata inconsapevolmente per proteggere sé stessa dal dolore che potrebbe procurarle la presa di coscienza di una condizione di grande fallimento, di tradimento del proprio benessere e del proprio ego, di prigioniera del proprio aguzzino.

In questi casi occorre quindi lavorare prima sul meccanismo di difesa della negazione, cercando di smontarlo e ripristinando il sano senso critico e l'esame di realtà, e poi sulle altre fasi che abbiamo descritto nei paragrafi precedenti: il *no contact*, la terapia psicodinamica, la protezione sociale messa in atto dalle persone più vicine affettivamente alla vittima, la famiglia, gli amici di vecchia data e le persone che le vogliono veramente bene.

7. LE VITTIME SI RACCONTANO

Questo capitolo riporta alcune storie vissute, storie tragiche, dolorose, pericolose, che alcuni dei co-autori di questo *Manuale* hanno scritto raccontando fatti biografici, oppure, fatti che li hanno visti protagonisti indiretti perché testimoni, oppure, perché coinvolti per legami familiari.

Sono delle storie nelle quali il lettore di questo *Manuale* potrà riconoscersi, potrà leggerle come degli accadimenti che dovranno metterlo all'erta, in guardia, che dovrà fare propri per evitare che anche lui, il lettore, possa cadere in situazioni che, come abbiamo già scritto, iniziano in modi idilliaci ma non sono altro che una raffinata "tela a imbuto" che li imprigionerà senza lasciare loro vie di scampo, con un destino segnato come quello delle prede predestinate del magnifico *ragno assassino della tela a imbuto*. Un destino da partner di questi soggetti che prevede mortificazione psicologica, morale, fisica. Un destino che si può evitare se solo si è in grado di riconoscerlo prima che sia troppo tardi. E per far questo occorre anticipare i tempi, prima di essere irreversibilmente coinvolti emotivamente e sentimentalmente in un rapporto che non ha nulla ma proprio nulla di buono.

Mi chiamo Anna | di Anna Camilleri

Mi chiamo Anna, all'epoca dei fatti avevo circa 48 anni ed ero giunta a un punto della mia vita dove pensavo di essere una persona in grado di capire chi avesse avuto di fronte.

Lo pensavo da quando avevo divorziato, credendo di poter riconoscere la persona che poteva, da lì in poi, rendermi felice.

Sapevo non sarebbe stato facile ma mi dicevo che le esperienze passate sarebbero servite da insegnamento.

Ho incontrato Lui, Mattia, su una chat, non una di incontri, perché non ne ho mai frequentate, ma in una assolutamente tranquilla.

Serate passate insieme a tante altre persone ad ascoltare musica e condividere pensieri.

Poi abbiamo cominciato a scriverci, solo io e Lui, e in pochissimo tempo è nato un sentimento molto forte.

Giornate che volavano in attesa di poter passare del tempo al PC o al telefono.

Ritagliavamo tutti gli attimi, avevo il lavoro, gli impegni familiari e la gestione della casa ma poi il resto era per noi.

Parlavamo di tutto. Mattia cominciava a insinuarsi in tutti gli aspetti della mia quotidianità.

Iniziò a farmi battute su foto che avevo in precedenza caricato su Facebook.

Non erano delle richieste specifiche ma capii che non gradiva che io avessi pubblicato alcune foto in costume, così semplicemente le tolsi; notai anche che si risentiva se commentavo dei post di altre persone e piano piano smisi di farlo. Ero diventata invisibile.

Durante le giornate mi chiedeva di dirgli dove andavo e cosa facevo. Inizialmente fui stupita perché sono sempre stata una donna indipendente soprattutto da quando vivevo

da sola con i miei figli ma tutto era sempre condito da un modo di fare molto premuroso e io iniziai a rendergli conto di ogni mio movimento.

Quando esci? Quando torni? Dove vai? Sei arrivata a casa? Che hai fatto in giro? Mi pensi? Perché non mi scrivi? Mi ami?

Queste le domande più comuni a cui dopo un po' di tempo rispondevo senza esitazione.

La sua gelosia era diventata per me un atto di amore e facevo di tutto per non ferirlo dato che mi aveva raccontato di star male di una malattia di cui soffriva anche una persona a me molto cara e che mi portava di conseguenza ad avere nei suoi riguardi anche un atteggiamento molto protettivo.

Cercavo sempre di non deluderlo in alcun modo, cominciai a rinunciare a vedere amici per passare il tempo con Mattia. Uscivo solo quando non potevo farne a meno e per occasioni particolari e spesso Lui giocava a far finta di essere da qualche parte lì vicino a osservarmi o a parlarmi di altre donne che gli dimostravano interesse come se volesse punirmi per aver sottratto del tempo alla nostra storia.

Non ci incontravamo, perché Mattia abitava molto lontano e ogni volta che programmavamo di vederci succedeva qualcosa che faceva saltare tutto. Si trattava sempre di suoi problemi di salute o di famiglia che gli impedivano di spostarsi e dato che ci teneva molto a venire Lui da me non protestavo; cercavo sempre di capire e di giustificarlo perché continuava a giurare di amarmi e di voler condividere a breve un futuro con me.

Mattia spariva a volte per giorni e si ripresentava come nulla fosse, ormai sicuro che io non lo avrei rimproverato.

Negli anni (perché la nostra storia è durata otto anni) ho

scansato qualsiasi altro uomo, qualsiasi incontro, qualsiasi invito a una cena o per un caffè.

Sentivo i suoi occhi dappertutto ma di base ero arrivata a un punto che neanche mi interessava più che qualcun altro si interessasse a me.

Ero io che invece lo circondavo di ogni sorta di attenzione ben sapendo che, se fossero mancate, mi sarei sentita in colpa.

Non mi rendevo conto del suo controllo su di me. Quei pochi amici con cui mi confidavo mi mettevano in guardia consigliandomi di allontanarmi ma io non ci riuscivo avendo ormai investito ogni sentimento su di Mattia e accorgendomi del suo disappunto ogni volta che ritardavo un messaggio o una telefonata.

Aveva abilmente e sottilmente costruito un muro intorno a me e aveva il controllo su ogni mio pensiero e ogni mia decisione. Passavano i giorni e si insinuava il dubbio che non ci saremmo mai visti ma nello stesso tempo non riuscivo ad andar via.

Ma poi lo fece Mattia, piano piano e inesorabilmente. Tutte le attenzioni si trasformarono in assenze e io restai con un vuoto immenso dentro.

Mi accorsi allora che non avevo mai avuto risposta alle mie mille domande e che queste erano sempre state abilmente eluse e infine che in realtà non sapevo nulla di Mattia.

Era scomparso, Lo cercai per mesi sprofondata nella preoccupazione che gli fosse accaduto qualcosa di brutto e alla fine lo trovai e scoprii tutto.

Aveva sempre mentito e mistificato ogni cosa e cosa peggiore, Mattia era una Lei.

Era una donna che mi aveva manipolato per anni e reso una persona fragile e insicura.

Ancora oggi mi guardo indietro e vedo i resti di tutto ciò. Il

tempo perso, i sentimenti sprecati, la mia fiducia crollata, i ricordi da buttare via perché non c'era nulla di reale, la mia paura di investire ancora su qualcuno per non parlare del mio disagio ad avere un rapporto fisico con un uomo dopo tanti anni.

Ora sto piano piano rimettendo in ordine i pezzi della mia esistenza. Avrei voluto cancellare ogni cosa ma poi ho pensato che questa persona andava fermata perché non facesse più male a nessun'altra e quindi l'ho denunciata.

Questa parte della vicenda, dunque, non è ancora conclusa ma almeno ora sono libera e la mia vita potrà ricominciare.

Anna Camilleri

(da “Confessioni di Anna a un'amica”)

La storia di Petra | di Gabriella Canfarotta

Il corpo spossato di Petra, attanagliato da insormontabili pene, cadde nella morsa della disperazione e avanzò a passo lento all'interno del grande parco cittadino. La donna era disorientata e camminava nell'oscurità della notte. La rabbia di cui era caduta preda comandava lo scalpitio dei tacchi sull'asfalto bagnato. Petra si trovava in pieno travaglio di emozioni contrastanti, causate dallo sgomento e dal disgusto.

Era stata una giornata difficile. L'ipertimesia¹ risvegliatasi di colpo al sopraggiungere delle emozioni violente, avevano indotto Petra a fare luce sul suo passato. Persone, ripensamenti, ricordi che ritornavano a farsi vivi nella sua mente. Paura dei cambiamenti e riconsiderazione di eventi trascorsi, volutamente oscurati, fino a cristallizzarsi nell'inquietudine.

Quella notte, Petra abbassò le proprie difese, mise fine all'identità della donna coraggiosa e disinibita, e rimase nuda con le sue fragilità.

Era cresciuta in fretta, unigenita di Carlo e Isabella, una coppia di facoltosi architetti, che, alla cura amorevole di un figlio, avevano scelto la dedizione per le sole faccende professionali, accecati entrambi dal benessere e dai privilegi del denaro. Petra era arrivata inaspettatamente e la notizia aveva sconvolto i piani dei futuri genitori, della madre soprattutto, preoccupata di rallentare la mole delle commesse richieste e limitare i viaggi rilassanti in giro per il mondo.

Il nome dato alla piccola era stato scelto da Isabella dopo

¹ "L'ipertimesia è la capacità di ricordare con estrema precisione la gran parte degli eventi accaduti nella propria esistenza".

un'accurata selezione.

Petra, roccia forte e spigolosa, aveva l'augurio di donare alla nascita una tempra combattente e invincibile, proprio come la madre. Quest'ultima scelse di non allattarla e fin dalla tenera età l'affidò alla cura dei nonni. *Petra* non ricordava pomeriggi trascorsi con i genitori, distratti dalle loro esigenze e presenti solo la sera, e il giorno dopo per portarla a scuola. La figura materna di *Petra* era rappresentata dalla nonna. Lei la portava ai giardini durante i pomeriggi tiepidi, aiutava la nipote a fare i compiti, ed era sempre lei a presenziare alle recite scolastiche e ai colloqui con gli insegnanti.

Durante la preadolescenza a seguito dell'assenza costante dei genitori, *Petra* manifestò spesso attimi di silenziosa nostalgia, seguiti da capricciosa ribellione. La madre, lontana dal comprendere le emozioni esternate dalla fanciulla, sosteneva con sarcasmo di aver procreato un "essere egocentrico" con atteggiamenti deboli e "strampalati", che non le facevano certo onore. Nel monologo denigratorio, Isabella accusava la figlia di lagnarsi anziché sentirsi gratificata dal benessere ricevuto, rimarcando i privilegi concessi: la frequenza presso rinomate scuole private, giocattoli a dismisura, abiti costosi e persino le vacanze esotiche.

Sul finire della scuola media, durante la ricreazione, accadde in classe un episodio che vide coinvolte *Petra* e un'altra alunna. La causa fu un banale battibecco divampato in fretta in un vero litigio. *Petra* era solita stizzirsi se la si contraddiceva e quella volta lasciò esplodere un'emozione incontenibile, sbattendo per terra le penne e i quaderni posti sul banco della compagna. A quel punto, la ragazza, aveva strattonato *Petra* facendola cadere e facendo sì che si rompesse il setto nasale. Alla vista del sangue *Petra* pianse e

urlò di volere la madre. Le insegnanti accorsero preoccupate, la portarono in infermeria e informarono il preside dell'accaduto, il quale contattò telefonicamente i genitori delle due ragazze per un immediato colloquio chiarificatore. Ancora al pronto soccorso per il controllo medico, Petra si accanì contro la madre, colpevole, a detta sua, di non averla difesa. La madre con il solito sarcasmo le consigliò di tacere, non era il luogo adatto per discutere.

«Cosa pensavi? Che sarei venuta a scuola per difenderti davanti al preside come fanno tutte le mamme meridionali? Non io mia cara, avresti dovuto farlo da sola! E poi, come ti è venuto in mente di litigare con quella? Sai chi è suo padre? Un uomo ricco e potente!» aveva urlato Isabella una volta a casa, lontane da occhi e orecchie estranei. Il padre assistette alla discussione senza proferire parola, nonostante lo sguardo supplichevole di Petra desiderosa di udire, almeno da lui, una parola gentile e affettuosa.

Alle diatribe tra madre e figlia, Carlo non era solito partecipare e anche quella volta si limitò ad annuire, indaffarato com'era a stappare la sua bottiglia preferita di vino rosso. Annusò il tappo, fece un mezzo sorriso soddisfatto e lo versò nei calici per sé e la moglie.

Petra, con il naso ancora dolente, si rifugiò in camera, si accovacciò per terra ai piedi del letto e si strinse al peluche preferito.

Gli adulti, con i loro comportamenti asettici e privi di calore, erano diventati per Petra abusanti, ambigui e inaffidabili e quell'episodio maturò la convinzione che i suoi genitori non avrebbero mai saputo sostenerla. Pertanto, anziché affliggersi, cambiò la prospettiva della sua vita e imparò in fretta a esprimere i bisogni in altro modo. La nuova immagine di sé non avrebbe necessitato del sostegno della sua famiglia e mai avrebbe atteso la loro

approvazione. Da quel momento decise che sarebbe bastata a sé stessa e si auspicò di diventare una ragazza forte.

Si iscrisse al Liceo pedagogico e divenne un'ottima allieva. Studiava alacremente e nel fine settimana si svagava con le amiche. Carlo e Isabella pagavano le richieste della figlia, sollevati nel vederla autonoma.

D'un tratto, Petra diventò grande. Mangiava e andava a rifugiarsi in camera a studiare fino all'arrivo dei genitori a sera inoltrata. Quello era il momento più mesto della giornata, costretta a scontrarsi con una solitudine asfittica.

La madre arrivava a casa stanca ed era solita sbraitare alla vista del frigo vuoto, la cena da preparare e il disordine nelle stanze. Sfogava la frustrazione di non sentirsi adeguata e accusava Petra di negligenza e ingratitudine, etichettando la figlia una ragazzina viziata e fannullona, incapace di andare al supermercato e cucinare qualche semplice pietanza per i genitori. Rinfacciava persino la disponibilità economica di cui godeva, al contrario delle sue amiche, sempre senza denaro.

Isabella era una madre svalutante. Anche quando andava tutto bene, in realtà, c'era sempre qualcosa che non andava, che avrebbe o non avrebbe dovuto fare, mentre il padre assente e poco partecipe alle dinamiche familiari si limitava a brontolare e si rintanava nello studio per non sentirle. Stappava la bottiglia di vino e si inebriava del liquido rossastro in attesa della cena che, se non ordinata telefonicamente, si trattava del solito piatto di spaghetti conditi con aglio, olio e peperoncino. Petra assisteva impassibile agli umori che aleggiavano in casa, sempre più pretestuosi e favorevoli ai litigi e rimaneva indifferente al monologo della madre. Apparecchiava lesta i due coperti e si affrettava a farcire il suo toast. Cenava da sola, nella quiete della stanza, dinnanzi al computer, giustificata dalla

mole di compiti e interrogazioni per il giorno seguente. In cuor suo, aveva iniziato da tempo a metabolizzare il distacco emotivo dalla famiglia. La sofferenza patita aveva annientato ogni rimorso nei confronti dei genitori e non sentiva affatto di essere una figlia "ingrata". Andava bene a scuola e pertanto veniva gratificata con cospicue somme di denaro che spendeva nei migliori negozi di abbigliamento e in divertimenti.

Durante il finesettimana, Carlo e Isabella, sfiancati dal lavoro, lasciavano la figlia in casa, mentre loro si concedevano brevi soggiorni presso rinomate beauty farm o nella baita in montagna. Petra rifiutava di accompagnarli e libera dagli impegni scolastici, trascorreva le serate in compagnia delle amiche. Cenavano nelle pizzerie del centro e poi andavano a ballare nei vari locali frequentati dai bei ragazzotti, fino a tarda notte.

A diciassette anni, Petra conobbe Giacomo in una discoteca. Era molto più grande di lei e astutamente indusse la ragazza a lasciarsi andare. Si appartarono in auto e lì, Petra, ebbe il suo primo rapporto sessuale. La sua purezza era passata inosservata. In preda allo sfogo degli istinti, Giacomo non si accorse di essere stato il protagonista di un'esperienza del tutto nuova per lei. Petra, nel concedersi, non aveva dimostrato alcuna titubanza. In fondo, in cuor suo, aveva già diciassette anni e Giacomo era un bell'uomo, alto e con gli occhi azzurri. Ancora non sapeva che dopo quella notte non l'avrebbe mai più rivisto. Non soffrì, ma tacque e tornò ad avvolgersi nelle coperte in attesa di un futuro migliore.

Petra conseguì la maturità e nonostante il volere dei genitori preferì non iscriversi all'università, ma optò per la frequenza a un corso professionale operante nel sociale, per insegnare a leggere ai non vedenti. Si specializzò nel

metodo “Braille” e dopo il tirocinio, venne assunta presso una struttura privata. Con i primi stipendi guadagnati, riuscì ad affittare un piccolo appartamento tutto per lei. Il suo unico obiettivo era recidere il cordone ombelicale con la casa natia, il cui clima familiare era peggiorato a causa delle violente crisi di gelosia di Isabella verso il marito, sospettato di avere un'amante. Petra si rifiutò di assistere al decadimento della sua famiglia. Il padre annaspava nella desolazione dell'alcol e contrastava il disappunto della moglie con la solita indifferenza che tanto innervosiva Isabella fino a indurla a scenate isteriche e alla minaccia di estrometterlo dalla società e lasciarlo in mutande, come lo aveva “raccattato”. Scene destabilizzanti e violente che al solo sentore costringevano Petra a prendere le chiavi dell'auto e uscire di casa per circondarsi dal calore dalle adorate amiche e concludere la serata fra le braccia di un qualsiasi sconosciuto incontrato fra un locale e l'altro.

Aveva trascorso l'adolescenza a mendicare affetto e attenzioni, aveva punito i genitori con la stessa arma dell'indifferenza, mancava un ultimo atto, quello del senso di colpa. La madre non approvò la scelta repentina della figlia, saperla in un angusto monolocale rappresentava per lei una sconfitta e le discussioni furono estenuanti.

«Dimmi perché non possiamo affittare un appartamento più dignitoso, più consono a te e a noi quando verremo a trovarti!»

«A trovarmi? Mi avete fatto crescere da sola e adesso sentite l'esigenza di fare i genitori presenti e affettuosi? No, mamma, preferirei non venissi, lo faresti solo per controllarmi e sfogare il tuo sarcasmo qualora vedessi qualcosa per cui contrariarti, come d'abitudine!»

«Piantala di parlare in questo modo, sei solo una stupida irricoscente, avrei dovuto farti crescere come i figli dei

meridionali? Sempre a sbavare per la “famigghia” e a dipendere da loro anche in età adulta? No, cara! Un giorno ringrazierai me e tuo padre per l’educazione ricevuta. In fondo non ti è mai mancato nulla o... non ricordi più di essere stata una figlia privilegiata?»

«Tranquilla, ricordo eccome i privilegi della desolazione di una casa fredda e piena di chincaglierie costose... Per carità mamma, faticosamente create dai migliori designer sparsi per il mondo!»

«Vuoi mettere la differenza con gli oggetti banali e privi di valore che regnano nelle case delle mie amiche, invase dal calore familiare? Sollevati la coscienza sono comunque cresciuta forte... Era quello a cui aspiravate o sbaglio?» disse trafelata per via delle scatole e le tre valigie depositate all’interno del vano ascensore mentre la madre, ancora attonita per l’insolita fretta dimostrata dalla figlia, la guardò all’opera sorseggiando vino rosso.

«Almeno per questa sera potresti cenare a casa è quasi ora e io e papà ci terremmo tanto a parlare un po' insieme. Sta per arrivare!» supplicò Isabella.

«Parlare un po' insieme? Siete in ritardo da più di due decenni... adesso non ho tempo io! Salutami papà, lo chiamerò nei prossimi giorni».

Si addentrò in ascensore e sparì dalla vista della madre.

Petra aveva voluto per sé una modesta abitazione con un unico e grande locale giorno e una discreta camera da letto. Viveva per lo più fuori casa e la sera amava cenare in compagnia delle sue adorate amiche. Le stesse che durante l’infanzia avevano accolto i suoi sfoghi e l’avevano protetta dalla solitudine. Crescendo la loro amicizia si era fortificata, considerata prioritaria persino alla famiglia.

Poco tempo dopo aver compiuto il trentaduesimo

compleanno, Petra conobbe Mimmo di dieci anni più grande e se ne innamorò a prima vista.

Mimmo era il primogenito di una famiglia composta da quattro persone: lui, la madre e le due sorelle. Originari della Calabria, si erano trasferiti al nord trent'anni prima, quando Mimmo era appena un adolescente. Il padre operaio era venuto a mancare a seguito di un incidente sul posto di lavoro e fin da ragazzo Mimmo era stato costretto ad assumersi la responsabilità del "capofamiglia". Per riconoscenza, il proprietario della fabbrica aveva assunto il figlio al suo posto, mentre Nunzia, madre di Mimmo e sarta di professione, aveva accantonato la passione poco redditizia per l'ago, in favore dell'assunzione presso una cooperativa nel settore delle pulizie. Nonostante fosse un lavoro svilente e sacrificato era riuscita persino a fare assumere le due figlie appena maggiorenni: Sara e Rosella. Nelle ore serali e fino a notte fonda, Nunzia si dedicava al lavoro di sarta. Anni di sacrifici e duro lavoro avevano permesso alla famiglia di reagire dignitosamente alla tragedia familiare subita. Vivevano in un modesto appartamento di due camere e cucina, situato nella periferia a ovest della città. Nunzia era sempre stata una donna risoluta e alla morte del marito aveva rifiutato di assecondare la richiesta dei parenti, desiderosi di riaverli in Calabria. Per la donna fare ritorno al paese avrebbe rappresentato una sconfitta. Era stata lei anni prima a convincere il marito a emigrare al nord per dare ai figli un futuro migliore. Caparbia e animata dal riscatto, dettò le regole ai figli e astutamente investì Mimmo nel ruolo di capofamiglia. Mimmo alla fine del turno in fabbrica, si occupava di piccoli lavoretti come quello di improvvisarsi imbianchino per arrotondare le entrate della famiglia. Le sorelle di Mimmo erano cresciute sottomesse al suo volere

e ogni pretesa del fratello era considerata un atto dovuto. Era lui il "re" della casa. La famiglia matriarcale di Mimmo aveva raggiunto, in poco tempo, un gruzzolo consistente. Le donne di casa sapevano ben amministrare il denaro, in funzione della progettualità matrimoniale delle figlie, seppur non ancora fidanzate, che prevedeva una sfarzosa festa come nella buona tradizione calabra. Pertanto, l'operosità quotidiana dei componenti era dedicata al lavoro perenne e al risparmio ossessivo persino nell'essenzialità. Si occupavano della spesa e si rifornivano presso il mercato rionale nel tardo pomeriggio del sabato, quando le bancarelle stavano per smontare e i prezzi erano calmierati. Acquistavano gli alimenti più convenienti a seconda della stagione e delle offerte della giornata e con essi preparavano teglie di parmigiane, passati, verdure grigliate, focacce ripiene e ottime conserve di frutta. Non sapevano cosa significasse andare in una pizzeria e benché mai frequentare un ristorante, neanche per i consueti festeggiamenti di un compleanno.

La sera del sabato mentre Mimmo usciva a bere con gli amici, le tre donne rimaste in casa, impastavano enormi quantitativi di farina e con essa, al mattino seguente, preparavano le pietanze per l'intera settimana, pizza compresa. Il loro eccessivo risparmio non era limitato ai soli alimenti, bensì anche al vestiario, cucito dalla madre con gli scampoli d'occasione acquistati a poco prezzo nelle bancarelle. Non andavano mai in vacanza, eccezione fatta ogni due o tre anni per fare visita ai parenti residenti al Sud. Quando Mimmo si innamorò di Valentina, una coetanea separata e con un figlio a carico, la madre e le sorelle fecero di tutto per ostacolarlo nella decisione di andare a vivere con lei, fino a quando la fidanzata dell'uomo, infastidita dai tanti soprusi subiti dalla famiglia del compagno e la

sottomissione di quest'ultimo al volere della madre, interruppe la relazione e si fidanzò con un altro uomo. Mimmo soffrì molto per la separazione e cercò in tutti i modi di ricongiungersi all'amata, senza successo.

A causa della dolorosa esperienza attribuita al comportamento ostico della madre, Mimmo cambiò atteggiamento nei confronti dei familiari e divenne strafottente verso le regole imposte dalla genitrice. Non versò più lo stipendio nel conto bancario della famiglia e addirittura scelse di andare a vivere da solo. Affittò un monolocale e lì visse per un lungo periodo.

Dopo la relazione con Valentina, di cui era ancora ossessivamente attratto, Mimmo, aveva preso l'abitudine a frequentare i locali più insoliti della città. Affascinante e intraprendente com'era non aveva alcun problema ad accompagnarsi con donne diverse, con cui condivideva il solo appagamento sessuale. Il pensiero maschilista aveva trovato fondamenta nel consenso di alcune donne che pur di non perderlo, si accontentavano di trascorrere con lui momenti fugaci e relazioni brevi e tormentate. Era sempre lui a decidere e sottoponeva le amanti a lunghe attese e abbandoni improvvisi. Si era dato all'alcool e spesso faceva uso di droghe leggere.

Una sera gli fu proposto di prendere parte a una festa in una villa barocca immersa nel verde, fuori dalla città. L'abito consono era necessario. Mimmo eccitato all'idea di conoscere nuove donne, possibilmente belle e facoltose, accettò l'invito e per l'occasione si agghindò a puntino con un completo blu scuro, la camicia azzurra e la cravatta regimental le cui sfumature esaltarono ancor di più l'azzurro dei suoi occhi.

Quella sera conobbe Petra.

Inizialmente i due si osservarono a lungo, scrutando ogni

loro movimento. Petra indossava un tubino rosso succinto che risaltava la prosperità del seno e catturò l'attenzione di Mimmo. I lunghi capelli castani erano sciolti e coprivano le spalle minute della donna. Al tacco affusolato delle décolleté, aveva affidato il compito di slanciare la figura esile e renderla ancora più attraente.

Petra, nel corso degli anni e delle esperienze, era diventata una donna disinibita. Amava essere il centro delle attenzioni maschili. Era libera da impegni sentimentali, aveva tanti amici e una buona posizione economica.

Si avvicinò al buffet, Mimmo la raggiunse, sorrise e le porse la mano. Al gesto ricevuto, Petra rise compiaciuta e al contrario di Mimmo si mostrò disinibita fin da subito. Chiacchierarono e bevvero anche. Mimmo confidò di sentirsi un pesce fuor d'acqua in quell'ambiente elegante e formale e raccontò di essere stato invitato da un'amica che alla fine non si era presentata. Pertanto stava pensando di abbandonare la festa e fare ritorno nel suo monolocale. Petra, divertita e intenerita dalla considerazione dell'uomo, lo invitò a rimanere. Ammiccò con sottile civetteria. Lo condusse alla presenza degli altri amici e lo presentò. Mimmo fu ben accolto e non si pentì di essere rimasto. Quella sera trascorse momenti allegri in compagnia di gente simpatica e belle donne, una in particolare lo stuzzicò voluttuosamente nel clima piacevole creato dai tanti brindisi. Bevve parecchio Mimmo, dal prosecco ai vari drink, contento di non dover pagare a ogni consumazione. Sul finire della serata, Petra chiese a Mimmo il numero di telefono e il giorno dopo si affrettò a chiamarlo per invitarlo a bere un caffè. L'uomo, entusiasta di rivederla, accettò la proposta e poco dopo si incontrarono in una caffetteria del centro. L'appuntamento consolidò una nuova amicizia. Mimmo ascoltò con interesse le confidenze

di Petra in merito al lavoro, mentre lui non disse nulla di sé. Aveva bisogno di studiare la sua nuova preda e comprendere il motivo del suo disagio dinnanzi a una donna indipendente, dalle idee chiare, amante dell'amicizia e degli uomini. L'atteggiamento silenzioso, quasi somnesso di Mimmo, fu interpretato da Petra come una sottile e intrigante forma di timidezza e volle esplorarla intensificando gli incontri. Una sera lo invitò a cenare con lei nel suo appartamento. Mimmo si presentò per l'occasione con una bottiglia di vino bianco dalle discrete qualità. Petra lo ringraziò, aggiungendo ironicamente di aver pensato a ben altro e a quel punto si diresse verso il frigo, tirò fuori una bottiglia di champagne ben fresca e la stappò. Non amava cucinare e aveva acquistato in gastronomia varie prelibatezze già pronte da consumare per la delizia del palato. Dopo la prima bottiglia, passarono a svuotare la seconda. Durante la cena, Petra si lasciò andare al racconto di alcuni episodi significativi della sua vita: il conflitto perpetuo con i genitori e il disappunto verso gli uomini mediocri di cui si era innamorata e le goliardiche imprese effettuate con le amiche. Mimmo la guardò e sentì crescere nel suo intimo un piacevole coinvolgimento che non volle mettere a tacere. Lasciò scivolare l'indice sul bordo del bicchiere e continuò a fissarla. L'atmosfera venutasi a creare, aumentò a dismisura il desiderio dell'uomo il quale si alzò dalla sedia e si diresse verso la donna. Le sfiorò il collo alle spalle e iniziò a baciarla delicatamente. L'eccitamento dei due corpi avanzò gradatamente e si concluse con l'appagamento sessuale di entrambi. Petra aveva appena scoperto cosa fosse l'alchimia, emozioni forti e trasgressive mai vissute prima. Il rapporto tra Petra e Mimmo ebbe seguito nell'esaltazione della passione, sfrenata e disinibita. Petra era ammaliata

dagli atteggiamenti focosi e dominati del partner al punto da credere di esserne innamorata. In realtà non conosceva nulla della vita di Mimmo. Lui, dal canto suo, stava bene in quella relazione. La passione sessuale era l'unico collante fra i due e pertanto si astenne dal renderla partecipe della sua vita non fornendo mai informazioni in merito alla famiglia, al lavoro e agli svaghi con gli amici nel tempo libero. Rimaneva sul vago e mostrava atteggiamenti evasivi alle continue domande della compagna, sempre più coinvolta dalla relazione al punto da comunicare ai genitori di essersi innamorata e di volersi sposare.

La madre, stupefatta alla notizia, propose una cena informale a casa. Conoscere l'uomo che aveva fatto capitolare la figlia rappresentava per Isabella una liberazione. Alla richiesta dell'invito, Mimmo mostrò titubanza, non desiderava affatto che i genitori di Petra lo conoscessero e dichiarò di sentirsi onorato ma anche imbarazzato ad accettare e declinò l'invito. Quella sera Petra e Mimmo discussero animatamente. Petra sostenne di essere orgogliosa di averlo al fianco, mentre Mimmo diffidava le situazioni che avrebbero potuto indurlo all'imbarazzo. Era un *timidone*, disse, una persona umile, un operaio e non avrebbe voluto sentirsi in difficoltà. Petra lo rassicurò e lo convinse che con lei al fianco nessuno lo avrebbe criticato, meno che mai i suoi genitori. L'atteggiamento accogliente di Petra rappresentava per Mimmo uno scoglio a cui aggrapparsi anche nei momenti di noia ma nello stesso tempo lo destabilizzava. Certo, con Petra frequentava gente simpatica e avida di divertimento, beveva e mangiava nei migliori ristoranti a spese di Petra e il dopocena con lei era sempre piccante, dunque perché farsela scappare? Quindi accettò l'invito.

Il giorno dopo, in previsione della cena, Petra acquistò per

Mimmo uno splendido abito con gli accessori compresi.
«Nessuno mi ha mai coccolato così, sei una donna buona e generosa. Cosa ho fatto per averti nella mia vita? Sei stata il mio miracolo. Hai ragione tu... con te al fianco mi sento un uomo speciale!».

La frase professata da Mimmo, suscitò nell'animo di Petra una tale emozione da indurla a baciarlo, lo strinse forte a sé e confessò di essere stata lei, la persona graziata dalla vita, per averlo conosciuto. Petra amava ogni giorno di più il suo ruolo e desiderosa di realizzare presto il sogno del matrimonio e della maternità, commise l'errore di proiettare sul fidanzato le sue stesse aspettative, ed ebbe modo di comprenderlo quella stessa sera durante la cena a casa dei suoi genitori.

Mimmo apparve sicuro. Persino Petra rimase stupefatta nell'udirlo narrare episodi di vita che lei non conosceva ancora. Toccante fu la malinconia descritta dal compagno a seguito della rinuncia agli studi universitari, dopo la dipartita del padre, in favore di un sostentamento economico da dare alla madre, rimasta sola ad accudire i tre figli di cui due sorelle più piccole di lui. Mimmo raccontò ancora di essere cresciuto in una famiglia responsabile e ricca di valori e che nessuno dei componenti si era sottratto alla scelta di preferire il lavoro allo studio per non dover pesare sulla madre.

Alla notizia delle origini meridionali di Mimmo, la madre di Petra storse un po' il naso, avrebbe preferito per la figlia tutt'altro uomo, *ma la buona integrazione e ciò che alla fine fa la differenza*, pensò tra sé e mise a tacere i cattivi pensieri.

«E quando pensate di sposarvi?» disse curiosa Isabella mentre sorseggiava vino.

«Mammaaaa!» esplose Petra imbarazzata.

Mimmo sgranò gli occhi alla parola matrimonio e cominciò a balbettare.

«Veramente con Petra non abbiamo mai affrontato l'argomento! Siamo ancora nella fase della conoscenza. Poi chissà, "se... son rose fioriranno!" Dalle mie parti si dice così!» disse Mimmo con sottile risolutezza, spaventato all'idea che il pensiero di Isabella potesse essere quello della figlia. E riprese a bere il vino, versato gentilmente da Carlo. Isabella, stupita della risposta evasiva del futuro genero incalzò ancora, mettendo a disagio Petra.

«In realtà a decidere sono le donne e a quanto ho saputo da mia figlia, la sua volontà vedrebbe tempi più imminenti rispetto alla "fioritura del roseto!"» esclamò sarcastica, consapevole di aver assistito alla solita progettualità fantasiosa acclamata dalla figlia ogni volta che credeva di essersi innamorata di un uomo. Tale risposta irrigidì ancora di più Mimmo, costretto a lanciare una furiosa occhiata alla fidanzata, la quale, fece di tutto per cambiare argomento, terrorizzata com'era dalla madre ancora intenzionata a voler proseguire nella stessa direzione.

«Mamma facciamo una cosa, quando saremmo pronti per il grande passo, te lo comunicherò personalmente con tanto di invito, va bene?»

«Petra ma è inutile che ti arrabbi con me, mi hai detto tu al telefono che vuoi sposarlo e credevo ne aveste già parlato, tutto qui. Se poi rimanderete l'evento in favore della sola convivenza, sarò più contenta! Il matrimonio non ha alcun senso è solo una gabbia da cui non riesci a scappare se non con una lauta ricompensa all'altro coniuge... per averti fottuto la vital!» disse ghignando alla sua stessa battuta. Si alzò dalla sedia e andò in cucina per prendere il dolce e portarlo in tavola. Petra la raggiunse.

«Mamma ma sei fuori o che?» disse arrabbiata. «Mi hai

messa in imbarazzo lo capisci?»

«Ma io dico... con tutti i maschi in giro che potresti trovare proprio con un “cafonazzo” simile devi pensare di sposarti? Su, dai! Ma non ti ho insegnato nulla?»

«O sì mamma, mi hai insegnato più di quello che credi e soprattutto a non essere come te! Guardati mi fai pena... sempre con la solita sigaretta in bocca, unico elemento rimasto ad appagarti!»

«E tu invece? Non ti guardi? Hai più di trent'anni, non hai uno straccio di figlio e corri dietro agli uomini per farti sposare. Non sei migliore del mio fumo sbattuto in faccia». Petra la strattonò per passare e nel gesto repentino di alzare le braccia al cielo e rassegnata alle battutacce della madre, fece cadere la bottiglia posta sulla penisola della cucina. Al rumore accorse Mimmo preoccupato, mentre Carlo rimase seduto a tavola a consumare il suo vino, indifferente a tutto e tutti.

Durante il viaggio verso casa, Petra e Mimmo discussero animatamente. Petra, uscì dall'auto sbattendo la portiera e intimò al fidanzato di andare a dormire a casa sua. Mimmo non proferì parola. Riaccese il motore dell'auto e sgommò deluso.

Dopo quasi otto mesi dalla frequentazione con Mimmo, Petra non aveva ancora avuto il piacere di conoscere la famiglia del compagno e a seguito della discussione imbarazzante avvenuta a casa dei genitori, si era guardata bene dall'innervosire Mimmo in merito all'argomento matrimonio. Nonostante rimanesse il pensiero fisso nella lista dei suoi desideri seguito da quello della maternità. Faticò ad accettare la giustificazione del fidanzato, ossia, l'obbligo prioritario alle nozze delle sorelle, come avrebbe voluto il padre. In tale decisione, Petra, scorse una sorta di pretesto, definito da lei stessa, arcaico e irriverente nei

confronti della loro relazione e Mimmo, si vedeva spesso costretto ad alzare la voce, irremovibile sull'argomento e a calma ritrovata, obiettava scuse puerili e metteva Petra a tacere con le solite effusioni amorose che destabilizzavano la donna dal continuare ogni discussione sterile e univoca. L'uomo era solito usare l'arma ammaliante del sesso per ottenere dalla sua vittima ogni forma di sottomissione.

Una domenica mattina a insaputa del compagno, Petra si presentò presso l'abitazione della famiglia di Mimmo con in mano un vassoio di dolci. Sapeva di trovarlo lì, e non ebbe esitazione a citofonare. Si presentò come "fidanzata del fratello" e stranita dalla visita, Rosella aprì il portone e la invitò a raggiungerla. Petra salì le scale del condominio dai muri scrostati fino al quarto e ultimo piano della costruzione popolare, situata nella periferia della città. Fu accolta cordialmente e fatta accomodare in un piccolo salotto. La ragazza si scusò poiché in quel momento nessun altro familiare era presente in casa per via della messa domenicale, nemmeno Mimmo. Le due donne parlarono un po' di lui e solo allora Petra comprese che Mimmo aveva taciuto in famiglia la loro relazione. Venne a sapere dalla sorella che l'uomo destava preoccupazione ai familiari a causa della perdita improvvisa del lavoro in fabbrica e la continua richiesta di denaro aveva messo in allarme tutti. Petra, parecchio scossa alle notizie udite, chiese a Rosella di non dire a Mimmo della sua visita e promise di aiutarlo nella ricerca di un lavoro. Si scusò per essere arrivata senza preavviso e dopo averla salutata andò via. Guidò agitata intenzionata a raggiungere l'abitazione del fidanzato, per avere ulteriori spiegazioni. Mimmo, basito per l'insolita visita, si offrì di incontrarla ma non in casa, aveva appena lasciato una delle amanti e terrorizzato all'idea di essere scoperto.

«Ho la casa sottosopra e non mi va di farti salire»

«Perché... adesso ti formalizzi del disordine con me? Mi dici cortesemente se ho un fidanzato “pallista” o meno?»

«In che senso, scusa?» chiese Mimmo, peritoso di essere stato scoperto in merito all’infedeltà del mattino.

«È vero o no che hai perso il lavoro?» incalzò Petra, sollevando di peso Mimmo.

«Chi te lo ha detto?» reagì curioso.

«Non importa, dimmi se è vero o no!» Petra era irremovibile nella sua richiesta e non mollò fino a quando Mimmo, stremato dalle domande, coprì il volto con le mani e si diresse verso la panchina sotto il salice, oltre la strada. Si sedette e si violentò emotivamente, scavando nei ricordi malinconici pur di riuscire a piangere. Petra lo raggiunse arrabbiata ma poi alla vista delle lacrime, credute sincere, si intenerì e non proferì alcuna parola.

«Sono uno sfigato, come puoi essere innamorata di me? Non abbiamo nulla in comune, sei bella e giovane, cosa posso offrirti? Solo sesso? Mi faccio schifo da solo, meriteresti altro!».

Mimmo aveva una predilezione per il vittimismo. Fin da bambino aveva imparato a usare la tecnica per ottenere le attenzioni della madre e quando non veniva assecondato nei capricci. Non era cambiato neanche a quarant’anni e considerava un’arma invincibile ogni debolezza dell’altro, che astutamente usava a piacimento. Petra, in quei lunghi mesi di incontri passionali, gliene aveva fornite parecchie attraverso i racconti del suo vissuto, così come le aveva dato la certezza del suo amore incondizionato. Infatti, con il cuore in tumulto per la sceneggiata di Mimmo, ascoltò commossa la sua dichiarazione in cui si mostrava affranto dalla sfortuna; questo fornì a Petra l’opportunità di *rivedersi bambina* ai piedi del letto, stretta al suo peluche in cerca di

calore. La donna, infatti, si sciolse in un abbraccio e gli sussurrò parole amorevoli, le stesse che avrebbe voluto ascoltare lei all'epoca.

Mimmo ricambiò i baci appassionati di Petra con la solita finzione opportunistica, fino a confonderla ancora. Salirono in auto e raggiunsero l'abitazione della donna. Lì consumarono il loro amplesso, avvinghiati l'uno nel corpo dell'altro, fino ad appagarsi. Mimmo confessò di aver perso il lavoro a causa delle difficoltà dell'azienda, la quale stava per dichiarare fallimento, ed era disperato. In realtà era stato licenziato per assenteismo e per essersi presentato più volte al lavoro sotto effetto di droghe. Nel sermone vittimistico, Mimmo recitò la parte dello sventurato privo di un titolo di studio e impossibilitato dall'età a ottenere un contratto di apprendista.

«Non hai un diploma?» chiese Petra perplessa e a tal proposito.

«No, ma che dici? Non riuscii a ottenerlo poiché entrai in fabbrica al posto di mio padre, durante la frequenza al quarto anno, sai ero già stato bocciato una volta e a causa dei turni non ho mai avuto la possibilità di frequentare la scuola serale per conseguire il diploma. Mi sono sempre vergognato della mia condizione e non ho mai osato dirlo a nessuno, soprattutto a te, colta e intraprendente come sei!» Mimmo sapeva bene come destreggiarsi con le bugie per mettere fine ai dubbi delle sue prede. Con loro, non era mai stato sincero. Petra, a quel punto, confessò della visita fatta nel primo pomeriggio e raccontò del colloquio avuto con la sorella. Mimmo, si arrabbiò tantissimo e cominciò a inveire contro. Disse che non avrebbe dovuto osare per non indurre la famiglia a ulteriori preoccupazioni, terrorizzato al sospetto che la sorella avesse raccontato più del dovuto. Petra lo rassicurò, ma Mimmo si rivestì in fretta e ancora

amareggiato per l'iniziativa di Petra, le intimò di non farsi più sentire. Si era sentito controllato e questo non lo aveva gradito; così tacque la vera motivazione del suo disagio e urlò di non avere bisogno di una donna che nutriva pretese impossibili. L'accusò di non essere stata capace di amarlo e si sentiva svilito da lei. Furioso e paonazzo, sbatté la porta d'entrata e andò giù per le scale condominiali.

Petra rimase nel letto a rimuginare fino a colpevolizzarsi per essere stata indisponente. Chiamò Mimmo al telefono, avrebbe voluto chiedergli scusa, ma non ricevette risposta. L'uomo era solito silenziarsi dopo ogni scenata, consapevole di accrescere nell'altro il devastante disagio. Quella sera, non avendo altri impegni, Petra accettò l'invito delle amiche e nonostante la poca voglia, si recò con loro in una discoteca fuori città, in cerca di evasione. Seduta al bancone del bar, all'interno del locale, Petra improvvisamente scorse il volto di Mimmo, seduto nel divanetto dinnanzi, in compagnia di una donna. Basita alla vista, si nascose fra la folla, intenzionata a scrutarlo. Chiamò Lucrezia, la sua amica, la quale fece da paravento e descrisse per lei ogni comportamento dell'uomo. I due erano molto vicini e sembrava stessero per baciarsi. Quando poi si alzarono per ballare, Petra li seguì con lo sguardo. La donna bruna e dalla statura modesta, era agghindata con un semplice tubino nero e calzava le classiche scarpe con il tacco alto. Non davano l'impressione di essere due sconosciuti in cerca dell'occasione per allietare la serata. Si parlavano sorridendo come se si conoscessero da tempo e si abbracciavano. Le luci soffuse del luogo impedirono di svelare l'intensità dei loro sguardi.

Petra si nascose in un angolo del locale e rimase a osservare ogni loro mossa. Poco prima dell'una, la coppia si prese per mano e uscì dal locale. Petra salutò frettolosamente le

amiche e si affrettò a inseguirli in auto fino a giungere in prossimità dell'abitazione di Mimmo. Quindi parcheggiò anche lei e attese che entrassero in casa per poi citofonare. Mimmo non aprì e Petra non demorse. Curiosa di sapere chi fosse la misteriosa accompagnatrice, rimase all'interno della sua auto, fumante di rabbia, in attesa del sorgere del sole per ritornare a citofonare. Mimmo aveva spento il telefono e ciò accrebbe maggiormente il malessere di Petra. Si assopì e infreddolita si svegliò di soprassalto alle prime luci dell'alba, credendo di essersi persa l'uscita dal portone della misteriosa donna. Pertanto, ritornò a citofonare ma anche questa volta Mimmo non rispose e fu allora che Petra, stremata dalla tensione, gli inviò una serie di vocali terrificanti. Lo insultò e appellò malamente la donna con cui si era approcciato in discoteca, confessando di averlo visto e di aver chiuso con lui. Poi, esausta, sgommò e si diresse verso casa. Fece una doccia calda e sotto il getto dell'acqua esplose in un pianto angosciante. Ammise sconfitta di aver dato fiducia a un essere ignobile e decisa a non volerlo mai più rivedere, si accasciò nel letto e si addormentò.

Notevolmente agitato all'ascolto del vocale, Mimmo si presentò a casa di Petra in tarda mattinata. La donna, ancora scombussolata dagli avvenimenti della nottata, aprì il portone, determinata a trattarlo male. Lo prese a calci e a schiaffi e lo insultò. Mimmo, si guardò bene dal confessare di aver ripreso la frequentazione con Valentina, la sua ex fidanzata e contrastò la violenta crisi isterica di Petra, afferrandole i polsi e immobilizzandola alla parete. Petra a quel punto lo guardò con odio e disprezzo. Mimmo circondò il suo volto fra le mani e la baciò voracemente. Petra si dimenò e cercò invano di allontanarlo. Mimmo la tenne contro la parete e cominciò a toccarla nelle cosce

fino a farla cedere all'amplesso.

Sfiniti e con i corpi sudaticci si accasciarono per terra nudi e rimasero in silenzio a guardare il soffitto.

A causa del tradimento, Petra aveva perso fiducia in Mimmo e da quell'episodio divenne sempre più sospettosa e possessiva. Sopravvalutò il suo ruolo di amante e sopresse la sua autostima. L'idea di poter essere messa da parte per un'altra donna la riportò ai tempi dell'adolescenza, vissuta nell'indifferenza dei genitori e si incattivì al pensiero. Dal canto suo Mimmo aveva cercato di rassicurarla attraverso le giustificazioni più svariate e fantasiose a cui Petra finse di credere, consapevole di essere dinnanzi all'ennesima presa in giro, che questa volta avrebbe contrastato e vinto. Si considerava una donna disinibita, al di sopra delle altre, ritenute vittime dei vizi e degli egoismi maschili. Non sapeva ancora di essere la versione femminile di chi stava combattendo.

Mimmo iniziò a chiederle soldi, dapprima sottoforma di piccoli prestiti, ma in seguito divenne una pretesa. Petra non si tirò mai indietro e porgeva le banconote al fidanzato con sottile godimento, seppur celato da finto buonismo. Sapeva di tenerlo in pugno attraverso il denaro e otteneva da lui ogni sua richiesta. Voleva il matrimonio, un figlio e soprattutto il riscatto della famiglia che aveva avuto. Petra e Mimmo, cedettero in fretta l'uno alle richieste dell'altra, tenendosi in pugno con tacito accordo.

La domenica si recavano spesso a pranzo dalla madre di Mimmo, la quale nutriva particolare stima per il cuore generoso di Petra e per le attenzioni scrupolose date a quel figlio che tanto la impensieriva. Petra era riuscita a farlo assumere presso una società di trasporti come addetto magazziniere e percepiva uno stipendio dignitoso. Le sorelle di Mimmo erano entrambe contente della cognata e

speravano di vedere il fratello convolare presto a nozze e diventare zie. Tutto sembrava perfetto. I Genitori di Petra, seppur a malincuore, avevano accettato Mimmo e nella scelta della figlia intravidero il raggiungimento di una maggiore stabilità caratteriale e non si opposero. Mimmo, promise di sposarla, ma a patto che Petra lo facesse “respirare” e non lo assillasse più con la gelosia. Petra dal canto suo, elargiva denaro e lavorava incessantemente per produrlo. Aveva aperto uno studio suo e si dava parecchio da fare per organizzare corsi di “Braille” presso strutture pubbliche e private, anche fuori dal territorio regionale, e guadagnava parecchio.

Un giorno, Mimmo scorse casualmente Petra all’interno di un bar. Era in compagnia di un uomo ben vestito e dai modi eleganti. I due discutevano animatamente, seduti al tavolo davanti alla tazza del caffè. Mimmo, a loro insaputa, rimase a guardarli sull’uscio e quando vide l’uomo cingere con il braccio la spalla di Petra, si imbufalì e andò via. Petra in realtà era in compagnia di un collega con cui aveva avuto in passato una relazione e stavano discutendo animatamente in merito a un progetto di lavoro. Purtroppo, le mille domande balenate nella testa di Mimmo approdarono a pensieri foschi. Si convinse che Petra lo stesse tradendo, magari con uno sposato e la definì scaltra più di lui per non essersi fatta scoprire prima. Mimmo, senza rendersene conto, stava proiettando su Petra ogni sua malefica azione. Si inquietò notevolmente, diventò rabbioso e finì per meditare vendetta.

La sera non volle cenare con Petra e inventò un turno improvviso di lavoro. Si rintanò nel fetido appartamento in compagnia della bottiglia di vodka e assunse una pastiglia di anfetamine. Bevve e si stordì per distogliere il pensiero ossessivo del tradimento. E più si ostinava a immaginare

Petra a letto con quello sconosciuto, più si accaniva nell'alcol. Al mattino seguente, Petra non volle disturbarlo e rimase in attesa di ricevere una sua telefonata. Mimmo, ancora intontito dall'alcol, rimase a letto fino al pomeriggio inoltrato poi dovette alzarsi a causa del trillo incessante del campanello. Si alzò svogliatamente e andò ad aprire. Era Petra con in mano un sacchetto di carta contenente delle brioche. L'odore nauseabondo all'interno dell'abitazione destò i sospetti di Petra, la quale immaginò che avesse trascorso la notte con una donna e cominciò una serie di accuse svilenti che fecero adirare ancora di più Mimmo, il quale urlò rabbiosamente e la zittì. Petra aprì le finestre per fare entrare aria pulita contro la volontà dell'uomo, desideroso del buio a causa del mal di testa. Strattonò la compagna e richiuse violentemente le imposte. Il clima si trasformò presto in un litigio violento. Volarono offese e parole pesanti fino a quando passarono alle mani e si schiaffeggiarono a vicenda. Mimmo le impose di andarsene altrimenti sarebbe finita peggio. Petra lo sfidò, gli rise in faccia e gli tirò addosso la bottiglia vuota di vodka, ma Mimmo riuscì a scansarla e agguerrito come mai le tirò i capelli e la sbatté sul letto. Si mise a cavalcioni sul corpo della donna e la immobilizzò. Le strappò i collant e la possedette. Da quell'episodio il rapporto fra i due divenne ancora più conflittuale. Le cose dette e no, costituirono la base per la vendetta che l'uno meditò nei confronti dell'altro fino a sfociare nell'ossessione di entrambi. Mimmo la punì rinunciando a sposarla, Petra gli fece il vuoto attorno. Dopo averlo fatto licenziare, lo abbandonò a sé stesso. Mimmo riprese a bere e quando usciva, si faceva vedere nei locali, abitualmente frequentati da Petra, in compagnia di altre donne. Petra lo imitò e ogni sera civettava in sua presenza con uomini diversi. La situazione

era diventata disagiata persino per gli amici costretti ad assistere alla faida fra i due. Quando Petra scoprì che Mimmo aveva intrapreso la relazione con Valentina, di cui era sempre stata gelosa, diede inizio a una lotta persecutoria fino a mettergli contro anche la madre e le sorelle. Dal canto suo, Mimmo venne a sapere da un amico fidato che Petra era stata vista in un giro di scambisti e spesso organizzavano festini a base di sesso e droga presso dimore private. In realtà Petra era stata confusa con altra donna, ma quella notizia fomentò Mimmo, che mise al corrente dell'insolita faccenda i genitori di Petra ai quali, raccontò astutamente, di avere interrotto la relazione con la figlia per tale e incresciosa circostanza. Non contento, inveì ancora peggio e con la complicità di Valentina riuscì a diffamare Petra professionalmente. In passato Mimmo aveva fatto dei lavori di tinteggiatura presso lo studio di Petra e custodiva ancora una copia delle chiavi a sua insaputa. Una sera vi si introdusse e nascose lì alcuni sacchetti contenenti varie dosi di anfetamine, pagate da Valentina, felice di affossare la rivale. Dietro suggerimento di Mimmo, Valentina fu indotta a chiamare la stazione dei Carabinieri per denunciare in forma anonima, ciò che accadeva presso lo studio di Petra. Con fare agitato, Valentina replicò al carabiniere del centralino di essere la madre di un minore non vedente seguito da Petra, la quale era solita spacciare droga. I dubbi indussero i Carabinieri a effettuare un controllo nell'immediato e quando trovarono lo stupefacente, posero il locale sotto sequestro e accompagnarono Petra in caserma. La donna, sconvolta e incredula, non riuscì a comprendere chi le avesse voluto così male, lei che non fumava neanche, pensò allibita. Non sospettò mai di Mimmo e Valentina poiché non era a conoscenza del doppiopione delle chiavi in loro possesso. Pertanto, anche

Petra si trovò in un momento drammatico. Quella sera, dopo una notte trascorsa in caserma in compagnia del suo avvocato, Petra fece ritorno a casa afflitta dalla situazione e cercò conforto nel suo carnefice: Mimmo, il quale assunse il ruolo dell'amico pronto a consolarla, che le propose di rivederla. Petra, non era nelle condizioni di uscire, accettò e lo invitò a raggiungerla. Quella sera Petra e Mimmo parlarono sommessamente. Mimmo non fece trapelare il godimento nel vederla annientata e come sempre accadeva fra loro, la passione fu risvegliata da qualche bacio e finirono a fare l'amore. Da lì a poco, tutto ricominciò come prima. Eccezione fatta per la terza persona, Valentina che rientrata in scena, non aveva alcuna intenzione di farsi da parte.

Mimmo era sempre più evasivo ed egoista. Usava ambedue le due donne godendo appagato nello sfruttarle. S'inebriava delle loro energie fino a prosciugarle e renderle incapaci di reazione. Vittime di un amore malato, le due donne avevano ceduto ai voleri di Mimmo. Le bugie dette dall'uomo erano frequenti. Petra non potendo più elargire denaro era diventata lo sfogo della cattiveria di Mimmo. La umiliava, dicendo che si era imbruttita e non lo eccitava più e che non valeva nulla. Petra soffrì parecchio. I traumi del passato vennero fuori con la potenza del martirio e non si placarono. Nel triangolo voluto da Mimmo, nessuno era felice e ognuno annaspava nella consapevolezza dell'inerzia, causata dalla rassegnazione asfittica delle proprie debolezze. Lo studio professionale di Petra non fu più riaperto e a seguito della vicenda con i Carabinieri, Petra dovette prosciugare il conto in banca per pagare gli avvocati e le varie sanzioni legali a cui era stata sottoposta. Era disperata e tutte le volte che mendicava la presenza di Mimmo per un conforto, lui rispondeva di essere occupato nella ricerca di

un lavoro e la ringraziava sarcasticamente per essere stata la causa del suo licenziamento e che, se avesse voluto godere ancora della sua presenza, avrebbe dovuto farsi elargire denaro dai genitori. Petra iniziò a chiedere alla madre un sostegno economico e dalle somme ricevute da Isabella, tratteneva una minima parte per le spese necessarie e consegnava a Mimmo la parte più cospicua, il quale spendeva senza indugiare per trascorrere le serate nei locali con le altre donne e per comprare cocaina.

Petra aveva perso l'entusiasmo per tutto e abbandonò il sogno del matrimonio e di una famiglia sua. Non ritrovava il senso della sua esistenza, non aveva più fiducia nel proprio fascino e annuiva rassegnata al giudizio negativo della madre, stanca di vederla inanimata e afflitta.

Valentina, dal canto suo, dichiarò amore incondizionato al suo uomo, sfidò Petra e il volere della madre di Mimmo che non approvò mai la sua presenza nella vita del figlio e nutriva ancora del risentimento per lei. L'uomo, sempre più al centro delle attenzioni, conduceva la sua vita indifferente agli umori che alimentava intorno a sé e vedeva spesso altre donne, fino a quando una sera, approdò allo stesso giro di scambisti frequentato dal suo amico e fu la scoperta di un nuovo mondo, nuove sensazioni e nuove libertà apparenti.

Petra venne a saperlo e sentendosi ancora più umiliata dal comportamento di Mimmo, meditò una seria vendetta. Annotò il luogo della villa dove si tenevano i festini e uscì in cerca di un abito consono. La voglia di rivalsa ritornò in lei prepotentemente e le restituì il coraggio e l'intraprendenza abituale. Elaborò il piano nei dettagli e lo mise in atto soddisfatta. Nei giorni seguenti, Petra ritornò in palestra e per tre settimane fu assidua frequentatrice. Mimmo sospettoso del repentino risveglio di Petra, iniziò un controllo serrato e malefico e quando Petra non

rispondeva al telefono, inviava vocali colmi di sarcasmo e parolacce. Era nervoso anche con Valentina che, incapace di ribellarsi, subiva ogni comportamento aggressivo di Mimmo. Molte volte pensò di lasciarlo ma l'idea di consegnarlo nelle mani di Petra le dava la giusta motivazione per rimanergli al fianco e continuare a subire in silenzio.

Mimmo, da qualche tempo, litigava sovente con la madre e le sorelle. I parenti, venuti a conoscenza dei vizi dannosi, smisero di dargli denaro e di accudirlo. Nervoso più che mai, l'uomo, iniziò a tormentare Petra e divenne quasi ossessivo fino ad arrivare a minacciarla qualora non le avesse permesso di incontrarla. Petra non cedette, adesso stava godendo lei e continuò a tenerlo lontano per giorni, fino al compimento del suo piano.

Quella sera si preparò vistosamente prediligendo la tonalità del fuoco. Si cinse di una guêpière in pelle, rossa come le calze rigorosamente velate. Abbinò le décolleté con il tacco a spillo e indossò la parrucca di capelli nero corvino, lisci e lunghi fino alle spalle. Si truccò, nonostante indossasse la mascherina agli occhi, per impedire il riconoscimento del volto e ingrandì le labbra con la matita rubino. Afferrò il cappotto e inviò un messaggio. Al ricevimento della risposta si avviò alla villa. Mezz'ora dopo, parcheggiò l'auto sotto il portone principale della dimora in festa.

Non era ancora mezzanotte.

All'ingresso un addetto assonnato chiese chi fosse. Petra sapeva già cosa dire e cosa fare. Recitò la frase utilizzata come lasciapassare e depositò nelle mani dell'uomo una banconota. Adagiò il soprabito nel divanetto dell'atrio e si avviò nel salone come da indicazione.

La vetrata trasparente si aprì all'interno di un grande stanza con la luce soffusa, colma di strani divani, quadrati e grandi,

appostati alle pareti. Si addentrò e venne invasa da un odore abominevole al punto da affaticare il respiro. Si avvicinò al bancone e chiese dell'acqua. Le scene riflesse nello specchio le crearono enorme disagio. Non osava girarsi, non osava mettere a fuoco quei corpi nudi e ansimanti di lussuria sfrenata. Non erano uomini pensò, ma bestie e cagne in calore. A un tratto uno sconosciuto le cinse le spalle. Si girò di soprassalto. Era parecchio alticcio, puzzava di alcol e sudore. Appoggiò le fetide mani sul corpo di Petra e bofonchiò parole incomprensibili. Petra cercò di svincolarsi ma l'altro fu più scaltro, le cinse i fianchi e riuscì a condurla al centro della stanza nella direzione del tavolo rotondo. Lo sconosciuto dallo sguardo annebbiato dell'alcol impose a Petra di salire sul tavolo e lei obbedì. Dall'alto della visuale riuscì ad avere maggiore consapevolezza del luogo e vide nei dettagli l'accanimento primitivo di corpi su altri corpi. L'odore nauseante la dominò. Stava per scendere dal tavolo quando intravide il volto di Mimmo. Si fece coraggio e resistette. La musica alzò di volume e lei diede inizio a una danza del ventre priva di autentica sinuosità. Mimmo con il suo bicchiere in mano, si avvicinò al tavolo e con viscido interesse scrutò la donna misteriosa. Inebetito dall'alcol e dalla cocaina non la riconobbe. Cercò di allungare le braccia per toccarla ma Petra si allontanò, dimenandosi ancor di più alla sua vista. In quello stesso istante Mimmo fu raggiunto da Valentina, coperta dalle sole autoreggenti nere.

Valentina, pur di non perdere Mimmo, aveva preferito sprofondare con lui negli inferi della bassezza umana.

Sconcertata, pensò di abbandonare il progetto, dannato più di quelle anime. Mimmo, nel frattempo, si era sporto verso il bordo del tavolo, allungò il braccio e stava per sfiorarle la caviglia. Lei lo guardò dall'alto e sdegnata lo allontanò con

la punta della scarpa. Mimmo abbozzò un sorriso rassegnato e riprese a bere. Andò incontro a Valentina intenta a baciare un uomo. Si portano insieme sul divano quadrato, poco distante dal tavolo, per un rapporto a tre. Petra, osservò la scena e avvertì la potenza del conato di vomito, e prima che potesse esplodere, riuscì a fare un salto e cadde fra braccia sconosciute. Si divincolò, corse verso la vetrata, uscì dal salone e si immise nell'atrio. Afferrò il cappotto e corse fuori dalla villa.

L'impatto con l'aria fresca le provocò quasi un malore. Provò pena per il genere umano che ipocritamente inneggia ai valori e poi li sporca senza pensarci più. E lei non era stata da meno, pensò affranta.

Andò a ritroso nel tempo e si rivide dinnanzi alle risate grasse dei suoi genitori, mentre lei piangeva. Con il tempo era diventata come loro e come loro era affondata nel vizio malefico dell'egoismo e della superficialità. Mimmo e tutti gli uomini che aveva amato rappresentavano lo specchio di sé stessa.

Aveva bisogno di camminare, di pensare e di respirare aria pulita. La trovò portandosi con l'auto in prossimità del grande parco cittadino, frequentato decenni prima in compagnia della nonna. Parcheggiò e scese. Avvolta nel calore del cappotto si addentrò fra i viali. Non ebbe paura del buio e non sentì di essere in pericolo, sapeva di averlo appena scampato.

Si fermò lungo il sentiero lampeggiato dalla luce fioca dei lampioni, osservò la fila verdeggianti dei guardiani silenziosi della vita e in compagnia degli alberi, rieducò il respiro attraverso una serie di movimenti ritmati che apportarono calma al battito.

Riprese a camminare, desiderosa di scavare nel profondo della sua anima, alla ricerca delle emozioni primordiali.

Cadde improvvisamente ai piedi di una quercia e lì rimase. Adagiò il volto crucciato nella fresca morbidezza del fogliame umidiccio e si inebriò all'odore di muschio e resina ambrata. L'oscurità della notte, consolò il suo martirio, mentre il frusciare delle foglie la cullò al dondolio del vento e come una dolce nenia la fece cedere al sonno.

La pioggia sorprese Petra accovacciata su sé stessa e oramai infreddolita. Si destò dalla posizione supina e riuscì a trascinarsi fino ad appoggiare la schiena sul tronco della quercia, ma ebbe a lottare con la fatica del corpo infreddolito e dolente. Non capiva in quale direzione del parco si trovasse. Un lampo improvviso illuminò la siepe. Ebbe un sussulto di paura e meditò di trovare un riparo più sicuro. In quell'istante sopraggiunse il rumore assordante del tuono. Petra si staccò dalla quercia e in breve tempo raggiunse il centro del viale, largo e privo di alberi e lì si fermò. Individuò un edificio poco lontano e pensò di trovarvi riparo. Affrettò il passo e lo raggiunse. Il vento aumentò a dismisura e diede maggiore potenza alla pioggia scrosciante. Visibilmente affranta si portò a fatica nei pressi del casolare abbandonato e si adagiò sotto la tettoia, in attesa del sereno.

Il cielo cominciò a schiarirsi e presto giunse l'alba. *Una sola notte ha la capacità di cambiare una vita intera?* Pensò.

Sì, rispose a sé stessa, determinata a non tornare mai più indietro!

Nella sofferenza, spesso, si corre il rischio di considerare normale quello che normale non è, pensò Petra. Figlia educata nella solitudine, come condizione fortuita a cui ricorrere per soddisfare ogni esigenza personale. Svezzata dalla rabbia come unico riscatto.

Con l'arroganza intellettuale, i suoi genitori, avevano naturalizzato ogni essenziale caratteristica diseducativa per

non essere riconosciuta come tale. Al pensiero, Petra rabbrivì ancora. Era stata “abusata” fin da bambina. Con l'esempio malsano e la paura, da non assecondare mai... Avevano sbagliato tutto e lei era diventata la vittima dei loro stessi errori.

Nel corso della vita, nessuno si presenta all'altro per caso. Petra aveva conosciuto il lercio di essa... Forse per metterla dinnanzi alla vita stessa e dunque indurla a scegliere nuove direzioni o forse per ricordarle di essere ancora a casa.

Petra, comprese e stavolta scelse la direzione opposta e andò incontro all'aurora!

Gabriella Canfarotta

Barbara e Paolo: dal sogno all'incubo | di Daniela Cavallini

Barbara è una bella donna, manager di successo, con una vita sentimentale correlata da delusioni, ma ancora speranzosa d'incontrare il "*grande amore*".

In una riunione di lavoro incontra Paolo, un affascinante avvocato ed ecco che tra loro scocca la scintilla. Scintilla che entrambi mascherano contattandosi quotidianamente nei giorni successivi adducendo motivazioni professionali.

Paolo, poco più che quarantenne, è fisicamente molto attraente, colto, raffinato e, cosa che non guasta, molto abbiente.

Brillante e intraprendente, al termine di una lunga telefonata, chiede a Barbara se gradisce cenare con lui per affinare di persona la strategia alla quale stanno lavorando.

Barbara accetta con naturale cordialità, ma è pervasa dall'emozionante sensazione, tipicamente precursiva dell'innamoramento.

Lui, come concordato, l'attende fuori dall'ufficio sulla sua Porsche. È un uomo galante e appena la intravede scende dall'auto, e aprendole la portiera, la saluta con sguardo ammirato.

Lei, donna dalla spiccata personalità, controlla la sua emozione, ma il reciproco desiderio è palpabile.

Varcano la soglia di un lussuoso ristorante dove tra cibo prelibato e vini pregiati, iniziano a corteggiarsi reciprocamente.

Quella sera stessa, a casa di Paolo, fanno l'amore con grande sintonia, risvegliando sensazioni sopite dagli abituali e monotoni cliché "*cena / dopo cena / sesso*". Infrangendo le abitudini, Barbara accetta di restare a dormire con lui e l'atmosfera del risveglio è calda, magica...

Con la naturalezza di una coppia collaudata fanno colazione insieme e si preparano per affrontare la giornata. Dopo neppure un'ora Paolo telefona a Barbara per dirle ancora una volta quanto è stato bene con lei, che già sente la sua mancanza, che passa a prenderla all'uscita dall'ufficio per trascorrere la serata e la notte con lei e che la ama...

Barbara è lusingata, ma nel contempo stupita. *«Come puoi affermare una cosa del genere, non è un po' troppo presto?»* gli chiede. *«Lo so e basta, non ho mai provato niente di simile sinora»* le risponde con il tono di chi non ammette replica.

Inizia così un periodo in cui divengono inseparabili: sere, notti, fine settimana... solo loro due, sempre insieme. In effetti, lei riconosce che nessuno si era mai mostrato tanto devoto e premuroso nei suoi confronti, ma... stava per succedere qualcosa d'incredibile a risvegliare Barbara dal sogno...

Una sera, Barbara, esprime il desiderio di andare a trovare i suoi genitori che abitano fuori città, ma Paolo obietta che per il fine settimana desidera rifugiarsi con lei nella sua casa di montagna e la invita a rimandare il suo programma. Trascorrono due giorni bellissimi, ma senza mai uscire.

Per il weekend successivo, Barbara ribadisce di voler andare dai suoi genitori e per la prima volta, Paolo si mostra risentito. *«Ma insomma, non sei più una bambina, abbiamo due giorni tutti per noi, godiamoceli»* e Barbara, ancora una volta rimanda, ma inizia a percepire un senso di claustrofobia. Riflette con sé stessa che da due mesi – da quando è iniziata la storia con Paolo – trascorre tutto il tempo libero sola con lui, non vede più la sua famiglia, i suoi amici e neppure insieme frequentano altre conoscenze. Con garbo affronta l'argomento, ma Paolo si mostra oltremodo aggressivo, accusandola di non tenere a lui se ha bisogno di frequentare altre persone. Quella sera, segna il primo litigio

e Barbara, risoluta, torna a casa sua. È innamoratissima di Paolo, ma si rende conto che è successo tutto troppo in fretta e sente il bisogno di recuperare le sue abitudini, che peraltro nulla toglierebbero alla loro relazione.

Durante la notte, nessuno dei due dorme perché Paolo continua a telefonarle, chiedendole di ritornare immediatamente e mostrando un comportamento ambiguo tra richiesta di scuse, dichiarazioni d'amore e accuse di non essere parimenti contraccambiato. *«Tu sei parte di me e io voglio essere parte di te. Detesto dividerti con gli altri»* asserisce Paolo.

Dal canto suo, Barbara afferma che *«non è necessario divenire una persona unica»* anzi, lo invita a rispettare la loro individualità che considera un valore arricchente per la coppia.

Paolo sembra non voler capire, né tantomeno accettare il punto di vista della compagna e conclude, preoccupato e offeso, asserendo *«tu non mi ami quanto ti amo io»*.

Purtroppo, questo rapporto simbiotico influisce negativamente anche sul lavoro di lei che, essendo una manager, viaggia per lavoro e ha contatti con molte persone, soprattutto con uomini, e le manifestazioni di gelosia da parte di lui sono una costante. Le telefona in ogni momento della giornata, anche se sa che è in riunione, tanto che lei è costretta a spegnere il cellulare; peccato che, quando lo riaccende lui irritato la investe di domande: vuole sapere con chi è, se andrà a pranzo o a cena con un uomo, in quale albergo si trova, ecc. Non appagato dalle rassicurazioni di lei, lui pretende che non esca a cena con nessuno e la raggiunge in ogni luogo, con la scusa di farle una sorpresa. Una gelosia troppo limitante per lei, abituata a intrattenere pubbliche relazioni con clienti e colleghi.

Barbara affronta nuovamente l'argomento, ma esterrefatta,

assiste a una reazione impensabile e, soprattutto, inaccettabile da parte di Paolo. Urlando, l'accusa di essere una poco di buono, che non riconosce la fortuna che ha avuto d'incontrare un uomo come lui, nonostante abbia superato i quarant'anni, non sia una bellezza rara e mostri rughe e cellulite (che in realtà non ha), mentre lui può permettersi di avere ragazze ventenni molto belle; lei reagisce intimandogli di andarsene e lui al culmine della rabbia, le molla uno schiaffone e la minaccia di spaccarle la faccia se solo si permette di rispondergli un'altra volta in quel modo.

Lei, attonita, piange e non riconosce più quel Paolo innamorato e premuroso, tuttavia ha paura di lui.

Lui esce continuando a insultarla e sbattendo la porta.

Non passa un'ora che però ritorna da lei con tanto di fiori e prodigo di scuse nonché di promesse, dichiarandole tutto il suo immenso amore.

Lei è innamorata e vuole credergli, lo perdona, fanno l'amore, ma il mattino dopo, lei deve partire nuovamente per un viaggio di lavoro e lo informa che starà fuori città tre giorni. Non l'avesse mai detto! *«Allora non hai capito che con me non puoi fare quello che vuoi, che devi smettere di fare la puttana»* grida esasperato, strattonandola sino a farla cadere.

Barbara si rende conto che quell'uomo tanto affascinante che troppo presto le ha dichiarato di amarla, è lo stesso che in nome di un amore malato, vuole recluderla *“per averla solo per sé”* la insulta, la picchia, la minaccia. Lei gli comunica che non può sopportare un simile rapporto e lui, l'accusa d'ingratitude, dapprima le rinfaccia i luoghi eleganti che le ha offerto di frequentare, i gioielli che le ha donato senza badare a spese, poi, giunge alla minaccia più estrema *«tu lasciami che io ti ammazzo»*.

Daniela Cavallini

Quella volta che ho ospitato una escort a casa mia (per il mio fidanzato narcisista) | di Ilaria Cerioli

Quando si evade da quella prigione che chiamiamo vita, occorre farlo in grande stile. Se siamo destinate alla sofferenza che sia almeno devastante come uno tsunami! Altrimenti spiegatemi il perché di macerarsi per un dolore minimo? Il vittimismo deve essere un piacere sottile da realizzare in anni di pratica quotidiana, sacrifici e tanta dedizione.

Secondo Darwin gli animali lottano naturalmente per la vita infatti è l'attaccamento a essa che ha permesso all'essere umano di non estinguersi. Ma, quando si è dotati di un feroce istinto verso il martirio, si indossa volentieri una croce di sofferenza mentre attendiamo la salvezza. Questa, badate bene, per qualcuno potrà avvenire solo grazie alle cure sadiche di un abile carnefice. Pertanto, non puoi aspirare alla catarsi, se prima non scendi all'Inferno: attraverso il massimo dolore, infatti, trovi redenzione.

Per comprendere a fondo il principio della discesa occorre partire da una donna. Non una qualsiasi ma una cresciuta a pane e tulipani, generosa, empatica e votata alle cause perse. Quante possibilità potrà mai avere prima di abbandonarsi devotamente al suo perfetto orco? Ve lo dico io: **nessuna!** Ci cade in pieno.

Ci cade in quanto catturata dall'ombra e il doppio diventa lo schermo dietro cui tutti prima o poi ci nascondiamo per paura della fragilità. In fondo quante di noi sono state davvero immuni al fascino voluttuoso di Lucifero? Attenzione perché chi cerca troppo ardentemente un Paradiso perduto, inevitabilmente rischierà invece di finire a bere in compagnia degli angeli ribelli.

Noi donne fragili cadiamo facilmente come pesci nella rete

e scambiamo una personalità infantile e narcisista per un carattere affascinante e tormentato. Eppure, una persona sana si accorgerebbe fin da subito dei tanti segnali di allarme: **stop! non aprire quella porta! pericolo di morte!**

Ma noi no. E, quando lanciamo il Mayday, siamo come l'orchestra del Titanic dopo il primo segnale di allarme: continuiamo a suonare la nostra canzone mentre la nave affonda. Sveglia: non è il principe azzurro quello che ci fa male! Ma una gramigna che penetra nel terreno con le sue radici per farci marcire insieme a lui. In fondo chi vuole morire da solo?

Ovviamente non tutte le donne sono vittime del narcisista patologico. Fortunatamente esiste la diversità e, qualcuna più forte, determinata e scaltra riuscirà a ridere delle troppe attenzioni e a non cadere nella trappola dell'amore tossico. Ma, se nasci come me, un po' fallata, con discreti vuoti interiori profondi come il Pozzo di San Patrizio, diventi la vittima ideale del Narciso malato e, senza rendertene conto ti ritrovi intrappolata nel desiderio di precipitare nel vuoto senza paracadute. Per questo motivo, quella che doveva essere una relazione si trasforma improvvisamente in una guerra psicologica dove non ci saranno vinti o vincitori ma solo una vittima: Tu! E, ca va sans dire, anni di analisi all'orizzonte.

Secondo la mia psicologa la ricetta per salvare un'anima ormai devastata da continui rifiuti, abbandoni, ritorni, tradimenti, manipolazioni emotive:

1. rafforzare l'autostima;
2. non cercarlo;
3. fare meditazione;
4. praticare yoga all'alba;
5. non cedere ai ricatti sentimentali;

6. concentrarsi sui propri bisogni.

Insomma, in poche parole: occorre imparare a volersi bene per non farsi più ingannare e distinguere finalmente tra chi merita davvero le nostre attenzioni e chi, invece, è un fake. Perché, secondo la dottoressa, la relazione con un uomo avaro di sentimenti, autoreferenziale, egoista, ambiguo e immaturo affettivamente è come una guerra. Mi domando allora se lo avessi saputo prima non sarei forse caduta nella sua trappola? Forse avrei rafforzato le difese o scovato i punti deboli? O, piuttosto, avrei amato e basta come ho sempre fatto? Ahimè, non sono mai stata una brava stratega e ammetto di essere sensibile all'amore.

Quando sono nello studio della mia psicologa mi sembra davvero tutto facile ma, quando mi trovo a tu per tu con il mio carnefice, basta un suo sorriso per accettare ancora una volta di baciare con devozione la mano del padrone. No, non è sufficiente conoscere Freud per risolvere i postumi di una relazione disfunzionale. Le ferite che lascia un addio sono davvero mortali e qualcuna continua a sanguinare anche dopo anni. Ovviamente non è così per tutte le donne: infatti, se sei dotata di personalità definita e sicura, hai meno possibilità di cadere vittima di un uomo crudele. Ma se, invece, fin da bambina hai imparato a non chiedere nulla per te è quasi scontato che sarai destinata a rincorrere qualcuno che non ti potrà amare.

Per anni sono rientrata nella categoria di donne vittime di abuso emotivo. E, oggi, a distanza di tempo, a chi mi chiede come ho potuto confondere uno scarabocchio per un capolavoro, rispondo che avevo la luce a mio sfavore. Semplicemente non vedevo la realtà.

Solo dopo un lungo percorso in analisi ho raggiunto la pace. Arrivando a comprendere che la perfezione non esiste. L'importante, infatti, è restare fedeli a sé stesse.

Troppe volte, infatti, pur di non far deragliare il treno mi sono messa alla guida di una locomotiva che correva lungo una rotaia guasta. Perché, quella che pensavo una relazione non era altro che un legame tossico. Mi chiedo ancora da quando, dopo il primo momento idilliaco, ho iniziato a ignorare le crepe nei muri di una casa inesistente che solo io vedevo?

Sono convinta che non capiti in sorte l'uomo sbagliato. Ce lo scegliamo proprio così: **sbagliato!** Infatti, chi come me si è sentita fin dall'infanzia destinata a una clausura emotiva, cerca nella prigione un angolo dove invocare l'abuso come la redenzione.

Anche la sottoscritta ha scelto un uomo. E con lui ho scelto di soffrire volontariamente e di piegare le ginocchia davanti all'altare della devozione. Come una mistica ho goduto nell'estasi e nel dolore, ho gioito in cuor mio delle punizioni inferte, scambiando così il suo Inferno per il mio Paradiso. Barattando il senso del pudore per il piacere del peccato.

Evidentemente avevo bisogno di frantumarmi per sentirmi ancora una volta ricomposta dalle sue carezze. Confortata da momentanei atti di generosità, mi chiedevo quanto meritassi davvero la prima posizione nel suo cuore. Prima di me aveva avute tante donne, alcune bellissime. E, talvolta poteva accadere che nei momenti di intimità, mi venisse fatto notare quanto fossi inadeguata agli standard a cui lui era abituato. Scherzosamente mi diceva che ero imbranata. Non sapevo essere sensuale come quella tipa o come l'altra con cui era stato anni prima. Non lesinava neppure critiche verso la mia fisicità, paragonandomi a qualche stella filante di cui probabilmente aveva già anche dimenticato il nome. Così per dimostrare a me stessa quanto potessi essere progressista in fatto di sesso e, per migliorare le mie

prestazioni avevo deciso di sorprenderlo nel giorno del suo compleanno noleggiando una professionista. Sì, avete capito bene: per il mio compagno avevo deciso di avventurarmi nel mondo delle Escort e imparare da loro come fare per renderlo felice.

Seduta davanti a me in cucina Sissy, così si faceva chiamare, ascoltava in silenzio le mie parole mentre mescolava il caffè. Non so perché ma, dopo aver condiviso un'esperienza così particolare, mi sarebbe piaciuto conoscerla meglio. Credo mi giudicasse un po' *svalvolata* ma tanto simpatica da accettare un attimo di tregua prima di riprendere la via della notte. In fondo, avrà pensato che non fosse così frequente essere contattata per le sue abilità da una donna; una donna che per giunta pagava una prestazione per imparare a dare piacere! In quel momento posso solo immaginare la mia disperazione se ero arrivata a regalare al mio uomo un'ora di sesso mercenario anziché la classica stilografica solo per dimostrarli quanto lo amassi.

Se penso all'incontro con Sissy mi sembra di aver vissuto un sogno. Sembrerà strano ma nel digitare il numero del sito **incontri hot** non avevo provato nessun imbarazzo piuttosto un vago senso di fallimento. Perché, qualunque cosa avessi fatto per lui, sapevo che non sarebbe mai stato abbastanza.

«Tutto deve essere perfetto perché M., da quando la nostra relazione si è assestata non prova più quello che provava prima. Dice di amarmi, ma capisco che abbia bisogno dei suoi spazi. In fondo sai, nessuno ama solo un cibo no? Ognuno di noi vuole provare altro dopo essersi nutrito per anni con lo stesso pane» tentavo inutilmente di giustificare la mia trovata geniale, quasi a scusarmi per averla coinvolta in quel gioco di coppia.

«Tu sei parcheggiata nel posto sbagliato e non te ne rendi conto. Stai aspettando che qualcuno ti faccia notare che sei in divieto di sosta»

poche parole prima di andarsene con i soldi che le avevo allungato dentro una busta. Sì, ancora una volta avevo rinunciato di esistere mentre il vuoto mi attendeva rassicurante.

«*Aspetta* – le dico, mentre è ormai sulla porta e armeggia con il cellulare per vedere i prossimi appuntamenti della serata – *almeno, dimmi, ne è valsa la pena?*».

Lei si gira lentamente e con un sorriso carico di compassione per una sciocca che ancora crede nella possibilità di mettere un cerotto alla falla del Titanic «*Amo', che vuoi che ti dica, solo tu te credi di avere Odino, Zeus e tutto l'Olimpo in casa! Svegliati, il sesso si fa, ma l'amore si costruisce giorno per giorno. Insieme*».

Ilaria Cerioli

Rose rosse | di Bia Cusumano

Gaia non ricordava nulla. Il buio più assoluto. Si svegliò come da un incubo con conati di vomito e capogiri da montagne russe. Aveva esagerato. Certo era la festa di maturità ma bere in quel modo era stato eccessivo. Forse era meglio aspettare pazientemente a letto, senza farsi assalire dall'ansia e poi magari chiamare Emma. La sarebbe venuta a prendere con la macchina nuova. Non sapeva neanche che ore fossero. Le cinque o le sei? Notte fonda o mattina? Bussò l'addetta alle pulizie. Mio Dio! – pensò – doveva essere molto più tardi.

«Signorina, posso entrare a rifare il letto e pulire la stanza?» fu la sua voce gentile dall'altra parte della porta.

No, alzarsi era impossibile in quelle condizioni. Il corpo le scottava come se tutti i muscoli fossero pieni di acido lattico. Ma che aveva fatto? Ah sì, ballare coi tacchi alti fino a notte fonda e poi bere, bere come se non ci fosse un domani. Ora era nella camera dell'albergo.

Era stato tutto un meraviglioso regalo organizzato dal suo fidanzato.

«Guardi, sto poco bene, può sistemare le altre stanze e mi dà ancora un po' di tempo?» rispose con pena.

«Certo, ci mancherebbe! Se avesse bisogno di qualcosa chiami pure il centralino della hall. Io passo dopo, non si preoccupi».

I passi nel corridoio dell'albergo si allontanarono lentamente. Non riusciva proprio ad alzarsi, giusto a muovere gli occhi intorno. Filtrava parecchia luce nella stanza e il letto matrimoniale era tutto sgualcito. C'erano petali rossi ovunque. Pensò che avrebbe dovuto solo trovare il cellulare e chiamare. Sì, tanto sarebbe stato uguale, Gianluca o Emma. Uno dei due sarebbe venuto a

prenderla. Ma Gianluca era all'Università a quell'ora. Meglio chiamare l'amica di sempre. «Cazzo, questo cellulare, quando lo cerchi non lo trovi mai» disse ad alta voce, ma i conati ripresero il sopravvento e sorse la testa fuori dal letto. Decisamente meglio vomitare sul pavimento, avrebbe spiegato, poi, alla povera cameriera. Quella stanza era l'inferno.

«Ah ecco, il cellulare è sotto il letto. Vomitare almeno è servito a qualcosa!» arrivare a prenderlo fu un'impresa, con la testa in perenne rotazione. «Mai arrendersi!» glielo diceva sempre suo padre. Ma se ne era andato troppo presto. L'unico al mondo che l'aveva amata e protetta e che un tumore ai polmoni aveva divorato. Tra i rigurgiti, allungò il braccio fin sotto il letto. Si pulì appena le labbra e cercò tra le ultime chiamate in memoria. Era proprio Emma, non Gianluca, l'ultima chiamata registrata. Strano, l'aveva portata lui in quel posto da favola per festeggiare la conquistata Maturità.

«Emma, sto malissimo, avrò esagerato con l'alcol ieri notte, vomito e mi gira tutto, mi vieni a prendere? sono all'albergo Salinas».

Riattaccò. Man mano che la luce filtrava nella stanza riusciva a mettere a fuoco meglio quello che c'era dentro e attorno al letto. Non era un bello spettacolo. I suoi slip e il suo reggiseno erano stretti e avvinghiati come fossero una lunga corda di stoffa. Il suo abito da sera senza più lampo, sdrucito e con l'orlo strappato. Le lenzuola tra vomito e macchie rossastre, forse l'eccesso di rossetto. Di sicuro i baci focosi del suo Gianluca. Aveva proprio esagerato. C'erano confezioni di preservativi per terra. Ma se con Gianluca ancora non l'avevano fatto? Lui glielo aveva chiesto insistentemente parecchie volte, lei non si era sentita ancora pronta. Allucinazioni. Erano allucinazioni.

Doveva essere ancora ubriaca fradicia.

«Apri la porta Gaia, sono io!» Emma bussò insistentemente. «Guarda che anche io ho una vita e dovrei andare a lavorare, tocca a me oggi gestire l'azienda, mica tutti facciamo i bagordi la notte come te!».

Sì, eccola Emma, con il suo rigore e inflessibilità sul mondo del lavoro. Peccato che non tutti avessero però ereditato l'azienda di famiglia come era toccato a lei e a suo fratello.

«Non ce la faccio ad alzarmi, vomito, mi gira tutto, e in questa stanza c'è il delirio, ti prego mi brucia tutto, sto troppo male, chiedi la copia della chiave alla hall. Ti prego!»

«E Madonna Santa, signorina bella! Tutti ci siamo ubriacati almeno una volta nella vita, sai che spavento! Si vede che sei tipa da libri e non da nottate, tu! Va beh, vado, dai!» replicò incazzata come non mai. Era luglio e il caldo iniziava a diventare invivibile. Bisognava trovare il telecomando dell'aria condizionata, perché sentiva un bruciore e un caldo pazzesco, da perdere i sensi.

«Sarà sotto il letto pure il telecomando?» si chiese quasi quasi ridendo in mezzo a tutto quel pasticcio». Il rumore delle chiavi annunciò Emma. Finalmente in stanza sbarrò gli occhi «Mio Dio, che ti hanno fatto?». Le parole rimbombano nella mente confusa di Gaia che no, non ricordava niente, rispose. E poi che cosa le avrebbero potuto fare? E chi? Colpa sua che aveva esagerato con l'alcol in una notte di sballo eccessivo. Gaia guardò Emma tra il vomito, il rossetto sbavato ovunque e un odore sgradevole. Gaia era nuda nel letto, tra lividi e macchie di sangue ovunque.

Quello che accadde la notte della festa all'Hotel Salinas, non fu mai chiarito. Emma aveva ricevuto una telefonata da Gaia verso le undici di sera, quasi laconica: «Domani

mattina vieni a prendermi tu in albergo? Gian è all'Università». Così le aveva detto. Ma questo lo ricordava bene solo Emma. Nella memoria di Gaia erano restati solo il buio e il bruciore dentro, un caldo come di febbre altissima e quella sensazione di acido lattico, nemmeno avesse corso per l'albergo l'intera notte. E poi l'odore acre del vomito. Nient'altro. Nella stanza furono trovate macchie di sperma misto a champagne. Il sangue di Gaia fra tanti petali di rosa rossa. L'intimo era servito per legare i suoi polsi alla testata in ferro battuto del letto. L'abito da sera era stato strappato, le scarpe erano prive dei tacchi, la borsetta era stata trovata senza più portafogli insieme a pasticche di droga sintetica.

Gaia rimase al buio per settimane, ricoverata in ospedale. Gianluca le portava ogni giorno una rosa rossa che neanche sfiorava. La sua voglia di vivere era pari a quell'esile rosa. La sua bellezza svilita come la rosa gettata sul pavimento. Lasciata lì come una cosa inerte.

Un pomeriggio, Emma, che mai lasciò l'amica a sé stessa – e andasse pure a farsi fottere l'azienda di famiglia – con un moto di rabbia incontrollata afferrò con violenza il braccio di Gianluca e gli urlò in faccia tutto il suo livore «Senti qua, pezzo di merda, tu sei stato l'ultimo a vedere Gaia quella notte e non hai saputo dare una cazzo di spiegazione plausibile a nessuno. Hai detto che l'hai lasciata in camera ubriaca, davvero un ragazzo per bene! I miei complimenti! Non si lascia chi si ama, sola e ubriaca in una camera di albergo. Hai detto che quei petali rossi sparsi per la stanza non c'entrano con la tua ossessione per le rose e ogni giorno qua ti permetti di portarne una che puntualmente getta giù dal letto. Hai detto che sei corso a casa dopo averla lasciata in albergo e che non l'hai neanche sfiorata. Sta di fatto che Gaia è ancora in questo maledetto ospedale

a curarsi lesioni, ferite e lacerazioni che non so quando le passeranno anche nel cervello. Hai detto che l'indomani eri all'Università ma sai che c'è, nessuno ti ha visto al corso di filologia quella mattina, e non hai fatto una sola chiamata verso la tua ragazza che sapevi in albergo sola e ubriaca. Tu e i tuoi amici intoccabili illustri figli di papà finti e per bene, che le avete fatto? Tanto anche se non lo dici, siccome la verità non è una parola che ti appartiene, io lo so! e sappi che farò di tutto per far uscire fuori la verità! E allora, sai che accadrà? Le rose te le porterò io, però in carcere, pezzo di merda!».

Gianluca da allora non si fece più vedere anche se ogni giorno le sue rose rosse continuavano ad arrivare puntuali come una sentenza. Rose che Emma cestinava ormai senza che nemmeno le sfiorasse l'idea di riferirlo a Gaia, persa nel suo limbo oscuro.

Continuava a non ricordare nulla. La sua amica era figlia unica: orfana di padre, la madre – un soprano di fama internazionale sempre in giro per il mondo – non era riuscita mai a prendersene cura. Gaia era cresciuta tra tate e donne di servizio. I migliori vestiti, le migliori scuole, le migliori vacanze, il lusso più assoluto dovuto ai tanti soldi che la madre le spediva da ogni parte del mondo, ma senza alcuna traccia né amore. Insomma, Gaia era stata una bimba terribilmente sola, un'adolescente sola, una talentuosa alunna sola. Aveva ereditato dalla madre la voce straordinaria, ma avrebbe voluto fare il medico. Da suo padre aveva ereditato l'onestà, la correttezza, l'amore smisurato per la vita, la bellezza, il coraggio della verità e poi i capelli rossi. A lei dei soldi non fregava nulla. Voleva solo essere amata. Se non ci fosse stata Emma, Gaia non si sarebbe mai ripresa. Emma era tutto per lei.

Emma era famiglia. La sua Itaca. A Emma Gianluca non

era mai piaciuto e lo sentiva a pelle che quella notte di qualcosa doveva essere responsabile. Sparì dopo decine di rose rosse. Gaia uscì dall'ospedale a fine agosto. Alla madre di Gaia, entrambe decisero di raccontare tutto al rientro dal suo ennesimo viaggio per il mondo. Era in tournée a cantare lirica sui palchi più prestigiosi. Fu sporta denuncia contro ignoti. Insufficienti le prove per incastrare Gianluca. Del resto, le violenze carnali erano state perpetrate da più persone, perché le tracce di sperma erano multiple e quello di Gianluca non combaciava con nessuno di quelli trovati tra le lenzuola e il corpo di Gaia. Ma, allora, Gianluca era innocente?

Emma aveva la sua verità sui fatti ma se l'era tenuta per sé. Gaia non ricordava nulla, perciò era impossibile ricostruire la vicenda della notte trascorsa dentro la stanza quattordici dell'Hotel Salinas, nella città di Gianluca, il fidanzato assolto nel processo che la madre di Gaia aveva voluto a tutti i costi. Fiumi di soldi che non erano riusciti a far saltar fuori le prove. Un buco nell'acqua. Solo l'onta della vergogna, della colpa, l'umiliazione di raccontare l'orrore senza soluzione. Ma bisognava andare avanti, pur col corpo segnato e un incancellabile senso di sporcizia addosso. Una lettera scarlatta rossa più della rosa.

Di questa orribile storia, non doveva parlarsene più. Questo fu il patto. Fingere che non fosse mai accaduto nulla. Andare via da quella terra, frequentare l'Università fuori. Gaia si trasferì a Roma. Di anni ne passarono davvero tanti, ormai era laureanda in medicina. Da parte sua aveva trovato il modo, tra incubi, attacchi di panico, ansiolitici e psicoterapia, di non soccombere a quella vicenda. Emma andava a trovarla quasi due volte al mese. Uscivano, ridevano, si divertivano come le amiche di sempre, solo con la consapevolezza e la saggezza di essere ormai due donne

adulte. La madre di Gaia, poi, le inviava cifre ragguardevoli. Il senso di colpa e d'impotenza nel non aver potuto proteggere la figlia dall'orrore vissuto non riuscì a espiarlo se non con valanghe di denaro. Negli anni successivi era caduta in una profonda depressione. Aveva smesso di cantare e si era ritirata dalle scene e dai palcoscenici della musica.

Ma Gaia avrebbe preferito essere povera, ma con una madre accanto. Si era messa sotto con lo studio dando tutti gli esami col massimo dei voti. Dopo anni faticosi e di grande dolore c'era riuscita: dottoressa in medicina e chirurgia generale. Voleva proseguire in psichiatria. E se nessuno era riuscito a salvare lei, quella notte, ora sentiva l'esigenza assoluta di salvare gli altri dagli abissi del dolore e della violenza.

Fu allora che lo conobbe Giorgio e se ne innamorò subito. Uno psichiatra bellissimo. Alto, capelli brizzolati, occhi verdi, barba incolta. Tutor durante il tirocinio. Quando la invitò per la prima volta a cena fuori, con la sua Audi blu elettrico, Gaia era bella da togliere il fiato. Lui con garbo le aprì la portiera, la fece accomodare in auto e richiuse la portiera. Adagiata sui sedili posteriori a fare da cornice a quella romantica serata, una profumata e bellissima rosa rossa. Gaia riaprì la portiera di scatto e vomitò senza possibilità alcuna di contegno. Giorgio scese immediatamente dall'auto e le poggiò amorevolmente la mano sinistra sulla fronte sorreggendola, mentre Gaia continuava a rimettere l'anima «Ti porto subito in ospedale, stai troppo male. Forse hai preso un virus in corsia o hai una intossicazione alimentare, ora vediamo. Calmati Gaia, tremi come una foglia... ci sono io con te, non preoccuparti, non ti lascio. Una flebo e risolviamo tutto. A cena andremo un'altra volta, l'importante adesso è che tu ti riprenda».

Giorgio e i suoi occhi verde mare, il suo carisma e il suo self control da medico professionista. Giorgio galante e protettivo, dolcissimo, un uomo e un medico dal cuore gentile. Romantico tanto da regalare al primo invito fuori, una bellissima e profumata rosa rossa dallo stelo lungo. E Gaia aveva, dopo anni di buio, ricordato tutto.

«Ricordo tutto della notte dell'orrore, Emma. Tutto. Ci sono riuscita all'improvviso. La prima volta in cui sono andata fuori con Giorgio. Mi sono tatuata una rosa rossa sul costato. Perché il dolore avrà sempre un nome e il passato non voglio cancellarlo. Ho imparato a conviverci». Emma la guardò con gli occhi sbarrati, pieni di lacrime mute esattamente come allora. «Giorgio è l'uomo che non solo mi ha ricondotto alla vita, ma mi ha restituito il coraggio della verità, quello che avevo sepolto per paura di ricordare. Quando torneremo dal viaggio di nozze ti racconterò come è andata quella notte. Ti sembrerà strano ma una rosa rossa mi ha ucciso tanti anni fa in Sicilia e una rosa rossa mi ha restituito la vita, con la forza e la dignità di essere una donna che, alla fine, oggi, non prova più alcun senso di colpa o di vergogna. No, non è stata colpa mia. Il male torna sempre al mittente. Si vendica da solo, Emma, credimi. Non ha bisogno di ulteriori vendette». Emma la guardò sconvolta ma la festa incalzava e continuò da brava damigella a distribuire fessie e a gettare petali di margherite in giro per la sala. La verità, dopo anni a cosa sarebbe servita? Forse a ristabilire il senso della giustizia. Forse semplicemente a chiudere quel cerchio di orrore per sempre. Gaia era splendida, una sposa radiosa. Giorgio era innamorato. Gaia lo ricambiava con lo stesso ardore e la stessa passione. L'amore aveva salvato entrambi e la verità aveva trovato voce dopo quasi vent'anni di buio. La verità

non era più un mostro divoratore, era solo una verità. Aveva ragione Gaia, il male non ha bisogno di ulteriori vendette.

Bia Cusumano

Racconto tratto dalla raccolta "*Trame tradite*" di Bia Cusumano, Area Navarra, Navarra Editore Srl, 2023. Per gentile concessione dell'editore.

La storia di Beatrice | di Aurora d'Errico

Chiameremo Beatrice la protagonista di ciò che è successo realmente a una delle tante vittime di un narcisista patologico.

Lei e Francesco si erano conosciuti in chat, come ormai accade nella maggior parte degli incontri moderni. Il giorno del loro primo appuntamento si era presentato al suo cospetto come un ricco industriale, con un vestito firmato dalla testa ai piedi, gemelli ai polsi in oro, cravatta di pura seta, diamantino come spilla sulla giacca, porta sigarette in oro bianco, in cerca di una compagna di vita. Beatrice aveva accettato volentieri il corteggiamento di Francesco, dapprima virtuale e poi reale, e le aveva fatto fin da subito una buona impressione. Infatti, fin dai primissimi incontri, le era sembrato proprio l'uomo giusto per lei. Sempre molto curato nel suo aspetto, elegante, con modi gentili e educati, oltre a essere anche molto generoso, fin dall'inizio, l'aveva circondata di molte attenzioni e regali.

Ogni giorno che seguì al loro primo incontro aumentarono anche le loro telefonate, oltre, ovviamente a una intensa attività di messaggistica. In ogni messaggio di Francesco, non mancava mai uno o più accenni ai suoi successi lavorativi e amorosi, oltre alle sue fantasie di maestosità e grandiosità. Nel giro di poche settimane diventarono inseparabili, tanto che l'uomo si dichiarò sentimentalmente nei confronti di Beatrice e lei accettò volentieri di diventare la sua compagna, ignara di ciò che le sarebbe accaduto di lì a poco, nonostante alcuni segnali dell'instabilità emotiva di lui si fossero già manifestati in forma leggera.

Fin dal momento dopo il loro primo incontro, Francesco, molto sicuro di sé, non aveva fatto altro che raccontarle delle sue imprese amorose, dei suoi traguardi lavorativi e

finanziari raggiunti e a ogni loro saluto, si congedava chiedendo che Beatrice gli scattasse sempre qualche foto, dopo essersi specchiato ripetutamente davanti alla vetrina di qualche negozio o in uno degli specchi dei vari bar in cui prendevano un caffè.

Pertanto, fin da subito, Beatrice aveva notato questo lato egocentrico di Francesco, di apparire sempre come il più bello e sempre al centro dell'attenzione, quasi fosse una star del cinema, ma questi comportamenti non le avevano dato alcun peso, limitandosi a considerali, al massimo, come una sua caratteristica maniacale di lui.

A parte ciò, Beatrice si sentiva felice di tutte le attenzioni e premure esternate dal suo compagno, fino a quando non iniziarono a manifestarsi una serie di comportamenti del tutto celati fino a quel momento: gli scatti d'ira improvvisi di Francesco, le sue telefonate persecutorie, le sue continue critiche nel modo di vestire o del modo di tenere i capelli o addirittura di truccarsi da parte di Beatrice. Questi atteggiamenti si aggravarono di giorno in giorno, oltre ai suoi periodi che alternavano ansia e depressione senza un'apparente giustificazione.

Aumentarono anche le scenate di gelosia ingiustificate, nei confronti di Beatrice: le critiche sulla lunghezza delle sue gonne, i continui controlli sul suo telefonino, sul tipo di amiche che frequentava, sul divieto di andare in palestra oppure ai corsi di cucito che lei amava tanto.

Man mano che la loro relazione andava avanti iniziarono a venir fuori i lati oscuri del carattere di Francesco che, molto sapientemente, lui era riuscito a tenere ben nascosto durante il suo corteggiamento. I suoi stati d'ira diventarono sempre più frequenti, le scenate di gelosia pure e anche gli atti denigratori contro Beatrice continuarono a moltiplicarsi, quasi tutti i giorni, accanto a uno strano senso

di protezione che Francesco continuava ad avere nei confronti di lei: fatto questo che ogni giorno la destabilizzava sempre di più.

Francesco era arrivato al punto di alternare con Beatrice momenti di dolcezza a momenti di forte aggressività, e ben presto lei si ritrovò a vivere in una gabbia dorata, in cui si sentiva al tempo stesso principessa e schiava di quel mondo che aveva ridisegnato per lei Francesco e di cui solo lui possedeva la chiave.

Solo alcuni mesi dopo l'inizio della loro relazione, Beatrice seppe che l'infanzia di Francesco era stata segnata da due episodi molto cruenti. Il primo era stato l'abbandono di sua madre quando era ancora in fasce e l'altro, la violenza sessuale che aveva subito da bambino a opera di un adulto. Molto probabilmente, questi due episodi dovevano aver innescato in lui uno strano comportamento nel rapportarsi con le donne, a tal punto da essere abituato a circondarle contemporaneamente di attenzioni, ma anche di limitazioni. Beatrice, tramite conoscenze comuni, era riuscita a rintracciare alcune delle sue precedenti compagne, le quali avevano colto gli stessi strani atteggiamenti nei loro confronti quando avevano in piedi una relazione con Francesco. A ogni relazione l'iter era sempre lo stesso: premuroso e gentile all'inizio, per poi passare piano, piano, a invadere completamente la loro vita, riducendo la loro libertà di movimento, di decisione, di pensiero, fino a passare alla violenza verbale e poi fisica, con atti sempre più denigratori e aggressivi nei confronti della sua donna.

Beatrice sapeva che la sua storia con Francesco era malata ma, ormai, era diventata talmente dipendente da lui che nonostante il dolore, l'umiliazione, le urla e i continui litigi, sapeva di non poterne fare più a meno.

Dal canto suo, Francesco, grande manipolatore dei

sentimenti di Beatrice, pur denigrandola continuamente, offendendola e picchiandola spesso, cercava di tornare a essere premuroso e gentile tutte le volte che lei minacciava di lasciarlo, riempiendola di regali e promettendole che avrebbe cambiato atteggiamento nei suoi confronti. Non solo, ma più avanti, nella loro relazione, Beatrice venne a scoprire che Francesco assumeva alcuni farmaci per i suoi continui scatti d'ira e che era anche un traditore seriale in quanto aveva rapporti con altre donne.

Una sera, durante una delle loro tante discussioni, accadde il peggio. Durante un momento in cui Beatrice era al telefono con una sua amica, Francesco, colto da uno dei suoi tanti raptus di gelosia, credendo che lei stesse parlando con un uomo, le strappò il telefono dalle mani, schiaffeggiandola e scaraventandola sul pavimento. Beatrice, ormai, completamente priva di sensi, iniziò a perdere molto sangue sul pavimento in cui giaceva il suo corpo inerte. Solo alcune ore più tardi la vicina, trovando la porta della sua casa semi aperta, la vide riversa sul pavimento esanime. Riuscì a salvarsi grazie all'intervento dei medici del pronto soccorso e venne trasportata in ospedale. Sfortunatamente per il bimbo che portava in grembo non ci fu più nulla da fare. E solo quando si risvegliò il giorno dopo, Beatrice seppe che era incinta e che la sera precedente, a causa della sua caduta provocata da Francesco, aveva perso il suo bambino. Da quel momento, facendosi aiutare da alcuni specialisti, riuscì, dopo diversi mesi, ad allontanare definitivamente Francesco e chiudere finalmente e per sempre la sua relazione malata.

Avv. Aurora d'Errico

La mia esperienza con uno stalker | di Anna Maria Esposito

Qualcuno ha detto: *"La caratteristica principale dello stalker è il narcisismo. Lo stalker non si arrende di fronte alla frustrazione del rifiuto, non accetta che l'altra persona possa dire di no. Poi chiaramente ci possono essere una serie di psicopatie di ogni genere, ma il narcisismo è sicuramente la problematica più evidente."*

Questa credo sia la definizione più adatta per raccontare la mia esperienza di stalker vissuta sulla mia pelle.

Sono una giornalista pubblicitaria, erborista, speaker radiofonica, conduttrice televisiva, esperta in training autogeno e massaggio olistico, studiosa di astrologia e tarologia.

Una mattina, come normale routine, ero nella mia bottega delle erbe, quando mi giunse una telefonata di mio figlio, appena quindicenne, che con voce spaventata mi diceva che era arrivato un pacco molto strano e sospetto per me in redazione.

Io ero nel pieno della mia carriera televisiva, della mia forma fisica e godevo di una certa notorietà. Un periodo di gran lavoro, ma grandi soddisfazioni.

Gli risposi di non toccarlo, di non aprirlo e in un batter d'ali mi precipitai nella sede televisiva.

Ho ancora l'immagine di questo pacchetto: una busta gialla in pluriball, con i rispettivi indirizzi del mittente e del destinatario trascritti su precedenti caratteri e segni grafici sbarrati con tratti di penna nera.

Recapito insolito e strano. Uno scherzo? La prima cosa che mi venne in mente.

Decisa a scoprire l'arcano aprii quel bizzarro cadeau.

Con mio grande stupore trovai un rossetto e uno smalto per unghie, entrambi di color rosso, un prodotto per

l'igiene intima, un paio di manette e una foto in formato tessera, alquanto inquietante, del presunto ammiratore.

Il tutto accompagnato da una lettera bilingue, su una facciata scritta in un inglese incomprensibile, sbarrata da una grossa croce a modo di cancellatura e sull'altro lato del foglio, in un italiano casareccio, una dichiarazione di desiderio nei miei confronti, espressa con metafore molto strampalate del tipo *«Io ti guardo in TV, ti ferisco con la mia lancia, non per farti del male, ma solo per averti e amarti. Ti aspetto nuda nella mia residenza estiva, localizzata vicino casa tua»*.

Quale la mia reazione? Mi dirigo in redazione e con un tono di voce, tra il serio e il faceto, dico a tutti i presenti *«Lo scherzo è bello finché dura poco»*.

Ma il silenzioso stupore attonito dei miei colleghi, purtroppo, mi fece intuire subito che non era affatto una burla. Così iniziò il mio triste calvario, fatto di dubbiose paure e ricerche spasmodiche per risalire all'identificazione del presunto stalker.

Difatti, da lì a breve, fu un susseguirsi di omaggi floreali, respinti da me regolarmente a un mittente ignoto, e minacce sempre più dure nei miei confronti, colpevole di non accettare le sue folli e ossessive attenzioni. Il mio carnefice conosceva i miei orari di lavoro, i miei spostamenti, mi seguiva in TV, ma non era reale fisicamente, lui mi perseguitava con lettere a volte in corretto italiano, a volte in un dialetto astruso che facevo fatica a leggere, la cui incomprensibilità mi incuteva ancora più terrore. Il nemico invisibile era ovunque, mi spiava senza farsi vedere e godeva dei miei passi incerti.

Insoddisfatto dei miei continui tentativi di evadere le sue intime aspirazioni, iniziò a estendere la sua rabbia epistolare su mio figlio.

Allora lessi e rilessi tutte le missive, o i messaggi, le e-mail

che mi inviava in redazione, per cercare degli indizi da cui partire per identificarlo.

Ma la risposta la trovai in un angolo della fototessera, un nome scritto in piccolo con delle sigle da decifrare.

Consultai l'intero elenco telefonico della mia città, fino a trovare il numero che avrebbe dato risposta ai mie angoscianti interrogativi. Con grande ansia composi il numero e, con ancora più stupore, sentii, al di là del filo, una voce tremula e signorile di un anziano genitore che mi mise a conoscenza dei misfatti del figlio, affetto da una malformazione congenita al braccio e avvezzo a disturbare tutte le donne brune e formose, consigliandomi di non dare troppo peso alla cosa.

Ma non mi fu possibile seguire il consiglio del vecchio padre, perché le telefonate e gli scritti, del di lui figlio delirante, continuarono ad arrivare incessantemente sempre più pressanti.

Allora decisi di rivolgermi ai Carabinieri, portando tutto ciò che, di volta in volta, mi era stato recapitato da fattorini e quant'altro, e-mail, conversazioni registrate e ogni sorta di comunicazione.

Il mio stalker fu convocato dalle forze dell'ordine e gli fu intimato di non infastidirmi più, pena denuncia.

Speravo di non sentir parlare più di questo "serial molestatore", ma non fu proprio così.

Dopo qualche mese, fui contattata da una collega giornalista, mora e formosa come me, attenzionata dallo stesso stalker di mia conoscenza, che in una missiva, anticipatamente, le consigliava di non perpetrare lo stesso comportamento "stronzo" di Anna Maria Esposito, confidandomi tutte le sue ansie e paure e, soprattutto, chiedendomi cosa fare per porre fine all'angoscioso incubo. La mia risposta? Denunciare, l'unica soluzione possibile.

Non seppi più nulla della mia collega, ma in compenso ricevetti diverse segnalazioni di stalking da parte dello stesso "molestatore assillante".

Lo stalker si nutre del terrore che genera nelle sue prede o pseudo tali.

Ma cos'è la paura?

"È quella cosa che se l'affronti scappa e se scappi ti corre dietro".

Ma la paura può essere trasformata in un'alleata preziosa, può spingere a mettere in atto le azioni necessarie per generare un cambiamento positivo. Bisogna utilizzare la carica emotiva della paura per canalizzare le proprie energie verso azioni efficaci e strategiche.

"Non avere paura della tua paura, perché solo se sei consapevole del reale pericolo potrai evitarlo", questo il mio mantra che mi ha permesso di trasformare la paura in coraggio. Il dolore va attraversato per essere superato. La rabbia va canalizzata per essere utilizzata in modo costruttivo. La stessa adrenalina, meglio conosciuta come l'ormone della paura, acuisce i nostri riflessi, aumenta la soglia di vigilanza e, a livello ancestrale, è collegata all'istinto di sopravvivenza. L'importante che la paura non diventi panico.

Dopo qualche tempo, incontrai per caso colui che per mesi aveva distrutto la mia serenità, facendomi vivere in preda all'ansia e al terrore, lui in bicicletta con il suo braccio deforme penzolante, io in macchina.

D'istinto lo avrei investito di proposito o, meglio, *"lo avrei messo sotto con la macchina"*, o ancora, meglio, sarei scesa dalla macchina per spaccargli la faccia, cancellando a pugni per sempre quel ghigno beffardo che adornava il suo volto, già di per sé mostruoso, la natura non gli era stata amica.

Sarebbe stato gioco facile per me, donna sana e forte, carica di adrenalina per lo stress subito a causa sua, buttarlo giù dalla bicicletta, ma sarebbe significato alimentare ancora di

più la sua mente contorta.

Fu tutto un baleno di pensieri e congetture nella mia mente, decisi di passargli accanto nella più totale indifferenza. E così feci. Gustandomi poi, nello specchietto retrovisore, la sua mimica sprezzante nei miei confronti perché non gli avevo degnato il minimo interesse.

La punizione più esemplare e insopportabile per un narcisista patologico: l'assoluta imperturbabilità della pseudo vittima di fronte al suo carnefice.

Spesso chi vive queste esperienze è solo, non ha il supporto della famiglia o degli amici, per sua scelta o perché non creduto.

Io dovevo proteggere mio figlio e l'unico modo per farlo era risalire all'identità del "persecutore patentato", per poi difendermi ed è quello che ho fatto.

Dalle narrazioni di numerosi esperti, attivi nell'ambito della prevenzione dello stalking e della riabilitazione delle vittime e dei carnefici, sappiamo che *"l'aver instaurato un legame di attaccamento di tipo insicuro ansioso-ambivalente con la figura della madre è un fattore di rischio importante per l'emergere dei comportamenti molesti tipici dello stalking. Generalmente parlando gli stalker sono persone che a causa di un disturbo dell'affettività che compromette la sfera personale non riescono a tollerare un rifiuto o un abbandono."*

Secondo me non esiste una strategia di uscita ideale, efficace in tutti i casi, ma è importante che la vittima non si faccia scoraggiare dal senso di impotenza e dalla vergogna, che potrebbe spingerla a isolarsi, e che trovi il coraggio di parlare della sua condizione ai suoi cari o a personale specializzato, rompendo l'omertà e trovando poi la soluzione più opportuna o appropriata.

E ancora secondo alcuni esperti counseling astrologici: *"In un tema natale, l'eventualità di sviluppare un attaccamento ansioso-*

ambivalente, fattore di rischio per l'insorgere dei comportamenti molesti tipici dello stalking, può essere segnalata soprattutto dalla presenza di aspetti stressanti tra la Luna, Marte e Plutone. Solitamente i vissuti di stalking, subiti o agiti, sono sincronici a transiti, spesso dissonanti, di Plutone rispetto ai pianeti affettivi Luna e Venere, oppure al Sole e a Marte. Sarà quindi particolarmente importante prestare attenzione a eventuali campanelli d'allarme in corrispondenza di questi transiti nel proprio tema natale e in quello di un eventuale spasimante-partner”.

Confrontando la mia esperienza con quelle di altre donne e uomini che sono stati oggetto di stalking, vorrei stilare un decalogo di come sbarazzarsi di uno Stalker:

1. rivolgersi subito alle autorità se si ha la sensazione di essere in pericolo, apportando tutte le prove delle molestie subite;
2. informare parenti, amici e colleghi e chiedere il loro sostegno;
3. evitare di viaggiare da soli;
4. conservare tutte le lettere, e-mail, messaggi o qualsivoglia comunicazione ricevuti dal presunto stalker;
5. proteggere i propri figli dagli estranei e i propri animali domestici;
6. migliorare i sistemi di sicurezza della propria abitazione;
7. prendere in considerazione l'idea di portare con sé uno strumento di difesa personale, uno spray al peperoncino o addirittura frequentare dei corsi di difesa personale;
8. preparare un piano di emergenza di fuga da seguire con facilità se necessario. Meglio partire all'improvviso, invece di vivere nella paura;
9. uno psicologo esperto di casi di stalking e un avvocato

con esperienza nella protezione delle vittime possono essere validi supporti nel decidere la soluzione migliore. Decalogo a parte, io credo che dovremmo ritrovare i valori perduti, riportare in auge la buona educazione, il rispetto, l'educazione civica nelle scuole e, soprattutto, ritornare a essere genitori presenti. Ritornare a essere meno *“virtuali”* e più *“reali”*, mi verrebbe quasi da dire riscopriamo i *“valori umani”*.

Anna Maria Esposito

Storia di Mister “X” | de *La signora Jane*

Incontrare un Narcisista all’inizio sembra una grande fortuna perché ti riempie di attenzioni e tu per lui diventi il centro del mondo, almeno finché quel centro non diventa il più grande buco nero in cui puoi inconsapevolmente cadere.

Incontrai mio marito nel 2004, un incontro casuale in un luogo altrettanto banale, una palestra.

Inutile dire che era un bel ragazzo, in effetti è ancora un bell’uomo nei suoi 45 anni, eppure non gli diedi modo di farmi conoscere per diversi mesi, ero troppo persa nel migliorare la mia persona sotto diversi punti di vista per dargli attenzioni.

Dopo due mesi di insistenti richieste di volermi conoscere cedetti a una pizza, e da lì tutto iniziò.

La storia partì in sordina, qualche uscita infrasettimanale, mai nei weekend, esistevano solo gli amici, finché un anno dopo la situazione iniziò ad andarmi stretta, a 24 anni volevo qualcosa di meno latente come “amore”, così lo misi di fronte a una scelta: «O con me o senza di me!».

Mai occasione fu più ghiotta per lui, poteva farmi entrare definitivamente nelle sue spire.

Devo ammettere che i primi due anni furono molto felici, anzi, eravamo in perfetta sintonia su molte cose, lui era ed è molto intraprendente.

Tre anni dopo al nostro incontro decidemmo di avere un figlio, in poco più di un mese rimasi incinta di mia figlia, una bruttissima gravidanza fatta di mesi d’ospedale, eppure lui era sempre presente, veniva due volte al giorno, era entusiasta di poter avere una bambina.

Eravamo felici, ci aiutavamo e ci dividevamo i compiti giornalieri, una meraviglia, almeno finché non arrivò il

secondogenito un anno dopo: da lì tutto cambiò.

Non so esattamente questo secondo figlio cosa gli abbia fatto scattare, ma quella persona amorevole, carina e sempre disponibile svanì nel nulla, lasciando il posto a lui: il *narcisista perfetto*.

All'improvviso diventai "brutta e grassa", premetto che ero 43 kg, e di grasso nel mio corpo non c'era nulla, tantomeno di così brutto, mi vedevo anche io allo specchio.

Inutile dire che le sue parole denigratorie mi lasciarono basita, per di più dette con un astio che mai mi sarei immaginata.

L'aiuto costante che mi dava sparì e mi trovai ad accudire due bambini quasi gemelli, la casa per cui non spendeva più nemmeno un minuto per aiutarmi e il lavoro, perché in tutto questo ho sempre lavorato rimanendo fuori casa dalle 7 del mattino alle 18, a volte anche fino alle 19.

Per lui far partire la mia giornata con un insulto era la prassi, come mandarmi a fare le commissioni più svariate per poi lamentarsi del fatto che io non le avessi fatte come desiderava.

Lo stesso trattamento lo riservava ai suoi genitori, persone splendide e speciali che per lui avrebbero dato la vita.

C'erano giorni buoni, dove le parole erano contate e giorni meno buoni dove le stesse diventavano un fiume in piena, una vera persecuzione.

Un paio d'anni dopo la nascita del secondogenito iniziò un percorso con lo psichiatra e lo psicologo, aveva delle strane paure di poter fare cose inconsuete fra la gente e così fino a oggi il percorso non si è mai interrotto, non potrebbe star bene senza le sue medicine.

Ovviamente gli stetti vicino, cercai di aiutarlo, per quello che mi era possibile, e da buona moglie diedi la colpa dei suoi comportamenti così asfissianti e a volte al limite del

tollerabile a questa sua “patologia”.

I figli intanto crescevano in un clima per loro apparentemente sereno, perché le sue “battute” erano ai loro occhi uno scherzo, ai miei di adulta e capro espiatorio meno.

Cercavo di essere accondiscendente, provavo in ogni modo di fare al meglio ogni commissione richiesta, eppure **nulla** andava bene, sbagliavo sempre tutto.

Ero una fallita in casa, come moglie, come madre e sul lavoro.

Il mio lavoro di progettista meccanica (il medesimo suo lavoro), non aveva nessuna importanza, tanto io non ero brava, di grazia che mi tenessero al lavoro... diceva!

Invece ero brava e ne ero consapevole per fortuna.

Questi suoi modi non li capivo, sapevo solo che mi mandavano in bestia.

Sono sempre stata un carattere forte, combattiva e testarda, molto testarda, forse queste caratteristiche sono state la mia salvezza.

Iniziai così a ribattere alle sue battute di pessimo gusto, a litigare per i suoi modi rozzi e per nulla carini, rimanendo anche diversi giorni senza parlargli, per poi cedere alle scuse che **io** gli facevo.

Stupidamente, dovevo mantenere un buon rapporto, per la “famiglia”.

Il problema vero e proprio sorse quando questi atteggiamenti vennero trasposti anche ai figli, non erano mai bravi, non erano capaci, erano “inetti”.

Non perché io sia la loro mamma, ma sono entrambi fantastici, intelligenti e ricchi di risorse, come viene dimostrato dai loro voti e dai loro successi sportivi.

Fece la cosa più sbagliata che potesse fare, toccò loro, e loro per me sono off-limits.

In quel momento avevo un solo scopo, difenderli!

Eppure ero ancora inconsapevole con chi e con cosa dovevo combattere, nelle discussioni davanti avevo sempre un muro, dove lui aveva ragione, lui era il più bravo, lui era il meglio e se non eri come lui eri niente.

Troppo testarda per accettare queste imposizioni, se avevo ragione me la tenevo e mai gliel'avrei lasciata.

Questa *vita non vita*, andò avanti così, fra insulti, litigi e cattiverie con qualche sprazzo di sereno, fino a fine 2019 quando durante un viaggio di piacere mio marito rischiò la vita e con lui anche mia figlia, a causa di una sua imprudenza da me ben evidenziata ma troppo banale da ascoltare.

Inutile dire che nel momento in cui si rese conto di quello che aveva fatto, il mondo gli crollò addosso pur di andare contro alle mie parole per lui petulanti aveva messo in pericolo la vita della sua bambina.

Le scuse che proferì furono un tappeto di fiori, le sue paure erano ormai incontrollabili e fu proprio grazie a quel bruttissimo episodio, che si risolse con qualche escoriazione per lui e fortunatamente nulla per mia figlia, che scoprii con chi avevo a che fare.

Al ritorno da questa vacanza mi rivolsi alla psicologa che lo seguiva in un percorso di affiancamento allo psichiatra, fu con lei attraverso i racconti dettagliati dei suoi comportamenti e dei suoi modi che scoprii che era un Narcisista.

Lei mi aiutò a capire ogni cosa.

Iniziai a documentarmi su questa patologia, a leggere libri su libri, saggi, insomma volevo scoprire tutto, sapere tutto.

Da quel giorno iniziò la mia rinascita, avevo finalmente scoperto che non ero io la causa di tanto malessere nella nostra relazione, ma lui e il suo narcisismo.

Questa consapevolezza nutrì il mio ego e la mia testardaggine, cercai di trovare una soluzione, sapevo cosa aveva e nella mia ingenuità di allora, potevo guarirlo, aiutarlo perché io mi sentivo forte e pronta.

Quello di credere di poterlo cambiare o aiutare fu l'errore più grande che potessi fare, un narcisista non cambierà mai, non si può aiutare perché non è consapevole di essere così, e nonostante si possa mettere davanti a fatto compiuto non sarà mai in grado di capirlo... quella in errore sei **tu!**

Impiegai diversi mesi per arrivare alla soluzione che non dovevo lavorare su di lui, ma su di **me...**

Dovevo riprendere a credere in me stessa come ho sempre fatto, conoscevo e conosco i miei limiti e le mie capacità.

Iniziai così a fare tutto quello che desideravo senza dare adito alle sue parole, me le facevo scivolare addosso come se fossero olio, idem per gli insulti, nessuna reazione, nessun controbattere, semplicemente “sorridevo” e cambiavo stanza.

Voleva fare una cosa perché la faceva meglio? Bene, che la facesse.

Non gli andava bene come facevo le cose? Semplice risposta «non ti va bene, fattela da solo!» discussione finita.

Stavo imparando a difendermi, perché più la consapevolezza di essere capace cresceva più il suo ego veniva schiacciato.

L'apice della mia crescita arrivò nel 2020 quando ripresi in mano la scrittura, abbandonata da adolescente ma rimasta latente in me per anni.

Il libro che avevo visto passare nella mente come un film prese forma e con lui il mio blog, aperto per scrittori emergenti e con essi le mie pagine dedicate.

Vinsi diversi concorsi letterari con racconti, entrando nelle rispettive raccolte, nemmeno dire che per lui erano farse,

che mai nessuno avrebbe potuto votare una mia schifezza. Premetto che lui non ha mai letto una parola di quello che ho scritto!

Per me invece furono soddisfazioni indicibili, un balsamo per la mia anima...

Il giorno in cui la casa editrice con cui pubblicai il mio primo romanzo mi diede il responso positivo capii che ero arrivata dove volevo, in un punto di consapevolezza tale che lui non avrebbe più avuto nessun potere su di me... mai più.

Ero felice e incredula; eppure, ancora oggi quando rileggo le parole che esso contiene mi chiedo se sono stata veramente io a scriverle...

Sono ancora sposata? Sì!

Lo sono e lo rimarrò finché sarà necessario, non per me che ho raggiunto una conoscenza approfondita del narcisista con cui vivo tale per cui non potrà mai più farmi cadere nella sua rete, ma per i miei figli, che non potrebbero difendersi senza di me ai suoi attacchi viperini. Personalmente potrei uscire di casa domani che non avrei nessuna remora e non tornerei sui miei passi per niente al mondo.

A chi si trovasse in questa situazione posso solo dire di vivere per voi stessi, per arrivare agli obiettivi che vi siete prefissati senza ascoltare nessuno che non sia il vostro cuore.

Ho imparato anche a difendermi dalle sue parole, dai suoi modi, dai suoi attacchi... come?

Lo ripago con la stessa moneta, rispondo con le medesime parole che mi rivolge e con lo stesso astio, lo spiazzo ogni volta e ogni volta ritorna sulla strada del dialogo decoroso...

Non è facile essere duri, soprattutto se non lo si è di

carattere come nel mio caso, ma è necessario se volete avere una parvenza di serenità.

Per mia fortuna il suo narcisismo è solo verbale e mai fisico, ma le parole fanno altrettanto male e hanno lo stesso effetto di una percossa.

Non so se i metodi che ho imparato a usare per bloccare i suoi attacchi funzionino con chiunque abbia questo problema, con lui per mia fortuna sono efficaci a tal punto da instillargli il dubbio che io possa andare via in qualsiasi momento e lungi da lui voler veramente una cosa del genere, quindi meglio essere gentili e rispettosi.

Ovvio che ciclicamente ricade nel modus operandi del suo essere, basta un colpo ben assestato, con le parole adeguate e la retta via torna a essere percorsa.

Lui non cambierà mai, non vi tratterà e amerà mai come vorreste, l'amore non è questo, l'amore è altro...

Se per qualche ragione foste costretti a rimanere per un periodo al suo fianco come dovrò fare io, imparate qual è il suo lato debole e colpitelo senza paura, senza compassione, perché è difesa, la vostra difesa.

La signora Jane

Sfoderata | di Francesca Viola Mazzoni

Vi voglio svelare un segreto: la tela del ragno è più temibile se progettata attorno alla mosca studiandone i movimenti, i bisogni, le abitudini.

Le fragilità soprattutto.

Conoscerle in anticipo rende squalo persino il cefalo.

Loro, i predatori, che siano ragni o squali, ti amano di un sentimento in *'ente'*.

Perdutamente. Sfacciatamente. Irrimediabilmente.

Per agganciarti scimmiettano le favole con cui tua madre ti addormentava nei giorni di febbre.

Normale abdicare dinnanzi a quel richiamo del tempo spensierato dell'infanzia, quel rigurgito d'innocenza.

Definitivamente. Immensamente. Incondizionatamente.

Onde simulare il macero emotivo che sarà poi la tua gabbia, sono capaci di sfoderare mezzi roboanti.

Regali, promesse, lusinghe mal camuffate da utopie.

Finché di colpo non impugnano la mannaia.

Zac!

Via la terra da sotto i piedi con lo strappo secco con cui si scrolla una tovaglia e la si libera dai resti della cena.

Zac!

Ti ritrovi, tentennante e spaesata, sulla tavola nuda.

Il castello? Una scenografia di cartapesta.

La pepita d'oro? Un sasso di fiume.

E tu la regina di uno stupido pozzo.

Zac!

Mio nonno in un pozzo si è suicidato.

Si è buttato di testa, una sera di maggio.

Fa freddo sul fondo dei pozzi.

Muori in umido.

Anche la mia mente era tarata su quella stessa profondità,

anche lei odorava di muschio.

Nell'immenso recinto delle possibili prede lui aveva scelto me.

Lo avevo colpito per la delicatezza; la viveva come un insulto al menhir che era il cuore.

Ma ancor di più lo scandalizzava il mio candore; lo trovava invidiabile, dunque disgustoso e si era presto organizzato per imbrattarlo e cancellarmi dalla faccia quel ridicolo sorriso. Possibilmente senza sporcarsi le mani.

Si sarebbe fermato solo dopo avermi vista in ginocchio.

È mancato poco così, gli sono sgusciata via tra le dita un istante prima che mi cedessero le giunture.

La prima volta che ci siamo incontrati indossavo un vestitino a pois acquistato al mercato.

Sfigurava accanto allo sfavillante completo bluette con cui si era presentato lui.

Quello scintillio strideva con l'ora del mattino.

Alcuni avventori si erano voltati mossi da curiosità, altri lo avevano squadrato con aria di scherno.

Ma addosso a lui tutto era confezionato in formato *deluxe*, tutto era splendore.

Del resto, è così che è riuscito a fregarmi: abbagliandomi.

Una misera manciata di quell'amore smisurato mi avevano reso la schiava, l'ancella, la sua concubina.

Eppure ero già abbastanza vecchia per sapere che alla resa dei conti la carrozza recupera sempre le fattezze di una zucca, il valletto in livrea torna a essere un topo dalla voce insopportabile.

Ero la prediletta dell'harem ma ancora ignoravo che quel nostro amore fosse una gara.

Mi ha spremuto forte, più forte e, quando la fonte di me si è esaurita, quando ha visto uscire solo un rivolo, ha iniziato a dosare. Dosare l'amore, razionarlo col contagocce.

Da “ente” – Sperticatamente. Follemente.
Irragionevolmente. – il sentimento è collassato su sé stesso
e si è fatto “ino”.

Piccino, tiepidino, pochino.

Di colpo mi sono ritrovata a digiuno di lui.

Abituata com’ero a essere l’ospite d’onore di quel sontuoso
banchetto, sono impazzita di fame.

Intanto mi indicava al mondo puntando il dito sulle mie
vergogne.

Mi faceva pensare al gesto del contadino che ammazza il
maiale sull’aia.

Lo ricordo bene, a casa della zia.

Non abbassavo gli occhi perché non era lo spasmo a
sconvolgermi, era l’urlo.

Ecco, la bestia è già folle di paura, anticipa il freddo della
lama sulla giugulare.

Nella mattanza di me anch’io venivo esibita e derisa, fragile
come lui stesso mi aveva resa.

La stalker, la povera pazza, la visionaria!

Guardatela, guardate com’è disperata e ridicola!!

La virago dal corpo di burro è diventata una donnetta di
poco conto!

Ho sperato scherzasse anzi ne ero convinta.

‘Sono io’, ripetevo come succede quando si suona al portone
di casa e, per farsi riconoscere, non è necessario specificare
al citofono il nome.

Sono io.

Sono io.

Sono io.

Poco dopo la ragazza dai folti capelli.

Lei degna, lei amabile, lei tutto quello che io no.

O che io non più.

Sono io.

Sono io.

Sono io.

Mi ha ficcato in mezzo alla faccia due occhi sottratti a un rettile. Un cobra per la precisione.

Quello sguardo obliquo non l'avrebbe abbassato nemmeno per uccidere un uomo, mi è venuto spontaneo pensarlo.

Ma era troppo formale per rischiare di arrivare a teatro in ritardo e coi guanti lordi di sangue.

Per fortuna.

Ero inspiegabilmente diventata un peso, la ruota bucata, l'ingranaggio inceppato.

Invece di alleggerirmi l'amore mi aveva tramutata in una zavorra.

Eppure c'era stato un tempo in cui mi avevano trovata bella e brillante.

Al mio passaggio gli uomini si voltavano per strada in quel tempo lì.

Ero stata soprattutto una persona dotata di dignità.

Difficile da immaginarlo davanti al rimasuglio di me stessa.

Anche lo scarto è stato perpetrato in un lago gelido di silenzio.

L'ho cercato di nuovo, incredula.

Ho insistito, pregato, invocato.

Sono io.

Sono io.

Sono io.

Mi sono ascoltata supplicarlo.

Imploravo una parola che scimmiettasse una spiegazione.

Ancora l'aspetto.

Lui mi guardava senza nemmeno provare a nascondere la sfida di un sorriso.

Rideva anche la ragazza dai folti capelli.

Sarebbe stata la prossima genuflessa sugli scalini del

patibolo ma non gliel'ho detto perché già mi credeva pazza.
Il boia è un bravo commediante, l'ho capito in ritardo.
Ho pensato 'ora muoio' ma continuavo a respirare.
Nonostante tutto, ero rimasta attaccata alla vita.
Ci univa un sottilissimo filo di bava di lumaca eppure era
più resistente persino dell'odio.
L'odio, quello gliel'ho risparmiato ed è stata la mia
vendetta.
Perché ero emotiva, è vero.
E mi ero macchiata della terribile colpa di un animo
sentimentale.
Ma la schiena era attraversata da un'invincibile anima di
cemento armato.
E tra le costole cresceva l'edera.
Mi hai sottovalutata.
Peccato.
Francesca Viola Mazzoni

***Era questo quello che volevo?* Come la mia esperienza personale è diventata uno spettacolo teatrale a prevenzione del femminicidio | di Erica Muraca**

Gennaio 2019: la data esatta sfugge alla memoria, ma il brivido di quell'Epifania rimane vivido. Fu la dottoressa Maria Rosaria Palmigiano, psicologa e criminologa, a scuotere il mio mondo con una telefonata. Sentii un senso profondo di destino nella sua proposta: diventare autrice e regista di un'opera teatrale che avrebbe dovuto narrare la storia di una relazione patologica, violenta, e il potere liberatorio della resilienza femminile.

Non era una semplice commissione teatrale; era un invito a esplorare le profondità della mia anima, a condividere con il mondo qualcosa di estremamente personale. In quell'istante, capii che ogni dolore e lotta che avevo affrontato due anni prima avevano un significato più grande: erano stati il preludio a quel momento, in cui avrei potuto mostrare come una donna può trovare la salvezza in sé stessa.

Rifletto sulla mia esperienza di due anni prima, quando mi trovai intrappolata in una relazione tossica, manipolatrice. La mia fortuna fu che quella relazione durò poco, limitandosi a violenza verbale e psicologica. La storia si concluse in modo inaspettato, salvandomi da un destino ben peggiore.

Qui non dettaglierò la nascita di quella relazione perché questo libro vi ha già portato nei meandri oscure di simili dinamiche. Piuttosto, voglio aprirvi il mio cuore sulla notte in cui mi salvai, da sola, e come questa esperienza divenne il cuore pulsante dello spettacolo teatrale "*LUCE - ERA QUESTO QUELLO CHE VOLEVO?*", che ha trasformato la vita di molte persone.

Quella fatidica sera prima di prendere un volo per raggiungerlo, tra Manipolazione e Illuminazione.

Quella storia iniziò con un coinvolgimento totale da parte di entrambi. La nostra apparente sfortuna, che poi si è rivelata essere la mia più grande fortuna, era che lui sarebbe dovuto partire pochi giorni dopo per andare a lavorare dall'altra parte del mondo. Questo fu per la mia salvezza, determinante.

Era la sera prima della mia partenza per raggiungerlo là dove non avevo nessun riferimento se non lui. Una conversazione tra me e lui, che avrebbe dovuto essere un dolce preludio al nostro incontro, si trasformò in un momento di rivelazione scioccante. Mi fece tre richieste che squarciarono il velo delle mie illusioni: non portare soldi (lui avrebbe provveduto a tutto), lasciare il mio computer a casa (“perché – diceva – il nostro tempo insieme è sacro e non deve essere disturbato dal lavoro”), e non avere comunicazioni con nessuno durante la mia permanenza a casa sua (“per – diceva – concentrarmi unicamente su di noi”). Richieste che, in quel momento, mi apparvero come catene invisibili.

Appeso a quella videochiamata, il mio cuore batteva all'impazzata. Sentivo la morsa di una realtà che non volevo accettare. Mi scusai, chiudendo la chiamata con una scusa banale, ma dentro di me un turbine di emozioni si scatenava. Era il chiaro segno di un manipolatore, un controllore, esattamente come descritto nei libri e nei racconti di altri, ma ora era la mia realtà.

Le sue domande e richieste precedenti – come ero vestita, con chi uscivo, di cosa parlavo, chi aggiungevo sui social – tutto acquisì un significato nuovo e sinistro. Non era più un gioco di seduzione, ma una rete che si stringeva attorno a

me.

E poi, quella cena la stessa sera. Avrei dovuto riposare prima della partenza ma mi ritrovai in un ristorante, circondata da volti familiari e sconosciuti. Sentivo un peso enorme sul cuore, un bisogno disperato di condividere il mio turbamento. Nonostante la mia formazione sulle dinamiche di manipolazione, mi ero ritrovata intrappolata in una relazione tossica. Un paradosso che mi faceva sentire allo stesso tempo vulnerabile e incredula.

Al tavolo, reazioni diverse: donne inebriate dall'idea di una fuga romantica in un'isola esotica, uomini che rimanevano in silenzio, forse per rispetto o per indecisione, lasciandomi sola con i miei pensieri e le mie paure.

Quella cena non fu solo un confronto con gli altri, ma un confronto con me stessa, un'illuminazione sulla realtà che stavo vivendo. E in quella consapevolezza, trovai la forza di affrontare ciò che stava per venire.

La Notte della Decisione: Tra Confusione e Illuminazione

Tornai a casa quella notte, dopo la cena, con il cuore pesante e la mente in tumulto. Avevo parlato, parlato, parlato, ma anziché trovare chiarezza, mi ero solo ingarbugliata in un groviglio di pensieri e dubbi. La mia valigia era pronta, sei ore di riposo mi attendevano prima del volo per l'Asia, ma sapevo che non avrei chiuso occhio. Un' ansia profonda mi aveva avvolto, un sentimento di inquietudine che si aggrappava a me con unghie affilate.

In quella notte insonne, mi trovavo davanti a un bivio cruciale della mia vita. L'immagine di me stessa, sempre così chiara e sicura, ora era offuscata da una passione travolgente, promesse lusinghiere, e un desiderio di fuga. Ma, allo stesso tempo, una voce interiore mi sussurrava che

stavo per consegnare il mio futuro nelle mani di qualcuno che avrebbe potuto modellarmi a suo piacimento.

Seduta sul mio letto, circondata dai miei oggetti personali e dalle foto che raccontavano la mia storia, mi ritrovai a riflettere sulla mia vita. Ogni foto, ogni ricordo era un testimone silenzioso delle mie conquiste, delle mie passioni, dei miei sogni. E lì, in quel momento di solitudine, iniziò la mia rivoluzione interiore.

Parlavo a voce alta, interrogando me stessa, cercando risposte nel profondo del mio essere «Erica, era questo quello che volevi?» ripetevo la domanda, aspettando che risuonasse dentro di me, che scatenasse un flusso di immagini e ricordi, una cascata di sensazioni ed emozioni.

Le immagini del futuro che desideravo si sovrapponevano alla realtà che stavo vivendo. Vedevo me stessa come volevo essere: forte, felice, realizzata, libera. Libera di esprimere me stessa, di amare e di essere amata per quella che sono davvero. E poi, la dolorosa contrapposizione con la realtà attuale: una relazione che mi imprigionava, che soffocava il mio spirito, che mi allontanava dai miei valori più cari.

In quella notte, tra il dolore e la speranza, mi trovai di fronte a una scelta: continuare su un cammino che mi stava lacerando l'anima o avere il coraggio di lasciare tutto e ricominciare da capo, sola ma libera. Era una lotta interiore tra il desiderio di sicurezza e il bisogno di fedeltà ai miei ideali e ai miei sogni. In quella notte, ho capito che il mio futuro non poteva e non doveva essere delegato a qualcun altro. Dovevo essere io a prenderne il controllo, con coraggio e determinazione.

In quel momento cruciale, la mia più grande alleata fui io, la mia passione per la spiritualità e la crescita personale.

Quella notte, in quel vortice di incertezza e dolore, trovai rifugio nelle lezioni apprese nei tanti corsi di consapevolezza interiore che avevo frequentato. Mi avvolgevo nelle preghiere e nei mantra di ripulitura, cercando disperatamente chiarezza e ispirazione nel profondo del mio essere.

Rifugiata nel santuario della mia camera, mi aggrappavo a me stessa, alla mia essenza più pura e vera, quella parte di me che a volte avevo screditato o rinnegato, sentendomi inadeguata. In quella notte, però, quella parte di me era l'unica in grado di salvarmi, l'unica che poteva veramente capirmi e consolarmi.

Passai ore in preghiera, ripetendo mantra liberatori, cercando sollievo e risposte. Ogni mantra, ogni preghiera era un passo verso la comprensione, un tentativo di risvegliare la saggezza interiore che avevo coltivato nel tempo. La domanda "era questo quello che volevo?" era come un'ossessione, un ritmo incessante che batteva nel mio cuore e nella mia mente.

In quella notte di introspezione, sfogliavo gli appunti dei miei percorsi spirituali, cercando una chiave, una risposta che potesse illuminare la mia strada. Ero come un cercatore d'oro, scavando tra i sedimenti del mio passato e della mia anima, alla ricerca di quella verità che potesse liberarmi dalla situazione in cui mi ero trovata.

Era una lotta solitaria, un confronto intimo con la mia vera natura, un viaggio attraverso i meandri della mia coscienza. In quella notte, la mia stanza divenne un tempio, un luogo sacro dove la mia spiritualità e la mia essenza potevano esprimersi liberamente, guidandomi verso la luce della verità e della libertà.

"Era questo quello che volevo?" Questa domanda

risuonava nella mia mente come un mantra, un'ossessione che mi teneva sveglia nel cuore della notte. Era un'insonnia carica di significato, un momento di veglia spirituale in cui sapevo di non potermi più nascondere dietro le mezze verità.

Le lacrime scendevano inarrestabili, un fiume di dolore e rivelazione. Mi sentivo una fallita, un'ennesima delusione amorosa nella mia vita. Avevo quasi 34 anni, innumerevoli relazioni alle spalle, eppure mi sentivo così perduta e sola.

Quella notte, i pensieri negativi che inizialmente riguardavano solo la mia relazione si trasformarono in un'onda oscura che inondava ogni aspetto della mia esistenza. Quel fallimento amoroso era diventato il simbolo di una vita in pezzi, di una realtà che mi soffocava.

Ho pianto con disperazione, lasciando che il dolore si trasformasse in rabbia, una furia cieca che mi ha spinto a distruggere tutto ciò che avevo intorno. Fotografie strappate, vestiti gettati a terra, scarpe lanciate contro il muro – un urlo muto di frustrazione e disperazione –.

In quel momento, la verità era chiara ma insopportabile: quella relazione stava distruggendo ogni frammento di equilibrio precario che avevo costruito. Eppure, non riuscivo ad ammetterlo, a verbalizzare la mia decisione. Ero intrappolata tra il desiderio di fuggire verso un'illusione e la realtà dolorosa di una vita che non mi apparteneva più.

Quella notte, ho toccato il fondo.

La prospettiva di un viaggio romantico si era trasformata in una beffa crudele, un simbolo della lotta tra i miei sogni infranti e una realtà fatta di violenza e manipolazione.

All'alba, ho iniziato a pregare più intensamente.

Era una preghiera di paura e speranza, un dialogo intimo e disperato con Dio. Mi sentivo abbandonata da tutti in particolare da quegli amici che avrebbero dovuto

difendermi e proteggermi e in quel momento di solitudine, mi rivolgevo all'unica entità che sentivo potesse ancora ascoltarmi.

Ho parlato con Dio come se fosse un amico, un genitore, qualcuno reale. Gli ho raccontato tutto, sfogando la mia rabbia e la mia frustrazione. Era un momento di catarsi, in cui potevo liberare tutta la mia delusione e il mio dolore senza giudizio.

"Dio, è tutto sbagliato, ho sbagliato tutto," ho detto, "ma se potessi darmi un segno, una guida, sarei pronta a seguirla." Ero alla ricerca di un miracolo, di un cambiamento improvviso che potesse rivoltare la mia vita.

Dalle cinque alle sei del mattino, ho pregato con tutta me stessa, parlando a voce alta in cerca di una risposta.

Alla fine, esausta, ho deciso di fare una doccia e prepararmi per il viaggio, sperando che la risposta arrivasse nel movimento. E sotto quella doccia, finalmente, è arrivata la mia svolta.

L'Alba della Realizzazione: La Scelta di Erica

Sotto il getto dell'acqua, mentre le gocce scivolavano sulla mia pelle, una voce interiore irruppe nella mia coscienza. Era chiara, penetrante, un sussurro che portava una verità inconfutabile: "Erica, se parti, darai la possibilità a questa persona di decidere per te per sempre."

Fu un momento di rivelazione, un lampo di chiarezza in una notte di tormento. Non era la mia voce, ma era una voce che conosceva la mia anima meglio di chiunque altro. Uscii dalla doccia, il cuore pulsante di una nuova consapevolezza. Seduta, immersa in un silenzio rotto solo dal gocciolare dell'acqua, iniziai a visualizzare il mio futuro se avessi assecondato quella voce.

Le immagini che mi si presentarono furono inquietanti: mi

vedevo sottomessa, vivendo in un luogo non scelto da me, costretta nelle scelte di un altro, oppressa da domande e controllo, lontana da tutto ciò che amavo. Era una vita di apparente abbondanza materiale, ma priva dell'essenza più importante: me stessa.

Ma, in quel momento di profonda intuizione, mi chiesi cosa volessi veramente. E le immagini cambiarono. Vidi me stessa, la donna che desideravo essere, chiara e luminosa. Vidi l'uomo giusto per me, quello che avrebbe amato e rispettato l'Erica che ero destinata a diventare.

In quei cinque minuti, tutto divenne cristallino. Con una serenità ritrovata, mi asciugai, indossai il pigiama, svuotai la valigia e scrissi quel messaggio liberatorio: "Non partirò". Poi, mentre il cielo all'esterno iniziava a schiarirsi, mi stesi nel letto, sfinita ma pacificata, e finalmente chiusi gli occhi. Quelle sei ore furono le più lunghe e cruciali della mia vita. Mi insegnarono che le risposte risiedono dentro di noi, che sappiamo già tutto, forse da sempre. L'unica sfida è ammetterlo, riconoscere di essere finiti in un percorso sbagliato e avere il coraggio di ritornare indietro, verso noi stessi, verso la verità che ci appartiene.

La Rinascita di Luce: Dalla Sofferenza alla Liberazione

Quando la Dottoressa Palmigiano mi chiamò nel gennaio del 2019, proponendomi di scrivere uno spettacolo per aiutare le donne a liberarsi dalle relazioni violente, in un lampo, compresi il significato e il valore di quella notte che avevo vissuto. Era come se tutte le difficoltà, le lacrime e le notti insonni avessero avuto uno scopo ben più grande: salvare me stessa per poi essere in grado di aiutare altre donne.

Riconoscendo che il mio dolore non era stato vano, ma

parte di un disegno più ampio, mi sentii straordinariamente benedetta. Con questa nuova prospettiva, ho dato vita a "*LUCE - ERA QUESTO QUELLO CHE VOLEVO?*", uno spettacolo che ho scritto con fervore e passione.

Nello spettacolo, ho voluto rappresentare i vari stadi di una relazione violenta, ma con una scelta stilistica ben precisa: la protagonista, Luce, è una donna che trova la salvezza in sé stessa. Luce è ogni donna, con i suoi sogni e talenti, ma è anche una donna che trova la forza di chiedere aiuto a sé stessa e a un potere superiore per uscire dal circolo del dolore.

Luce si distacca dai consigli e dagli stereotipi, si affida alla parte più istintiva e intuitiva del suo essere. È una donna che trova coraggio nelle sue radici più profonde, nella sua essenza più pura.

Sono consapevole delle difficoltà materiali e pratiche che molte donne affrontano quando decidono di lasciare una relazione violenta. Non sottovaluto i problemi economici, familiari e sociali che possono incontrare. Tuttavia, l'inizio del cambiamento, la scintilla che accende il percorso di fuga, avviene all'interno.

Il primo cruciale passo deve essere compiuto dalla nostra anima, dalla nostra essenza più intima. Solo essa può immaginare e anelare un futuro diverso, solo essa può rompere le catene del presente per un domani migliore. La nostra anima ha bisogno di una visione, di un sogno che possa motivarci a lasciare tutto ciò che conosciamo per un nuovo inizio.

Luce, la protagonista dello spettacolo, incarna questo processo di riscoperta e coraggio. È una donna che, in un momento cruciale, riscopre chi voleva essere nei suoi momenti più felici, quale realizzazione personale la può veramente soddisfare e decide di ripartire da lì.

Confrontarsi con sé stessi, specialmente dopo una serie di fallimenti e sconfitte, può sembrare un percorso insormontabile. Tuttavia, sono proprio le nostre passioni, i talenti nascosti nel cuore, coltivati con gioia, a diventare il nostro faro nella tempesta. Riscoprire questi doni interni richiede coraggio, ma è essenziale ricordare che, se sono stati posti dentro di noi, è perché possiedono il potere di salvarci da ciò che non ci appartiene.

Anche Luce, la protagonista del mio spettacolo, inizialmente è sopraffatta dalla paura e dall'angoscia di restare sola. Ma in un momento di rivelazione, si lascia avvolgere e consolare dal suo mondo interiore, dalla sua passione per la musica, dai ricordi felici con la sua migliore amica, che ha tentato di scuoterla e di farle aprire gli occhi sulla pericolosità della sua relazione. È questo abbandonarsi alle proprie passioni che le mostra ciò che realmente desidera: un futuro diverso.

Toccare con mano questa felicità profonda e intima, che le appartiene veramente, fa sì che Luce comprenda che la realtà là fuori può essere molto migliore di quella della sua gabbia domestica. Ed è in questo momento di chiarezza che decide di cambiare il corso della sua storia personale.

È un viaggio di autoscoperta e di coraggio, un percorso che porta a riconoscere la propria forza interiore e a fare scelte che possono trasformare radicalmente la propria esistenza. La storia di Luce è un inno alla speranza, un richiamo alla possibilità di rinascita che ciascuno di noi porta dentro.

Il monologo finale di Luce è un riflesso della mia esperienza personale. È un percorso emotivo di dolore, lacrime, rabbia, realizzazione, crepe interiori devastanti, e alla fine, di liberazione. È la storia di una donna che si rialza dalle sue ceneri, riscoprendo la sua luce interiore, pronta a

splendere di nuovo.

Monologo finale tratto dallo spettacolo

LUCE - ERA QUESTO QUELLO CHE VOLEVO? Di

Erica Muraca

Luce: Era questo quello che volevo? Un uomo, un marito, qualsiasi cosa pur di essere normale. Una Luce normale. Era questo quello che volevo? Una luce cieca. Un amore cieco, in cui Luce non viene vista. Era questo quello che volevo? Arrivare a questo punto e supplicarmi di non restare dove qualcuno vuole tacermi per sempre? Era davvero questo quello che volevo? Ho sbagliato tutto? Sì, tutto. Dannazione! Dannata me! Ho sbagliato. Ho sbagliato. Ancora.

[Luce piange, sconsolata, disperata]

Ho pianto, ho pianto tanto e continuo a piangere.

Ho pianto tanto e continuo a piangere.

[Luce piange, sconsolata, disperata, poi si calma]

[parla prima tra sé]

Ho pianto tanto soprattutto dopo quel provino per quel musical parrocchiale, e no, non era Notre Dame de Paris, lo so, ma nessuno, nemmeno mia madre, mi ha chiesto davvero per quale motivo stessi piangendo: ero emozionata. E l'emozione era così forte che ho iniziato a piangere, a piangere così tanto che sembravo disperata ma non la ero. Ero incredula, spiazzata, travolta dalla vita. Per la prima volta ho toccato con mano quello che volevo, quello che desideravo. Vi è mai capitato? [Luce rompe la quarta parete] Vi è mai capitato di vivere qualcosa che avevate solo immaginato nella vostra mente fino a un momento prima e un giorno, un giorno come un altro si palesa davanti ai vostri occhi. E improvvisamente quel giorno non è più un giorno

come un altro, è il giorno, il giorno che ricorderete per sempre.
[torna a parlare tra sé] *No, non mi hanno presa e ci sono rimasta male sì, molto male ma quelle lacrime non erano di dolore, avevano il sapore delle cose che si possono realizzare. Il sapore delle cose che si possono realizzare.*

Ho pianto, ho pianto tanto e continuo a piangere (nel pianto, sorride dicendoselo).

106 e un business che va male, mi chiedo era davvero quello che avrei voluto fare? No!

Tra la tesi copiata e il sentirmi sbagliata, cosa vale di più? Luce cosa vale di più? Uno scritto che qualcuno deve valutare o la donna che voglio diventare? Cosa vale di più? [Luce rompe la quarta parete] Ditemelo voi, cosa vale di più? Dio, dimmelo tu: cosa vale di più? Sono Luce Morelli, ho tentato, ho fallito ma ci ho provato! A essere grande, a fare l'indipendente. Mi sono spaventata? Sì! Sì! Mi sono spaventata di molte cose e il vicino di casa, il vecchietto che mi molestava è stato solo uno dei miei incubi. Nessuno sa del cugino di papà che mi metteva la sua mano sulle gambe e nemmeno degli amici che alle medie mi riempivano di complimenti viscidi. Mi sono spaventata? Sì, mi sono spaventata molte volte, così tante che non le conto più. Ma questo è un motivo buono per tacere? Per morire? Per non cantare? Luce, lo sto chiedendo a me. Luce, Luce [ripete, come per chiamarsi e poi urla] Luce!!!

[così facendo chiama la luce della sala e la luce sale in platea] lo sto chiedendo a te [si rivolge al pubblico] Che quando un turista arriva e parla un'altra lingua, un momento di titubanza lo avrai anche tu, no? Ma non perché sia inglese, francese o che ne so...ma perché all'improvviso ti ritrovi di fronte uno che non parla la tua stessa lingua e tu sei spiazzato. E ti blocchi. Ma quando sono sola, quando sola mi ritrovo a dover rispondere o a risolvere qualcosa io ci riesco, ci

riesco sempre, ci sono sempre riuscita. [pensa tra sé] Ci sono sempre riuscita. [lo dice al pubblico] Ci siamo sempre riusciti. Ma se qualcuno ci blocca e ci impedisce di farlo perché prende il sopravvento come possiamo tentare, come possiamo rischiare, come possiamo superarci?

[sorridente tra sé ripensando alle frasi di Omar... e continua] Luce e le sue teorie sulla vita sì, Omar, sì... Ma se io mi sposto, ti faccio spazio e mi faccio più in là... Se ti lascio parlare, se ti lascio fare io non uscirò mai più da qua. Non riuscirò più a fare nulla. Nemmeno a uscire da qua.

Non voglio morire. Non voglio vivere in apnea. Non voglio smettere di respirare.

[Si asciuga le lacrime, si guarda intorno, guarda la sua casa...]

“Luce, tesoro, non era questo quello che volevi?”

No mamma, non era questo quello che volevo.

Luce Esce.

Un Invito alla Rinascita del Sé

Vi esorto, con tutto il cuore, a cercare nell'intimo della vostra mente e, ancor più profondamente, nel vostro cuore, quell'immagine radiosa del vostro futuro.

Immaginate una versione di voi stessi che brilla di espansione, di gioia incontenibile, di una felicità pura e luminosa. Che questa visione sia la vostra bussola, il faro che vi guida fuori dalle tenebre di una relazione violenta che ora vi stringe con le sue spire oscure.

Diventate la fonte della vostra stessa ispirazione. Ogni sfida, ogni dolore che avete affrontato finora non è stato invano. C'è una ragione profonda dietro tutto ciò, e quella ragione risiede nella versione più elevata, più splendente di

voi stessi. Una versione che non deve attendere il futuro per esistere, ma che potete iniziare a forgiare in questo preciso istante.

Con questo augurio, vi incoraggio a trovare la forza di scuotere via le catene, di liberarvi dal peso che vi opprime, e di iniziare un nuovo capitolo, un viaggio verso una vita che vi meritate – una vita piena di amore, rispetto e realizzazione–.

Che il viaggio inizi ora, con il primo, coraggioso passo verso la luce.

Erica Muraca

L'intelligenza spirituale mi ha salvata dall'amore della mia vita | di Mariateresa Rotola

Elide si ripeteva nella sua testa queste parole e si ricordava la voce della sua maestra di scuola che la lusingava continuamente dicendo alla sua mamma *«Elide è una bambina con un'intelligenza non solamente cognitiva ma soprattutto emotiva»*.

Non si capacitava ancora perché tutto questo fosse accaduto proprio a lei ma, ben presto, anche grazie ai suoi studi classici oltre che alla sua amica Mara, tutto sarebbe divenuto nitido.

Un incontro casuale che ha segnato la vita di Elide, una professionista, una delle tante donne che ormai antepongono la carriera alla famiglia o quando possibile permettono che viaggino in parallelo. Elide viene chiamata come consulente di parte per un contenzioso risarcitorio; l'incontro con Giovanni, l'avvocato di controparte, le permette di riscoprire sentimenti ormai sopiti da anni e che non credeva avrebbe mai più provato. Una storia d'amore che si incontra con il mito greco della Dea cacciata, innamorata e cacciatrice.

Elide, donna medico, specializzata in chirurgia, lavora in ospedale e saltuariamente si presta ad attività di consulente di parte per controversie legate a contenziosi di richiesta di risarcimento. Solitamente è il suo caro amico avvocato e presunto gay a chiederle di svolgere la funzione di esperto a favore delle sue parti in causa e lei si presta sempre con molto piacere. Intanto le controversie seguite da Fabrizio sono sempre molto stimolanti in diritto, perché il suo amico le spiega sempre tutto sul punto: la maggior parte delle volte si tratta di richieste di risarcimento danni

prevalentemente legate a fattispecie di cui è piuttosto difficile provare il nesso causale tra le condotte tenute dal presunto carnefice e le patologie insorte sulla vittima a distanza di qualche anno. In secondo luogo Elide trova la sua amicizia con Fabrizio speciale, sente che lui le regala emozioni intense, infatti anche quando parlano (solamente) di lavoro lui è sempre molto entusiasta dell'attività che svolge a favore della collettività pur non riuscendo sempre a vincere le cause ma crede che causa dopo causa, discussione dopo discussione, studio dopo studio, sarà possibile anche grazie alla collaborazione della sua amica medico giungere a fare sempre più chiarezza su fattispecie a esempio il ventaglio delle caratteristiche necessarie affinché si configuri la violenza psicologica tale da avere condotto anche a patologie fisiche. Ebbene tanto Fabrizio quanto Elide credono nella fusione tra la medicina tradizionale occidentale e quella orientale più olistica e spirituale, del quale mix, per vero si stanno occupando studi specifici di cui alla PNEI (Psiconeuroendocrinoimmunologia).

I loro incontri, serate, pranzi e saltuariamente anche qualche caffè pomeridiano, in ospedale da lei oppure in studio da lui, erano sempre molto accesi e propositivi e qualche volta vi partecipava anche Mara, la loro amica psichiatra.

Elide proviene da una famiglia diremmo normale, mamma Gabriella casalinga, donna affettuosa e moglie presente, babbo Giuseppe, ex capotreno in pensione, innamorato follemente della sua unica figlia.

Certo a mamma Gabriella piacerebbe vedere la sua bambina non solamente in compagnia di moribondi da guarire e del suo amico gay, che *«Per carità ormai ci siamo pure abituati a tutto, ma figlia mia, questo nipotini non ce ne può dare a me e a tuo padre! Dai, a mamma su, non ci portare sempre e solo sto*

Fabrizio bello a casa!».

Questa la situazione affettiva della bella, bionda e *boccolosa* Elide!

Ecco, Elide e Fabrizio sarebbero stati una bella coppia se solo a Fabrizio fossero piaciute le donne, perché in effetti erano molto affiatati e anche belli fuori.

«Elide cara le tue gambe bianche e affusolate evocano pensieri di benessere emozionale nelle membra di qualsiasi uomo, i tuoi boccoli dorati incorniciano il tuo viso candido e morbido alla perfezione»

«Sì Fabri, appunto tranne te! Ma mannaggia a quanto sei bello, guarda, con quegli occhi blu penetranti e quelle labbra a cuore, tu nemmeno me lo dovresti chiedere di venire a letto con te... mi troveresti già lì». Si divertivano anche così!

Un giorno Elide conosce casualmente un avvocato, un uomo perfetto, professionalmente preparato, anche se pare non proprio deontologicamente corretto, come verrà poi a scoprire anche grazie al suo Fabri; un uomo affascinante, uno di quegli uomini che ti guarda come se volesse “divorarti lì” nell’aula di tribunale in barba ad avvocati, periti, parti e giudice, che non ci pensa due volte a chiederti di uscire per una cena e un drink *«...e quando dico drink intendo un drink fuori dal comune»*

«Fabri, caxxo ci ha provato al primo appuntamento!»

«E tu dolcezza?»

«Ma io che? Ma sei scemo? Ma se hanno tutti paura di me... questo mi guarda come un vampiro, mi chiede di uscire e... ci prova! E mi chiedi e io? E poi, non chiamarmi dolcezza, caxxo Fabri!» È un uomo (apparentemente) sicuro di sé.

«E poi l’hai visto...?»

Insomma, Elide perde la testa per l’aitante avvocato dallo sguardo color smeraldo e penetrante come il mare più

profondo. I due iniziano a frequentarsi ma inizia ad accadere qualcosa di strano, prima fra tutte inizia a non vedere più Fabrizio e a negarsi come perito.

«Ab oramai “coso-occhi verdi ce l’ho solo io” ha l’esclusiva sul perito Colagemma Elide».

Anche Mara era preoccupata perché tra l’altro vedeva che la sua amica aveva iniziato a uscire solamente con il gruppetto di amici del suo nuovo amore. In realtà Mara non aveva nulla contro il bel Gianni e i suoi amici, per lo più avvocati, almeno all’inizio non aveva nulla da ridire, però avrebbe voluto vedere la sua amica più spesso e, soprattutto, aveva una strana sensazione su tutta la situazione che si era andata delineando ma Elide a differenza di come era solita comportarsi con lei, non sembrava assolutamente intenzionata a confrontarsi con l’amica e, pareva, neppure con il suo Fabri.

L’unica che sembrava realmente felice della nuova relazione di Elide sembrava essere proprio la signora Gabriella che finalmente non soltanto poteva sperare nei nipotini ma addirittura in un ottimo partito per la figlia bello e bravo, come si dice.

«Già mamma, già».

Eppure anche la signora Gabriella, nonostante la felicità, doveva ammettere almeno a sé stessa che sua figlia appariva meno briosa del suo solito: archiviò la pratica sostenendo, con sé stessa, che sicuramente sarà solo stanchezza!

«Sì tesoro ha ragione tua madre sei sempre stanca, ma devi imparare a organizzarti meglio, trovare il tempo per te stessa per riposarti no, dai che sarà mai, basta sapersi organizzare!»

«E già fai presto a parlare te, stai tutto il giorno in studio viene a casa e trovi tutto pronto butti un po’ di scompiglio qua e là e poi...»

«Scusa?»

«Nulla, nulla lascia stare che c'è pure a tua amica Wonder Woman che sta ascoltando con attenzione a quanto pare...»

«Marina cara ma ti sembra possibile che nonostante lavori in ospedale molto meno di quanto lavoriamo noi in studio non riesca a trovare il tempo per riposarsi?»

«Dai su Gianni tesoro non essere così duro con la tua bella, sai che non possono essere tutti impeccabili come te»

«Quanto a te bellezza ti consiglio di darti una svegliata un altro così quando ti ricapita, ma sì la coda di donne che ha te lo dico da amica».

Elide rimase sbigottita più del solito e guardando Marina, nonostante fosse una bella donna le sembrava di vedere una scimmietta ammaestrata; a ogni modo nella sua testa ormai era piuttosto convinta che la scimmietta avesse ragione: doveva impegnarsi di più perché un uomo così perfetto aveva scelto lei, il minimo che poteva fare era evitare che se ne pentisse.

Sfoggiò il suo sorriso più bello – cavallo di battaglia – e ingoiò il rospo che, poi con gli anni si sarebbe riproposto, ma lei questo ancora non lo sapeva.

Marina e Giorgio gli amici e colleghi associati dello studio erano spesso a casa da Elide e Gianni e spesso si ritrovavano a parlare dei reciproci ritmi di vita personale e professionale.

La situazione tra Elide e i suoi amici diventa sempre più distante soprattutto da quando Gianni ed Elide iniziano la convivenza, durante una delle cene e pranzi atti a inaugurare la nuova casa che Mara e Fabrizio si ritrovano in compagnia dei genitori di Elide, degli amici di Gianni, Giorgio Marina e Antonio, il geometra di fiducia dello studio associato e, per finire, di mamma Anna, la perfetta donna di casa Lupo-Gazzella.

Il tempo passava ed Elide nonostante la sua apparente normale vita si sentiva moto infelice e irrequieta e i cuor

suo sapeva bene che una buona parte della responsabilità fosse proprio del suo compagno e prima ancora sua perché gli permetteva di avere comportamenti di non curanza, eppure era così dolce, eppure c'erano momenti della giornata in cui era davvero straordinario.

«Dai Elide su abbiamo tutti qualche difetto, andrà meglio, piano piano andrà sempre meglio perché di certo con il passare del tempo ci affiateremo e comprenderemo sempre più».

Andava avanti così Elide, non vedeva quasi più Fabrizio quando a distanza di quasi un anno si rividero.

«Elide, cosa ti ha fatto? Sei pelle e ossa! Elide, amore mio, amica del mio cuore, gioia, ti prego fa qualcosa»

«Fabrizio, ma cosa...».

Elide iniziava a vergognarsi di sé stessa, aveva trascurato il suo amico, il suo unico e grande amico, aveva trascurato la sua amica e collega che più di una volta aveva provato a contattarla per incontrarla per parlarle per ascoltarla e per ricordarle quanto in passato avessero lottato per portare avanti il progetto scientifico atto a evidenziare come taluni comportamenti sono solamente all'apparenza slegati dalle ripercussioni spirituali e psicologiche, soprattutto aveva trascurato sé stessa e forse anche la passione quella vera per il suo lavoro, riducendolo a una mera attività materiale cosa che si era ripromessa di non fare mai nella vita.

«Ti voglio bene Elide, sempre la tua amica sorella Mara. Ah, anche Fabri te ne vuole tanto, ma sai come sono i maschi, sì è gay okay ma è comunque programmato in parte come XX. Tesoro spero di averti strappato un sorriso e di averti fatto sentire tutto il nostro amore, ti vedo sempre triste da un po'... ciao, noi siamo qui».

Lesse sul display del cellulare e iniziò a piangere in silenzio per paura che quella che credeva che ormai fosse la vera Elide sentisse.

Elide a un certo punto non riusciva più ad andare al lavoro perché quotidianamente senza forze fisiche e mentali aveva provato a parlare con Gianni ma senza grandi risultati, la solfa era sempre la stessa *«Ti devi organizzare, mica posso pensare a tutto io, cioè, potrei anche, ma stai a casa allora, licenziati allora, non lo so, e poi sono mesi che ti chiedo di provare ad avere un bambino, ecco, mi sembra l'occasione giusta, stai a casa, ti rilassi e cogli l'occasione per concentrarti su come restare incinta visto che così come sei non ti prendi più cura di me, non ti stai prendendo più cura nemmeno della tua di sfera sessuale, e intendo soprattutto dei controlli della tua fertilità. Sai che tengo alla tua salute, prima di tutto, ma non mi sembra corretto che la mia donna non si preoccupi affatto del mio bisogno di maschio».*

Ci prova ancora Elide nonostante iniziava a essere sempre più convinta che non sarebbe accaduto più nulla di bello nella sua vita, e anche per questo decise che avrebbe fatto di tutto per non restare incinta.

«Va bene il desiderio di giochini pseudo-porno, posso sopportare, ma no un bambino no, non si può rendere la vita impossibile anche a un bambino».

Elide fu ricoverata a causa di una brutta caduta provocata dai continui giramenti di testa.

Fabrizio e Mara avrebbero fatto il possibile per continuare la loro lotta professionale anche a favore e a beneficio dell'amica, al fine di dimostrare, cioè, l'indimostrabile: *«È solo cattivo, e gode nel vederti sottomessa a lui è questa la verità e dimostreremo che è lui che ti ha ridotta così, dimostreremo che sei qui a causa sua, dimostreremo... tutto come sempre».*

«Quando mai ci siamo riusciti» disse con il sorriso Elide: *«Ma che disfattista la tua amica»* disse Fabrizio guardando Mara, riprese con lo sguardo serio e, rivolto verso Elide questa

volta, continuò: *«Faremo il possibile cucciola, tu lo sai che è così, lo sai che quella violenza verbale conduce conseguenze devasti... ci crediamo e studiamo da tempo immemorabile e oggi per te continueremo a farlo».*

Mara e Fabrizio fecero tutto quanto nelle loro possibilità per impedire a Gianni di riavvicinarsi alla donna almeno finché non si fosse almeno in parte ristabilizzata.

«Sono incinta Fabrizio»

«Cosa?»

«Hai capito bene Fabri» singhiozzò Elide. «Ma non so se ce la faccio a portare avanti la gravidanza...»

«Pezzo di merda. Ce la farai tesoro, ce la faremo... Il tuo bambino... lo teniamo insieme, vuoi cuore mio».

Gli occhi di Elide divennero profondi come due laghi d'inverno *«Voglio Fabri, diciamolo a zia Mara».*

Una causa vinta in umanità e in diritto.

Il bambino si chiama Federico, il nome del papà di Fabrizio, e vive sereno in una famiglia affettuosa, forse un giorno saprà.

Mariateresa Rotola

Il sorriso di Giulia | di Valeria Tufariello

Non è facile accettare che un figlio abbia bisogno di aiuto. Non lo è se si tratta di noi stessi, figuriamoci di un figlio. E non lo è soprattutto se continui a chiederti dove puoi aver sbagliato e cosa può dire uno psicologo che una madre colma d'amore non è in grado di dire.

Questi i miei pensieri mentre aspettavo Giulia in macchina. Mancava un quarto d'ora alla fine della seduta settimanale. Preferivo rimanere nei paraggi come quando era piccola e seguivo il suo inserimento all'asilo, e restavo nei pressi della scuola per ogni eventuale bisogno.

La dottoressa le prime volte ha voluto incontrarci insieme, sia per conoscermi sia per capire il contesto familiare in cui Giulia viveva. Mi mise subito a mio agio e già dalle prime conversazioni riscontrò in me una sensibilità e una capacità di analisi decisamente sopra la media. Ero rincuorata.

Nei mesi a seguire cercò di medicare le ferite al meglio, andando in profondità, e strato dopo strato provare a rimuovere tutti gli ostacoli, i limiti, le paure e le insicurezze che avevano spinto Giulia alla resa, e noi due a essere lì, in quello studio al secondo piano di un palazzo antico nel cuore di Roma, in una stanza con luce soffusa che donava all'ambiente un'atmosfera calda dalle linee morbide e rassicuranti, come un abbraccio. Un posto che sembrava come sospeso in un'altra dimensione. Decisi di fidarmi e di affidarmi.

Ben presto, però, quella parziale serenità lasciò il posto a una sensazione di profondo disagio per tutto quello che sentivo uscire dalla bocca di mia figlia. Non erano parole, ma lance infuocate. Non mi riconoscevo nella descrizione che faceva di me, nelle parole che usava, e negli occhi

spenti e pieni d'odio con cui mi guardava. All'improvviso mi sono sentita colpevole, sbagliata e responsabile di tutto quel dolore, e per non essere riuscita a cogliere in tempo quei segnali allarmanti che l'avevano portata così "lontana" da me. Anche la sua voce era diversa, atona, sembrava non appartenerele. Stentavo a riconoscerla, era come ipnotizzata. Non era più lei, o forse sì, era quello che era diventata dopo essere stata travolta da uno *tsunami*.

La prima volta che Giulia decise di farci conoscere il suo ragazzo era il mese di giugno, lo portò a cena. Iniziava la bella stagione, le scuole erano quasi finite e davanti c'erano le vacanze estive.

Vedevo mia figlia felice con Lorenzo, così si chiamava il suo nuovo ragazzo. Un fisico ben curato nell'aspetto e nell'attenzione ai dettagli, mi conquistò alla prima stretta di mano.

Aveva un fare cordiale, sicuro di sé, affabile e capace di parlare di qualsiasi argomento, il tutto tenuto su da un'educazione un po' insolita per i giovani d'oggi. Colpo di fulmine fu anche per Giulia, felice che tra tutte le amiche avesse scelto proprio lei. Stavano insieme dallo scorso 14 febbraio, il giorno di San Valentino.

Le settimane scorrevano come al solito, Giulia si divideva tra lo studio, qualche amica, un libro e la TV. Non voleva restare indietro con l'anno più importante di tutto il percorso formativo, quello della maturità, e quindi evitava distrazioni, uscendo il tardo pomeriggio o la sera.

Poi, da quando Lorenzo era entrato nella sua vita, aveva dedicato a lui tutti i fine settimana. Una pizza, il cinema, o qualsiasi altra cosa non aveva importanza, a loro bastava essere insieme.

Sembrava una fiaba, ma in realtà era solo la porta dorata

che presto si sarebbe spalancata sull'inferno dove saremmo precipitati tutti; sì tutti, perché quando ci si trova ad affrontare simili situazioni, inevitabilmente viene coinvolta l'intera famiglia in una realtà che non offre vie d'uscita né strumenti. È tutto nuovo, pauroso, a tratti così disperato da annientare le consolidate dinamiche di un intero nucleo familiare.

Anche Giulia è sempre stata attenta all'immagine e alla cura di sé, avevo notato però che, quando usciva con il suo ragazzo, indossava felpe e tute di almeno due taglie più grandi della sua, evitava il rossetto e legava i suoi lunghi capelli neri. Era come trascurata.

Inizialmente mi era sembrata solo un'innocente tendenza. I ragazzi si fissano con certi indumenti e ne fanno una divisa. Non mi sarei accorta di nulla se non avessi notato la differenza di quando Giulia usciva con le sue amiche. Si trasformava e cambiava totalmente *look*, mettendo in evidenza la sua straordinaria bellezza latina. La cosa mi incuriosì anche se non mi sembrò così grave.

Un giorno di ritorno dal lavoro trovo Giulia e Lorenzo in camera, li sento discutere. Non mi intrometto. Avrei dovuto. Cerco di alleggerire l'aria con un "*chi vuole il caffè?*". A quel punto escono dalla stanza e vengono in cucina. Sorvegliano il caffè ancora un po' scossi dalla discussione. Giulia mi chiede dov'è il vestitino nero che le avevo lavato, voleva indossarlo per andare a una festa. Glielo prendo dalla montagna di panni che è sulla sedia e glielo stiro. Lo indossa. Le sta d'incanto. Lorenzo le dice «sei bellissima, amore». Che carini a questa età – penso – gli passa subito. Mentre mi allontanano per andare in cucina, torno indietro per dare a Giulia la cintura del vestitino che era caduta a terra e dal corridoio sento Lorenzo che le dice «indossa quel vestito e io ti uccido» ...in quel momento mi si è

bloccato il respiro.

In un attimo mi è crollato il mondo addosso. Un mondo di cartone, fatto di apparenza, di immagine mentre la verità era ben diversa.

Iniziai ad aver paura. Se me l'avessero raccontato non ci avrei creduto. Era quello che si dice un insospettabile!

I primi approcci goffi e impacciati erano mirati a sondare un po' il terreno per capire quanto Giulia fosse in pericolo.

Ripensai alle volte in cui avevo sottovalutato i segnali, e tutto cominciò a incastrarsi perfettamente, come i pezzi di un puzzle dalle tinte inquietanti e mi sentivo terribilmente in colpa. Non le ero d'aiuto perché ero poco lucida. Dovevo liberarla da quella gabbia, ma senza forzarla, perché avrei ottenuto l'effetto contrario.

Un giorno rincasando sentii che urlava dal bagno. Era al telefono. La voce disperata a tratti interrotta dai singhiozzi di un pianto trattenuto a fatica stava cercando di dare delle giustificazioni incomprensibili, sul perché si era fermata a parlare fuori scuola con un suo compagno di classe. Provo a entrare per cercare di capire e farmi raccontare l'accaduto. Dura e rabbiosa la risposta dall'altra parte della porta, non sembrava nemmeno mia figlia. Come sotto un comando ipnotico ripeteva «mamma vattene...».

In quel momento capisco che dovevamo farci aiutare. Entrambe dovevamo essere salvate. Giulia aveva bisogno di lasciarsi andare con fiducia e io dovevo trovare un nuovo linguaggio per poterle parlare.

Mi sentivo una nemica, quella che l'avrebbe separata dal suo Lorenzo. Era vero, l'avrei fatto a qualsiasi costo, ma non per il motivo che credeva. Ormai la loro relazione era diventata tossica, un concentrato di divieti e costrizioni imposti dal fidanzato e di passiva accettazione da parte di Giulia che, pur di accontentarlo, aveva rinunciato a tutto,

anche alla palestra.

La decisione diventa urgente quando un pomeriggio rincasando, trovo Giulia accovacciata nella doccia, scossa da un pianto disperato, era al telefono con il suo ragazzo nel tentativo di respingere accuse infondate e deliranti. Provo ad avvicinarmi a lei, mentre stringe tra le mani il cellulare, pronta a scagliarmelo addosso, poi per un attimo si ferma lo guarda e capisce che è l'unico strumento che la lega a Lorenzo, la sua droga. Allora afferra la prima cosa che trova a portata di mano e me la lancia.

Riesco ad avvicinarmi a lei. Provo ad abbracciarla. Sembra uno di quei cuccioli maltrattati e poi abbandonati che non si lasciano avvicinare. Lei era dipendente completamente, in una sorta di stato tossico. Finalmente riesco a toglierle il cellulare dalle mani incurante delle sue reazioni, a tratti autolesionistiche, e chiudo la telefonata. La stringo forte. Urla così forte che un vicino bussava alla porta di casa e dice che chiamerà i Carabinieri.

Ci manca solo questo, mi dico. Chi sentiva le urla disperate di Giulia aveva pensato a maltrattamenti in famiglia. Certo poteva essere e questo mi faceva sentire ancor più avvilita. La sera stessa contatto la dottoressa e decido anche di telefonare alla madre di Lorenzo per dirle che la situazione è diventata insostenibile. Non ci riesco, il cellulare è irraggiungibile. Le scrivo un messaggio e le chiedo di contattarmi appena può. Quell'attesa mi sembra un tempo infinito. Dopo un po' riprovo. Finalmente squilla: «pronto, sono la mamma di Giulia, scusami se ti disturbo, volevo parlarti un attimo...» e dall'altra parte «sono Lorenzo, è inutile che chiami mia madre, il suo telefono ce l'ho io! Non chiamare più...».

Resto a lungo senza parole e capisco che la situazione è

davvero grave.

Il giorno dopo, la psicologa ci riceve fuori appuntamento.

Appena entrate in studio ci siamo trovate una dinanzi all'altra, sembravamo due sconosciute.

Giulia mi vedeva come una nemica e avevo la sensazione che avesse accettato un percorso terapeutico non per guarire, ma per trovare degli strumenti efficaci per gestire Lorenzo. È come se fosse alla ricerca di strategie e tattiche utili a trattenerlo e imparare ad affrontarlo. La capacità di aprirsi e iniziare a parlare di sé è molto soggettiva. Ma vedevo che Giulia era poco spontanea e guidava i suoi dialoghi in modo da essere confortata e supportata, spostando l'attenzione dove lei voleva e non lavorando sulla vera ragione che ci aveva portate lì.

Era diventata anche lei abile a manipolare, per ottenere la sua dose di veleno. Avevo capito che la sua volontà era completamente al servizio del suo carnefice, dal quale non intendeva separarsi. Nei racconti lo giustificava. Diceva di essere lei spesso a esasperarlo. Si faceva carico anche di quelli che erano gesti inaccettabili come schiaffi o spinte, ammettendo la sua propensione a provocarlo.

Molte cose le ho apprese per la prima volta durante le sedute. È stato molto doloroso. Poi iniziò la terapia, quella più importante, fatta con Giulia. Una strada lunga due anni, in cui la dottoressa ha sminuzzato in tanti piccoli pezzi la vita di mia figlia, dal fratello, al rapporto col padre, all'arrivo della sorella più piccola fino a giungere al fulcro: un'inconsapevole competizione e spasmodica ricerca di approvazione.

Una fragilità che l'ha incastrata in un rapporto tossico, dove inizialmente riceveva le conferme che cercava, ma poi il duro risveglio fatto di una quotidianità difficile anche nelle cose più semplici come uscire a fare una passeggiata.

Un percorso lungo, in cui i pomeriggi di terapia finivano sempre con Giulia che nel viaggio di ritorno crollava sfinita, più piccola che mai.

È come se fosse ricominciata la sua crescita, passo dopo passo, ripassando anche le tappe già superate, di quando era piccina e andavamo in giro a comprare qualche maglietta carina.

Oggi ho contato ben due sorrisi spuntati sul viso di Giulia. Da quando ha iniziato a stare male ho cominciato ad appuntarmi le volte e le ragioni dei suoi sorrisi. È come se fosse regredita. Col tempo e con la pazienza ho provato a ricostruire un rapporto con lei, cercando un linguaggio nuovo, che potesse rassicurarla e al tempo stesso non farla sentire oppressa, lo era stata per troppo tempo. Ho cercato un modo di starle accanto, anche nei momenti fatti di silenzi, dove lei persa nei suoi pensieri mi guarda smarrita, nel tentativo di riconoscere sé stessa e la realtà circostante. Spesso mi chiedo quale brutto pensiero le attraversi la mente. A cosa stia pensando nei momenti in cui non chiede aiuto o sostegno, le sto accanto, semplicemente e aspetto. Aspetto che sia lei a regalarmi un sorriso e mi inviti a entrare nel suo mondo.

Valeria Tufariello

8. APPROFONDIMENTI

Il disturbo narcisistico di personalità così come definito dal DSM V.

Riportiamo a seguire quella che è la definizione condivisa dalla comunità scientifica internazionale del “*Disturbo narcisistico di personalità*” nella definizione clinica che ne fa nel 2019 il **Prof. Andrew Skodol** (Dottore Professore in Medicina dell’Università di Arizona, College of Medicine) nel **DSM V**, ovvero il “Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali”, la cui sigla DSM deriva dal titolo dell’edizione statunitense, “Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders”, che è il sistema nosografico riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale per i disturbi mentali o psicopatologici più utilizzati da psichiatri, psicologi e medici di tutto il mondo, sia nella pratica clinica sia nell’ambito della ricerca, e redatto dall’*American Psychiatric Association*.

Ma torniamo alla nostra definizione scientifica. Ecco cosa scrive il DSN V:

Il disturbo narcisistico di personalità è caratterizzato da un modello pervasivo di grandiosità, necessità di adulazione, e mancanza di empatia. La diagnosi avviene in base a criteri clinici. Il trattamento è con la psicoterapia psicodinamica.

Poiché i pazienti con disturbo narcisistico di personalità hanno difficoltà nella regolamentazione dell’autostima, hanno bisogno di lode e di affiliazioni con persone speciali o istituzioni; tendono anche a svalutare altre persone in modo che possano mantenere un senso di superiorità.

La prevalenza stimata per tutta la vita del disturbo narcisistico di personalità varia ampiamente ma può arrivare fino al 6,2% della popolazione generale degli Stati Uniti; è più comune tra gli uomini che tra le donne.

Le comorbilità sono frequenti. I pazienti spesso hanno anche un disturbo depressivo (p. es., disturbo depressivo maggiore, disturbo depressivo persistente), anoressia nervosa, un disturbo da abuso di sostanze (soprattutto cocaina), o un altro disturbo di personalità (istrionico, borderline, paranoide).

Eziologia del disturbo narcisistico di personalità

Poca ricerca è stata fatta sui fattori biologici che contribuiscono al disturbo narcisistico di personalità, anche se sembra che vi sia una componente ereditaria significativa. Alcune teorie ipotizzano che i caregiver possano non trattare in modo appropriato il bambino, per esempio, essendo eccessivamente critici o con troppe lodi, ammirazioni, o indulgendo verso il bambino.

Alcuni pazienti con questo disturbo hanno speciali doti o talenti e si abituano ad associare la loro immagine di sé e il senso di sé all'ammirazione e alla stima degli altri.

Sintomatologia del disturbo narcisistico di personalità

I pazienti con disturbo narcisistico di personalità sovrastimano le loro capacità ed esagerano i loro successi. Pensano di essere superiori, unici o speciali. La loro sovrastima del proprio valore e delle loro realizzazioni implica spesso una sottostima del valore e dei risultati degli altri.

Questi pazienti sono preoccupati da fantasie di grandi successi di essere ammirati per la loro travolgente intelligenza o bellezza, di avere prestigio e influenza, o di provare un grande amore. Sentono di dover socializzare solo con altre persone altrettanto speciali e di talento come loro, non con la gente comune. Questa associazione con persone straordinarie è utilizzata per sostenere e migliorare la loro autostima.

Poiché i pazienti con disturbo narcisistico hanno bisogno di essere ammirati, la loro autostima dipende dalla considerazione positiva degli altri ed è quindi di solito molto fragile. Le persone con questo disturbo spesso guardano ciò che gli altri pensano di loro per valutare quanto bene stanno facendo. Sono sensibili e infastiditi dalle critiche degli altri e dal fallimento, che li fanno sentire umiliati e sconfitti.

Essi possono rispondere con la rabbia o il disprezzo, o possono brutalmente contrattaccare. Oppure possono ritirarsi o accettare esternamente la situazione, nel tentativo di proteggere il loro senso di auto-importanza (grandiosità). Essi possono evitare situazioni in cui possono fallire.

Diagnosi del disturbo narcisistico di personalità

Criteri clinici (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition [DSM-5]).

Per una diagnosi di disturbo narcisistico di personalità, i pazienti devono avere:

- Un modello persistente di grandiosità, necessità di adulazione, e mancanza di empatia.

Questo modello è evidenziato dalla presenza di ≥ 5 dei seguenti criteri:

- un'esagerata, infondata sensazione della propria importanza e dei propri talenti (la grandiosità);

- preoccupazione con fantasie di successi senza limiti, influenza, potere, intelligenza, bellezza, o amore perfetto;

- convinzione di essere speciali e unici e di doversi associare solo a persone di altissimo livello;

- un bisogno di essere incondizionatamente ammirati;

- una sensazione di privilegio;

- sfruttamento degli altri per raggiungere i propri obiettivi;

- mancanza di empatia;

- invidia degli altri e convinzione che gli altri li invidino;

- arroganza e superbia.

Inoltre, i sintomi devono avere inizio nella prima età adulta.

Diagnosi differenziale

Il disturbo narcisistico di personalità deve essere distinto dai seguenti disturbi psichiatrici:

1) Disturbo bipolare: *i pazienti con disturbo narcisistico di personalità spesso si presentano con depressione e, a causa della loro grandiosità, possono essere mal diagnosticati come bipolari. Tali*

pazienti possono soffrire di depressione, ma la loro persistente necessità di elevarsi sopra gli altri li distingue da quelli con disturbo bipolare. Inoltre, nel disturbo narcisistico di personalità, i cambiamenti di umore sono attivati da insulti all'autostima.

2) Disturbo antisociale di personalità: *lo sfruttamento degli altri per promuovere sé stessi è caratteristica di entrambi i disturbi di personalità. Tuttavia, i motivi sono diversi. I pazienti con disturbo antisociale di personalità sfruttano gli altri per guadagno materiale; quelli con disturbo narcisistico di personalità sfruttano gli altri per mantenere la loro autostima.*

3) Disturbo istrionico di personalità: *la ricerca di attenzione da parte degli altri è caratteristica di entrambi i disturbi di personalità. Ma i pazienti con disturbo narcisistico di personalità, a differenza di quelli con disturbo istrionico di personalità, agiscono nel disprezzo di qualsiasi cosa carina e sciocca per attirare l'attenzione; vogliono essere ammirati.*

Trattamento del disturbo narcisistico di personalità

Psicoterapia psicodinamica.

Il trattamento generale del disturbo narcisistico di personalità è lo stesso di quello per tutti i disturbi di personalità.

La psicoterapia psicodinamica, che si concentra sui conflitti di fondo, può essere efficace. Alcuni approcci sviluppati per il disturbo borderline di personalità possono essere efficacemente adattati in pazienti con disturbo narcisistico di personalità. Essi comprendono:

- trattamento basato sulla mentalizzazione;*
- psicoterapia focalizzata sul transfert.*

Questi approcci si concentrano sui disturbi nei modi in cui i pazienti sperimentano emotivamente sé stessi e gli altri.

*La **terapia cognitivo-comportamentale** può giovare ai pazienti con disturbo narcisistico di personalità perché possono avere l'opportunità di aumentare la padronanza accattivante; il loro bisogno di lodi può consentire a un terapeuta di modellare il loro comportamento. Alcuni pazienti con disturbo narcisistico di*

personalità trovano gli approcci cognitivo-comportamentali da manuale troppo semplicistici o generici per le loro particolari esigenze.

Cosa è il “ghosting”?

Il “ghosting” è il comportamento di chi decide di interrompere bruscamente una relazione sentimentale e di scomparire dalla vita del partner, rendendosi irreperibile.

La tecnica del ghosting, del diventare fantasmi di sé stessi agli occhi dell'ex, pare andare per la maggiore sia nella vita reale sia tra i vip.

Di solito per "sparire" si inizia dai social network: via l'amicizia da Facebook, via le foto da Instagram e via ogni tweet che riconduca all'ormai ex.

La finissima arte del dileguarsi si chiama **Ghosting**: la persona che ami a un certo punto sparisce, fa perdere le tracce, non risponde alle chiamate, praticamente si smaterializza e con lei anche la fiducia nel rapporto.

Fonte:

https://www.treccani.it/vocabolario/ghosting_res-39038f5e-89c4-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/

Cosa è il “temporary ghosting”?

Il “temporary ghosting” è invece e un comportamento tipico del Narcisista Patologico – non tutti utilizzano questa tecnica – che scompare, anche in questo caso, senza lasciare alcuna traccia, per alcuni giorni per poi ricomparire come se nulla fosse accaduto. Questo genere di comportamento viene agito dal Narcisista Patologico per punire il partner di qualcosa del quale viene accusato, spesso senza alcun reale motivo, e ha lo scopo di instillare nel partner/vittima

insicurezza, sfiducia e apprensione che lo costringono inconsciamente a subire una sorta di sottomissione psicologica proprio perché la vittima si attribuisce la colpa di quella sparizione improvvisa e la teme per il futuro.

Cos'è il Gaslithing?

Il Gaslithing è una tecnica di manipolazione mentale e psicologica che viene programmata e messa in atto dal carnefice nei confronti della sua vittima. Nel nostro caso dal Narcisista Patologico nei confronti del suo partner/vittima.

L'obiettivo del carnefice, nel momento in cui inizia ad agire queste azioni manipolatorie della realtà, è quello di generare nel partner/vittima insicurezza, confusione, sfiducia, ansia, angoscia e soprattutto la perdita del controllo del suo senso critico, della sua capacità di giudizio della realtà quotidiana e di percezione di fatti e cose che divengono alterati e irrazionali.

È una tecnica che agisce sul piano psicologico, emotivo e mentale e ha lo scopo di modificare la percezione della realtà vista e percepita dalla vittima, una sorta di lento e inesorabile “lavaggio del cervello”.

Nella fase iniziale di questa azione, la vittima si sentirà confusa e si confiderà col partner – nel nostro caso il Narcisista Patologico – che non farà altro che aumentare la confusione e le insicurezze della vittima, instillando sempre più insicurezze e confusione, fino a costringere subdolamente la vittima a perdere il senso della realtà e la percezione oggettiva del mondo che la circonda.

Qualche piccolo esempio di *gaslithing*, per capire il concetto, rispetto a quello che dice il carnefice alla vittima:

- Ti stai immaginando tutto come al solito!
- Ma cosa stai dicendo? Quello che mi stai dicendo non è

mai accaduto!

- Ho sbagliato io? Invece il mio è un comportamento normale che fanno tutti.

Sei tu che sbagli nel giudicarmi!

- Non ti ricordi? Ma come? Eravamo insieme! Me lo hai detto tu!

- No, no, non mi hai mai detto nulla di tutto questo! Forse volevi dirmelo e poi non lo hai fatto! Come al solito vivi di fantasia! Ti inventi le cose!

- Mi attribuisce cose che non ho mai detto. Non avrei mai potuto dire una cosa del genere. Lo sai bene!

- Ma stavo scherzando! Ma come fai a pensare male di me? Sei tu che sei sempre critica nei miei confronti e non capisci mai quando scherzo e quando dico sul serio.

Nella letteratura clinica e psicodinamica, il termine **“Gaslighting”** è stato preso a prestito da un’opera teatrale statunitense del **1938**, dal titolo **“Gaslight”** (titolo originario **“Angel Street”**, poi modificato) scritta dal drammaturgo britannico **Patrick Hamilton**, al quale seguirono negli anni **1940** (Gran Bretagna) e **1944** (Stati Uniti) due produzioni cinematografiche con lo stesso titolo (delle quali una, quella del 1940, si può vedere nella versione integrale e originale, cliccando il *link* alla fine di questo paragrafo).

La storia dell’opera teatrale è quella di un uomo che cerca di portare alla follia la moglie manipolando quotidianamente e con grande abilità piccole cose e oggetti della vita quotidiana familiare per renderla sempre più insicura e portarla a uno stato di totale angoscia. La donna nota i cambiamenti ma il marito la contraddice sempre insistendo che non è vero quello che vede, che è solo una sua impressione e che si sta inventando tutto. Il titolo *Gaslight* è riferito alla lampada a gas che è uno degli oggetti

della narrazione che il marito manomette affievolendo la luce ma sostenendo, quando la moglie se ne accorge, che non è vero che la luce si è affievolita ma che ha sempre la stessa intensità.

Per vedere il film del 1940, clicca qui:

<https://fb.watch/bXcWO0wND9/>

Sul narcisismo patologico | Francesca Romana Fragale

Amare sono le mie riflessioni sulla condizione femminile in Italia e nel Mondo, analisi succinta che reputo prodromica al problema del narcisismo patologico nelle relazioni eterosessuali.

Non necessariamente, come ben esplicito dal Dott. Andrea Giostra, il narcisismo patologico maschile o femminile sfocia in stalking, lesioni psicologiche o fisiche o in omicidi del partner.

Perché ci sono più casi di uxoricidi o femminicidi rispetto a casi di omicidi di mariti o compagni?

Può una donna avere approcci da narcisista patologico o tendenze omicide?

Nella storia del diritto penale e della criminologia non sono casi così eccezionali, dal 1800 a oggi, si stima un otto per cento, sovente verso uomini e bambini, più spesso con sostanze venefiche o col soffocamento ma anche con torture. Di rado per motivi abietti o futili. Di rado le donne inferiscono sui cadaveri. Agghiaccianti e comuni sono i casi di omicidio dei propri infanti. Esistono serial killer donne.

Da qualche anno in qua stiamo assistendo a una escalation di crudeltà e violenza anche omicidiaria prevalentemente nei confronti di donne che hanno lasciato il compagno.

Perché oggi i media sottolineano con compiacimento i casi di lesioni, molestie o omicidi di donne?

È accettabile l'equazione donna uguale vittima? C'è poi da chiedersi quanto incida l'indipendenza economica.

Sarebbe importante insegnare alle bambine l'autodifesa personale, oltre che la danza classica.

Donna non è uguale a sesso debole, bisogna stravolgere il sillogismo che porta a questa errata conclusione.

Imbarazzante considerare che ancora oggi dal '68 si debbano ancora asserire questi argomenti. Dopo il '68 il movimento femminista aveva prodotto una sorta di rivoluzione illuminista per la proclamazione dell'uguaglianza tra i sessi. Tolle frange estreme, aveva prodotto un importante sovvertimento di cliché errati.

Ora siamo ridotti a computare "quote rosa", offensivo metodo ghehntizzante che non premia il merito ma di nuovo pone l'accento sulla diversità.

Altro è la femminilità. Uomini e donne sono diversi. L'approccio mascolino o aggressivo di alcune femministe ha portato alcuni uomini a sentirsi surclassati e forse giustificati a reazioni anomale.

Femminismo, per come lo intendo, non vuol dire il sovvertimento dei ruoli, gli uomini possono continuare a portare i pantaloni e le donne le gonne, ma nella assoluta parità di possibilità e prospettive.

Ho due sorelle. I nostri genitori non ci hanno mai fatto sentire diverse da chicchessia e ci hanno indotto alla realizzazione professionale prima che al matrimonio.

Per quanto riguarda l'Occidente, si assiste a una forma di anarchia ideale, dove spesso per una questione di audience i mass media assurgono a vati, creando emulazioni in soggetti fragili.

Il diritto dovere di cronaca non si tocca, è costituzionalmente garantito, ma l'eccessivo compiacimento che sfocia in un atteggiamento morboso del giornalismo crea una spirale inquietante.

Diverso è in quei paesi ove sistema di governo e sistema della religione coincidano.

Troppo articolate sarebbero le considerazioni da fare per il mondo musulmano. È di un paio di giorni fa la notizia che in Afganistan abbiano reintrodotta l'obbligo del burka anche per le giornaliste televisive.

Altro discorso varrebbe ancora per quei paesi ove sia previsto ancora il rituale delle menomazioni genitali femminili.

Ma torniamo in Italia.

Come si ravvisa l'identità dello schema di azione nel "carnefice" ottimamente descritto dal Giostra, vanno enucleati i tratti comuni delle potenziali "vittime", in chiave tecnico giuridica definite "persone offese dal reato".

Correttamente in ambito psicologico si parla di "sequestro consensuale" da parte dell'aguzzino anaffettivo che tende a "risucchiare il partner" talvolta sino alla sua eliminazione.

Il diritto penale italiano in svariati casi analizza la persona offesa da reato: così nella truffa, nella circonvenzione di incapace e altri.

La persona che subisce si trova in uno stato di inferiorità, anche se a esempio nella truffa la migliore dottrina esplica la grande capacità di chi riesca a ordire artifici e raggiri. La vittima di un narcisista patologico ha anche una sorta di obnubilamento mentale dovuto a innamoramento, fallace emulazione del vero amore, quello che migliora i componenti di una coppia.

Sono stati enucleati dalla dottrina i "Delitti con la cooperazione colposa della vittima", nota teoria del Prof. Ferrando Mantovani. Si intendono quei delitti che per essere perfezionati necessitano anche del consenso colposo della vittima.

La colpa in senso tecnico giuridico è un comportamento dettato da "imprudenza, negligenza o imperizia".

Dalle prime avvisaglie si deve intuire che qualcosa non quadra: megalomania e contemporaneamente capacità di sminuire il partner già è segnale, come qualsivoglia tentativo di limitare l'altrui libertà.

Nessuno può accettarlo, neanche una volta, per nessun motivo al mondo.

Mi permetto di fornire un consiglio pratico, dettato dalla mia ventennale esperienza di titolare di uno studio di avvocatura penale anche da cassazionista: finché non si inverte l'ordine dei fattori che porta all'equivalenza donna uguale vittima e forse ottimisticamente ci vorranno decenni, quando ci si imbatte dinanzi a un narcisista patologico bisogna fuggire immediatamente e tagliare qualsivoglia ponte.

Con rammarico devo ammettere che non esista possibilità reale di scampo adendo le vie legali.

Dott. Avv. Francesca Romana Fragale

9. Violenza sulle donne, stalker e femminicidio: definizione giuridica e normative a tutela: - Lo scenario normativo nazionale ed europeo | di Avv. Andrea Giovanni Cartella, Avv. Federica Colletta, Avv. Rosa Maria Sciortino, Avv. Luigi Spinosa

9.I. Premessa

9.II. Il contesto internazionale (Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993; Conferenza di Pachino del 1995

9.III. Il contesto europeo

9.IV. Il contesto nazionale (codice Rosso; ambito civile)

9.V. In Conclusione

9.I. PREMESSA

Secondo i dati riportati nel Dossier Viminale², pubblicato annualmente in occasione della riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, in Italia dal primo agosto 2021 al 31 luglio 2022 sono stati commessi 125 omicidi di donne, dato che costituisce il 39,2% del totale degli omicidi volontari.

In particolare, 108 commessi in ambito familiare/affettivo, e 68 dal partner o dall'ex. L'anno precedente, considerando lo stesso arco temporale, il numero corrispondeva a 108.

Il numero che è composto da mamme, figlie, mogli, donne le cui vite sono state interrotte improvvisamente dalla decisione, premeditata o meno, di un uomo.

² https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/dossier_ferragosto_2022.pdf

Ciò impone tante riflessioni e, senza dubbio, esige delle risposte dal nostro ordinamento nazionale, europeo e mondiale.

9.II. IL CONTESTO INTERNAZIONALE (Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993; Conferenza di Pachino del 1995)

L'annosa tematica sulla violenza contro le donne affonda le proprie radici nel passato e uno dei protagonisti indiscussi della nascita di un dibattito concreto e dell'approfondimento su questo tema è, indubbiamente, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sin dopo il 24 ottobre 1945, data dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite, sono state istituite Commissioni³, sono state adottate Dichiarazioni⁴, svolte Conferenze.

Ci limiteremo, quindi, a indicarne qualcuna.

Già nel 1993 la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne riconosceva il “**bisogno urgente** di una universale applicazione alle donne dei diritti e dei principi con riguardo all'uguaglianza, alla sicurezza, alla libertà, all'integrità e alla dignità di tutte le persone umane”. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, infatti, con la risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993 aveva manifestato la propria preoccupazione e l'allarme sociale derivante dalla continua ed endemica violenza e, pertanto, dalla costante

³ 1946-1962 Commissione contro la discriminazione delle donne c.d. “*United Nations Commission on the Status of Women*” (acronimo UNCSW).

⁴ “*Dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne*”, adottata il 7 novembre 1967 attraverso la Risoluzione 2263 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; “*Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW*” adottata con Risoluzione 34/180/1979; ecc.

violazione dei diritti e delle libertà fondamentali che hanno condotto alla dominazione e discriminazione delle donne da parte degli uomini e hanno impedito il loro pieno avanzamento.

La Dichiarazione si poneva in linea, peraltro, con una risoluzione già precedentemente adottata dal Consiglio Economico e Sociale 1991/18 del 30 maggio 1991, in cui era raccomandato lo sviluppo di uno schema di strumento giuridico internazionale che riguardasse esplicitamente la questione della violenza contro le donne.

Questi dati mettono in luce come il tema della violenza sulle donne risale a tanti anni fa e che l'aumento in maniera sempre più crescente dei delitti che hanno come esito la morte derivi anche (o soprattutto) dalla nuova consapevolezza assunta, dal cambiamento del contesto sociale che vede le donne sempre più in prima fila in molti settori, dalla maggiore voglia di cambiamento e di riscatto.

Già l'articolo 2 della Dichiarazione precisava che la violenza contro le donne comprendeva, ma non avrebbe dovuto limitarsi a:

a. la violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;

b. la violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;

c. la violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.

Le diverse forme di violenza a cui la donna continua a essere sottoposta e che vengono perpetrate prevalentemente nell'ambiente domestico, familiare e in contesti affettivi più largamente intesi, costituiscono ancora oggi l'oggetto su cui si dibatte, ponendoci dinnanzi a un fenomeno che non intende fermarsi.

L'elenco inserito nell'articolo 2 della Dichiarazione, infatti, ha subito nel tempo delle modifiche anche per il riconoscimento di altre forme di violenza, quali quella economica e quella commessa in ambito lavorativo.

In effetti, la tutela che si intende attuare tocca molteplici settori della vita quotidiana, che esulano dal campo strettamente familiare ed è per questo motivo che la Dichiarazione stessa si premura di indicare all'articolo 3 quali sono i diritti riconosciuti alle donne, precisazione che dovrebbe essere o potrebbe apparire superflua ma che, in realtà, è piena di significato:

“le donne hanno il diritto a un uguale godimento e garanzia di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro campo. Questi diritti includono tra l'altro: a) Il diritto alla vita; b) Il diritto all'uguaglianza; c) Il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona; d) Il diritto a una uguale protezione di fronte alla legge; e) Il diritto di essere libere da tutte le forme di discriminazione; f) Il diritto al più alto standard raggiungibile di salute fisica e mentale; g) Il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli; h) Il diritto a non essere sottoposte a tortura, o ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti”.

Un altro passo importante e a oggi il testo politico più consultato, è la Piattaforma d'azione approvata dalla Conferenza di Pechino svoltasi dal 4 al 15 settembre 1995.

Alla Conferenza dei governi hanno partecipato 5.307 delegate e delegati ufficiali, e 3.824 rappresentanti delle ONG. Erano inoltre presenti 3.200 operatori dei media e 4.041 giornalisti provenienti da 124 paesi. Di questi, 841 erano cinesi, 1.468 provenivano da 18 paesi asiatici, 1.210 dall'Europa e dall'Australia, 268 dall'Africa, 134 dai paesi del Medio Oriente e 829 dagli Stati Uniti e dal Canada. Contemporaneamente, al Forum delle ONG di Huairou partecipavano 31.000 donne, rappresentanti di più di 2.000 organizzazioni di 200 diversi paesi.⁵

La dichiarazione e la piattaforma d'azione raggiunta a conclusione della conferenza annunciano gli obiettivi strategici e le azioni che devono essere realizzati per sormontare gli ostacoli che si frappongono alla promozione delle donne.

Sono stati identificati dodici ambizioni che costituiscono ostacoli alla promozione delle donne e che quindi devono essere oggetto di azioni specifiche: le donne e la povertà; l'istruzione e la formazione delle donne; le donne e la salute; la violenza contro le donne; le donne e i conflitti armati; le donne e l'economia; le donne, il potere e il processo decisionale; i meccanismi istituzionali per la promozione delle donne; i diritti umani delle donne; le donne e i mass-media; le donne e l'ambiente, nonché le giovani donne.

I Governi che hanno partecipato alla quarta Conferenza mondiale sulle donne, nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, oltre a riaffermare il proprio impegno per la realizzazione di una piena uguaglianza di diritto e l'intrinseca dignità umana di

⁵http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html

donne e uomini, nel preambolo si dichiarano determinati a far progredire gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'intera umanità, *“ascoltando la voce delle donne di tutto il mondo e riconoscendo la loro diversità, i loro ruoli e le loro condizioni di vita, rendendo omaggio a quante hanno aperto la strada davanti a noi e ispirati dalla speranza incarnata nelle giovani di tutto il mondo”*.

Un'uguaglianza non solo formale, quindi, ma soprattutto sostanziale, così come la nostra Carta costituzionale dispone all'articolo 3. Una presa di responsabilità forte da parte degli Stati, a prescindere dalla loro struttura, dall'appartenenza politica di chi li compone, che si impegnano a farsi carico di quelle voci che per tanto tempo sono rimaste inascoltate.

La Dichiarazione ha riconosciuto loro dei ruoli preziosi per la società e, in particolare, tra tutti emerge:

- il rafforzamento del potere di azione delle donne e la loro piena partecipazione su basi paritarie a tutti i settori della vita sociale, inclusa la partecipazione ai processi decisionali e il loro accesso al potere, sono fondamentali per il raggiungimento della uguaglianza, dello sviluppo e della pace;

- parità di diritti, di opportunità e di accesso alle risorse, uguale condivisione di responsabilità nella famiglia tra uomini e donne e una armoniosa collaborazione tra essi sono essenziali per il benessere loro e delle loro famiglie così come per il consolidamento della democrazia;

- l'eliminazione della povertà, per mezzo di una crescita economica sostenuta, dello sviluppo sociale, della protezione dell'ambiente e della giustizia sociale, richiede la partecipazione delle donne allo sviluppo economico e sociale, la parità delle opportunità e la piena e uguale

partecipazione delle donne e degli uomini in qualità di protagonisti e beneficiari di uno sviluppo durevole al servizio degli individui;

- la pace a livello locale, nazionale, regionale e mondiale può essere raggiunta ed è inestricabilmente legata al progresso delle donne, perché esse sono un motore fondamentale di iniziative, per la soluzione di conflitti e per la promozione di una pace

durevole a tutti i livelli;

- la partecipazione e il contributo di tutte le componenti della società civile, in particolar modo dei gruppi delle donne, e delle reti di contatto e delle altre organizzazioni non governative e comunitarie, nel pieno rispetto della loro autonomia, in collaborazione con i Governi, sono importanti per la efficace applicazione e verifica del Programma di azione.

E molto altro ancora. Gli Stati, con tale Dichiarazione, sono impegnati a garantire una vita libera da ogni violenza, mettendo in atto le “5P”:

1. *to promote*, promuovere una cultura che non discrimini le donne;

2. *to prevent*, adottare ogni misura idonea a prevenire la violenza maschile sulle donne;

3. *to protect*, proteggere le donne che vogliono fuggire dalla violenza maschile;

4. *to punish*, perseguire i crimini commessi nei confronti delle donne;

5. *to procure compensation*, risarcire, non solo economicamente, le vittime di violenza sulle donne.

Uno dei simboli, divenuto oggi una ricorrenza, è l’istituzione della Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne da parte dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con risoluzione numero

54/134 del 17 dicembre 1999.

Una giornata in cui si concentrano eventi, momenti di incontro, di solidarietà e sensibilizzazione.

Ciò non toglie che ogni giorno e ogni momento è utile per parlarne, dalla scuola alle piazze, a casa o nei luoghi di lavoro.

A seguito dell'introduzione nel nostro Paese del c.d. Codice Rosso (vedi *infra* pag. 7), si può affermare che un avanzamento sul fronte della tutela delle donne è stato compiuto.

9.III. IL CONTESTO EUROPEO

Uno dei più significativi atti, in ambito europeo, è la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, approvata a Istanbul in Turchia il 7 aprile 2011 e aperta alle firme l'11 maggio 2011 per entrare in vigore tre anni dopo, il 1° agosto 2014.

L'art 3 della Convenzione definisce cosa si debba intendere per “violenza nei confronti delle donne” e per “violenza domestica” indicando la prima come “*violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata*”; la seconda come “*tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima*”.

Il Consiglio d'Europa definisce, altresì, come “genere” “quel riferimento a ruoli, comportamenti, attività e attributi costruiti dalla società che li associa agli uomini e alle donne”.

Le stesse parole utilizzate nel preambolo sono forti, riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne, alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione. Soltanto il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* costituisce l'elemento chiave per prevenire la violenza sulle donne.

La Convenzione si pone indubbiamente in linea di continuità e coerenza rispetto alle su menzionate dichiarazioni di respiro internazionale. Tuttavia, presenta un elemento in più che la rende maggiormente concreta ed efficace, al fine di mettere in campo un sistema di comunicazione e continuo raccordo con gli Stati aderenti.

L'articolo 66 del capitolo 9 intitolato “meccanismo di controllo” istituisce un gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, c.d. GREVIO. Tale Gruppo è composto da un minimo di 10 membri a un massimo di 15, nel rispetto del criterio dell'equilibrio tra i sessi e di un'equa ripartizione geografica e dell'esigenza di competenze multidisciplinari. I suoi membri sono eletti dal Comitato delle Parti tra i candidati designati dalle Parti stesse con un mandato di quattro anni, rinnovabile una volta, e sono scelti tra i cittadini degli aderenti.

Le Parti presentano al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, sulla base di un questionario preparato dal GREVIO, un rapporto sulle misure legislative e di altro

tipo destinate a dare attuazione alle disposizioni della Convenzione, che dovrà essere esaminato da parte del Gruppo.

Quest'ultimo può, peraltro compiere visite nei paesi interessati, se le informazioni ricevute risultano insufficienti, può adottare raccomandazioni di carattere generale sull'applicazione della Convenzione, può ricevere informazioni riguardanti l'attuazione della Convenzione da parte delle ONG e della società civile, nonché dalle istituzioni nazionali di protezione dei diritti umani.

Il **GREVIO**⁶, il 13 gennaio 2020, ha pubblicato il primo rapporto di valutazione sul livello di attuazione della Convenzione da parte dell'Italia. Ebbene, in esso è contenuto un giudizio di ampio apprezzamento per alcune delle azioni intraprese e delle misure adottate dalle autorità italiane nell'attuazione della Convenzione. A titolo esemplificativo, vi rientra la legge n. 38 dell'aprile 2009 sullo stalking e il c.d. Codice rosso.

Nel rapporto si legge che tali riforme “hanno contribuito allo sviluppo di un quadro legislativo solido e in linea con i requisiti della convenzione in termini di rimedi di diritto civile e penale a disposizione delle vittime di violenza”.

Tornando alla Convenzione, essa contiene, pertanto, un testo dettagliato, che tocca più settori come la *prevenzione*, ponendo a carico degli Stati degli obblighi generali, quali l'adozione di misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socioculturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea

⁶ <https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2020/11/Rapporto-Codice-Rosso-def.pdf>

dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini; oppure la *sensibilizzazione e l'educazione*, al fine di intraprendere le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, adeguati al livello cognitivo degli allievi.

L'OIL, Organizzazione Internazionale del lavoro, nel mese di giugno 2019 ha approvato la Convenzione 190, diretta a eliminare la violenza e le molestie nel mondo del lavoro. Questa stabilisce che vengano assunte misure normative coerenti con la constatazione “che la violenza e le molestie nel mondo del lavoro possono costituire un abuso o una violazione dei diritti umani, e che la violenza e le molestie rappresentano una minaccia alle pari opportunità e che sono inaccettabili e incompatibili con il lavoro dignitoso” e “che le molestie e la violenza di genere colpiscono sproporzionatamente donne e ragazze, [...] un approccio inclusivo, integrato e in una prospettiva di genere, che intervenga sulle cause all'origine e sui fattori di rischio, ivi compresi stereotipi di genere, forme di discriminazione multiple e interconnesse e squilibri nei rapporti di potere dovuti al genere, si rivela essenziale per porre fine alla violenza e alle molestie nel mondo del lavoro”.

Tanti passi sono stati fatti, ma leggendo queste righe e ancor di più l'intero testo della Convenzione, ci si rende conto di quanto ancora è possibile fare.

9.IV. IL CONTESTO NAZIONALE E IL C.D. CODICE ROSSO

Diana Russell afferma, nel suo libro “Femicide: the politics of women killings⁷” che “il concetto di femminicidio si estende al di là della definizione giuridica di assassinio e include quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l'esito o la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine”. Si può affermare che il femminicidio consiste nell'omicidio diretto a colpire una donna in quanto tale e perché tale.

Con L. 442/81 il legislatore, grazie anche al coraggio di Franca Viola, interviene abolendo il csd “matrimonio riparatore” e “delitto d'onore”;

Grazie alla L. n.66/1996, che prevede l'inserimento dei reati di violenza sessuale tra i delitti contro la persona e non più contro la morale, avvengono delle innovazioni significative, infatti, tale reato non viene più considerata come un fatto privato largamente accettato, ma come un problema sociale intollerabile.

Da questo momento in poi, numerosi interventi legislativi hanno modificato significativamente la normativa penale e le tutele delle vittime di violenza di genere ovvero:

- vengono introdotte le norme contro la violenza sessuale (dall'art. 609 bis al 609-decies), abrogando contestualmente gli articoli 530, 539, 541, 542 e 543 del Codice penale;
- viene prevista una forma di tutela della riservatezza – all'art. 734 bis (poi modificato dalla L. n. 269/1998) – che punisce chiunque divulghi le generalità o l'immagine

⁷ Twayne pub, 1992

della persona offesa da atti di violenza sessuale senza il suo consenso, anche avvalendosi di mezzi di comunicazione di massa;

- c'è la possibilità per la persona offesa di chiedere che il dibattimento si svolga a porte chiuse.
- Legge 5/04/2001 n.154 recante “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari” che introduce:
 - l'art. 282-bis (*Allontanamento dalla casa familiare*);
 - modifiche al Codice civile e al Codice di procedura civile in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari.
- Legge n. 38/2009, conosciuta anche come “**Legge sulle misure contro la violenza sessuale**” che:
 - introduce l'art. 612 bis “Atti persecutori” – c.d. Stalking;
 - riconosce la possibilità per la persona offesa dai reati di cui agli articoli 609-bis, 609-quater e 609-octies c.p. di essere ammessa al gratuito patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito;
 - introduce l'istituto dell'ammonizione in relazione al delitto di stalking e prevede il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 282-ter cpp).
- Le modifiche legislative del Pacchetto sicurezza del 2013 che hanno introdotto:
 - il concetto di “**violenza assistita**”: parallelamente all'abrogazione del comma 2 dell'art. 572 si è assistito all'introduzione dell'aggravante generica n. 11 quinquies all'art. 61 c.p., per approntare una **speciale tutela del minore** da tutte le conseguenze psicologiche e sociali che possa riscontrare crescendo in un ambiente familiare violento;
 - l'obbligo di comunicare alla persona offesa l'avvenuta

- richiesta di archiviazione;
- la facoltà di **ammonimento** da parte del questore ex art. 3 l. 119/2013 per tutti i reati commessi in ambito familiare (c.d. violenza domestica),
 - nonché:
 - riconosciuta la possibilità di allontanamento dalla casa familiare (**384 bis c.p.p. c.d. allontanamento d'urgenza**) a opera della polizia giudiziaria;
 - aggiunto l'obbligo di **notifica** alla parte offesa della richiesta misura cautelare e di eventuali ulteriori richieste di modifica da parte della difesa, nonché dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari;
 - garantita l'ammissione al **gratuito patrocinio** per la vittima dei reati di maltrattamenti e di stalking (a prescindere dal reddito);

il Jobs Act nella tutela delle vittime di violenza di genere e, in particolare l'art. 24 del D.L. n. 80/2015 che ha introdotto, per la prima volta in Italia, **il congedo per le donne vittime di violenza**, ufficializzato dalla circolare INPS n. 65/2016.

In concreto, si tratta della possibilità di ottenere una **sospensione dal lavoro per un massimo di 3 mesi** (che possono essere frazionati su base oraria o giornaliera). Il congedo è riconosciuto a lavoratrici dipendenti, apprendiste, operaie, impiegate e dirigenti, lavoratrici agricole, addette ai servizi domestici e familiari, dipendenti da amministrazioni pubbliche, lavoratrici autonome, lavoratrici iscritte alla Gestione separata INPS.

Durante tale periodo la lavoratrice ha diritto a un'indennità pari al 100% dell'ultima retribuzione. Al fine di fruire del congedo, occorre presentare domanda all'INPS.

La L. n. 122/2016 ha istituito il Fondo per le vittime di un reato doloso commesso con violenza alle persone.

L'indennizzo mira a rifondere le spese mediche e assistenziali documentate. Per i casi di violenza sessuale e di omicidio l'indennizzo è comunque elargito anche in assenza di spese mediche e assistenziali.

I presupposti per l'accesso al fondo sono:

- **aver già** esperito infruttuosamente l'azione esecutiva nei confronti dell'autore del reato, salvo sia ignoto o sia ammesso al gratuito patrocinio
- **non aver concorso**, anche colposamente, alla commissione del reato che ha cagionato il danno
- **non essere stato** condannato con sentenza definitiva e non essere sottoposto a procedimento penale per uno dei reati di cui all'art.407 comma 2, lett. a), e per reati commessi in violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto
- **non aver percepito**, per lo stesso fatto delittuoso, somme erogate da soggetti pubblici o privati superiori a 5,000 euro.

La L. n. 4/2018 ha rafforzato le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di un crimine domestico.

Il provvedimento riconosce tutele processuali ed economiche ai figli minorenni e maggiorenni economicamente non autosufficienti della vittima di un omicidio commesso da:

- **il coniuge**, anche separato o divorziato;
- **la parte dell'unione civile**, anche se l'unione è cessata;
- **una persona che è o è stata legata da relazione affettiva** e stabile convivenza con la vittima.

Il PM che procede per omicidio del coniuge deve verificare

quindi la presenza di figli della vittima e richiedere il sequestro conservativo dei beni dell'indagato, per garantire il diritto al risarcimento del danno dei figli della vittima.

Anche per i figli delle vittime è consentito l'accesso al patrocinio a spese dello Stato a prescindere dai limiti di reddito.

Il nostro Parlamento con la legge 19 luglio 2019 n. 69 ha approvato le nuove misure volte ad attuare un rafforzamento della disciplina concernente la tutela delle donne, modificando il Codice penale, il codice di procedura penale e l'ordinamento penitenziario in tema di reati di violenza domestica e di genere. Si compone di 21 articoli e persegue, in linea di massima, tre obiettivi: la prevenzione dal compimento dei reati; la protezione della vittima e il rafforzamento delle tutele.

Una definizione di violenza domestica già si trovava nel nostro ordinamento all'articolo 3 del decreto legge 14 agosto 2013 n. 93 convertito in legge 15 ottobre 2013 n. 119 (c.d. legge sul femminicidio), secondo il quale si debba intendere *“tutti gli atti, non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o persone legate da relazione affettiva in corso o pregressa, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”*.

Il Codice Rosso interviene per attuare uno snellimento delle procedure, attraverso una più efficace tutela della vittima di reati di violenza domestica e di genere e per evitare che eventuali stasi possano creare o aumentare le situazioni di pericolo o di minaccia per la donna.

Il codice rosso si pone l'obiettivo di eliminare rallentamenti nello svolgimento delle indagini e ad accelerare la definizione del procedimento quando si tratti di delitti

connotati da violenza di genere, prevedendo in particolare:

- **la modifica dell'art. 347 comma 3 c.p.p.**, relativo alle comunicazioni delle notizie di reato da parte della Polizia giudiziaria da effettuarsi “immediatamente”, anche in forma orale, al pubblico ministero;
- **la modifica dell'art. 362 c.p.p.** relativo all'assunzione delle informazioni, tramite l'aggiunta del nuovo comma 1 ter, che stabilisce un termine di 3 giorni dall'iscrizione della notizia di reato entro il quale il P.M. senta la persona offesa, chi ha presentato denuncia, querela o istanza (salva la possibilità di proroga per imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa);
- **la modifica dell'art. 370 c.p.p.**, relativo agli atti diretti e agli atti delegati, tramite l'inserimento di due nuovi commi (2 bis e 2 ter), ai sensi dei quali la polizia giudiziaria deve procedere senza ritardo al compimento degli atti di indagine delegati dal P.M. e porre, sempre senza ritardo, a disposizione del P.M. la documentazione delle attività svolte.

Il Codice Rosso si atteggia quindi ad allarme sociale, in grado di attivare un trattamento preferenziale: la polizia giudiziaria, pertanto, di fronte a una notizia di reato afferente a violenza domestica o di genere, accolta la notizia, deve riferirla immediatamente al pubblico ministero, il quale a sua volta, entro tre giorni, decorrenti dall'iscrizione della notizia di reato, dovrà ascoltare la persona offesa o assumere informazioni da chi ha denunciato tali fatti.

Il termine di tre giorni può essere prorogato solo in presenza di imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, ovvero nell'interesse della

persona offesa. La velocità e l'immediatezza delle indagini avviene al fine di limitare chiaramente, il più possibile, la reiterazione del reato.

Secondo quanto previsto dall'Analisi di Impatto della Regolamentazione redatta dall'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia (A.I.R.), l'intervento legislativo nasce *“dalla necessità di contrastare con la massima efficacia possibile ogni ipotesi di delitto che si caratterizzi quale manifestazione di violenza domestica e di genere, nonché di adeguare il nostro ordinamento ai livelli richiesti dalla normativa sovranazionale e dalle recenti decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, che evidenziano la necessità di riconoscere carattere prioritario alla trattazione dei procedimenti relativi ai predetti reati”*.

La novella intende impedire la permanenza di “spazi di inerzia” nell'avvio, nello svolgimento e nella conduzione delle indagini preliminari relativamente a specifiche fattispecie (delitti previsti e puniti dagli articoli 572 c.p. (maltrattamenti contro familiari o conviventi), 609-bis c.p. (violenza sessuale), 609-ter c.p.(circostanze aggravanti), 609-quater c.p. (atti sessuali con minorenne), 609-quinquies c.p.(corruzione di minorenne), 609- octies c.p. (violenza sessuale di gruppo)e 612-bis c.p.(atti persecutori), 612 ter – di nuova introduzione – del codice penale (diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti), nonché dagli artt. 582 c.p. (lesione personale) e 583 quinquies c.p. (deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso) – nelle ipotesi aggravate – ai sensi degli articoli 576, comma 1 c.p., numeri 2, 5, 5.1, e 577, primo e secondo comma del c.p.), che integrano l'elenco dei reati individuati dal legislatore nazionale come espressivi della violenza di genere e domestica, in conformità della direttiva 2012/29/UE.

Sono stati introdotti, inoltre, nuove fattispecie di reato:

- L'articolo 612 ter c.p. “diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (c.d. ‘revenge porn’): prima dell’introduzione di tale fattispecie alla condotta in questione non era riconosciuto disvalore penale, per cui si poteva chiedere la rimozione delle immagini o video sessualmente espliciti o di tipo risarcitorio per danni non patrimoniali, con esiti non sempre pienamente soddisfacenti per la vittima.

- Articolo 583 quinquies c.p.: deformazione dell’aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso;
articolo 558 bis c.p.: costrizione o induzione al matrimonio;
articolo 387 bis c.p.: violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

Sono punite più gravemente alcune tipologie di reato già esistenti, quali:

- il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.);
- il delitto di atti persecutori (art. 612 bis c.p.);
- il delitto di violenza sessuale (artt. 609 bis e ss. c.p.);
- il delitto di violenza sessuale di gruppo (609-octies c.p.);
- il delitto di atti sessuali con minorenne (609-quater c.p.);
- le circostanze aggravanti del delitto di omicidio (art 577 c.p.).

Con una modifica all'art. 165 c.p., il provvedimento prevede che la concessione della sospensione condizionale della pena per i delitti di violenza domestica e di genere sia subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero.

A livello processuale, due degli aspetti più significativi sono

il raddoppio del termine per la proposizione della querela da sei a dodici mesi, per dare più tempo alla vittima e consentirle una più serena valutazione della scelta da compiere; la trasmissione obbligatoria di provvedimenti al giudice civile che impone, quindi, il necessario coordinamento tra autorità giudiziaria penale e autorità giudiziaria civile incaricata dei procedimenti aventi a oggetto l'affidamento dei figli minori, attraverso l'introduzione della disposizione di cui al nuovo art 64 bis disp. att. c.p.p.

Numerose sono le misure finalizzate ad aumentare la sicurezza della vittima, quali il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa attraverso procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici di cui all'art. 275-bis c.p.p. (c.d. braccialetto elettronico); obblighi di comunicazione alla persona offesa e al suo difensore relativi all'adozione di provvedimenti di scarcerazione, di cessazione della misura di sicurezza detentiva, di evasione, di applicazione delle misure dell'allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, di revoca o di sostituzione di misure coercitive o interdittive a carico dell'indagato; l'introduzione del reato di violazione dei provvedimenti di allontanamento.

La legge interviene altresì sulla necessità di specializzare gli addetti ai lavori, per migliorarne le competenze e, soprattutto, impedire che certe situazioni a rischio vengano sottovalutate. L'articolo 5 prevede, infatti, l'attivazione di specifici corsi di formazione per il personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia penitenziaria.

La Legge interviene, altresì, a modificare l'ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975) per consentire

l'applicazione dei benefici penitenziari per i condannati per il delitto di deformazione dell'aspetto mediante lesioni permanenti al viso solo sulla base dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno e per estendere ai condannati per i delitti di violenza domestica e di genere la possibilità di sottoporsi a un trattamento psicologico con finalità di recupero e di sostegno suscettibile di valutazione ai fini della concessione dei benefici penitenziari.

Per quanto concerne il sistema indennitario, anche l'Unione Europea prevede che la vittima abbia diritto a ricevere un'assistenza adeguata e un indennizzo che sia proporzionale al danno subito, in particolare con la direttiva 2004/80/CE. Con il Codice Rosso si interviene anche su questo punto, in conformità a quanto stabilito dalla direttiva, prevedendo ora, all'articolo 19, come autorità di assistenza la Procura della Repubblica presso il Tribunale così da porre in essere una tutela più efficace e diffusa su tutto il territorio. Infatti, il numero delle autorità di assistenza che fino a quel momento si occupava di questo compito era inferiore a 30 rendendo inesistente il contatto con il cittadino.

L'articolo 20 invece, è intervenuto sul Fondo per l'indennizzo delle vittime dei reati intenzionali violenti inserendo come reato l'articolo 583 quinquies c.p. ossia la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso.

In ambito civile

Anche la procedura civile è stata migliorata con l'apporto di significative modifiche:

1. gli artt. 473-*bis*.40 e ss. disciplinano il procedimento in cui siano allegati abusi familiari o condotte di violenza

domestica o di genere poste in essere da una parte nei confronti dell'altra o di figli minori, prevedendo le necessarie modalità di coordinamento con altre autorità giudiziarie, anche inquirenti oltre all'abbreviazione dei termini processuali (art. 473.*bis*.42, comma 1, c.p.c. ove si prevede la facoltà per Giudice di abbreviare i termini fino alla metà, fermo restando la necessità di compiere tutte le attività senza ritardo), nonché specifiche disposizioni processuali e sostanziali per evitare proprio la vittimizzazione secondaria.

2. Sicché, l'ampia nozione richiamata dall'**art. 473-*bis*.40 c.p.c.** permetterà di consentire una più diffusa applicazione delle disposizioni in esame, in presenza di tutte le forma di violenza, fisica, economica, psicologica, in aderenza a quanto previsto dalla Convenzione di Istanbul.

3. Inoltre, permetterà al Giudice di attivare la "corsia preferenziale" riconosciuta per i procedimenti con allegazioni di violenza o di abuso, anche a prescindere dalla necessità di ricondurre le condotte allegate a specifiche ipotesi di reato, poiché il diverso ambito di accertamento proprio dei giudizi civili e minorili, rispetto a quelli penali, potrà far ritenere sussistenti ipotesi di violenza o di abuso rilevanti per la disciplina dell'affidamento dei minori o per l'accertamento dell'addebito della separazione, anche in presenza di cause di estinzione del reato (per esempio in presenza di prescrizioni) o in mancanza di condizioni di procedibilità (per esempio qualora si tratti di fatti perseguibili a querela di parte e i termini per la presentazione della querela siano spirati). Tanto anche per la valutazione delle domande di affidamento dei minori, che presuppongono la valutazione della capacità genitoriale, in quanto un genitore violento con l'altro, non può essere considerato sicuramente un buon genitore, avendo esposto

i figli alla violenza assistita, e avendo veicolato un modello educativo distorto e che l'ordinamento ha il dovere di censurare.

4. **Fondamentale è il ruolo del Pubblico Ministero**, che è parte nei procedimenti aventi a oggetto la disciplina della responsabilità genitoriale in presenza di condotte pregiudizievoli dei genitori, ed è interveniente necessario nei giudizi di separazione, divorzio, affidamento dei figli nati fuori del matrimonio e nei procedimenti di modifica e che in ragione del ruolo può veicolare all'interno dei giudizi civili e minorili le risultanze degli accertamenti compiute in ambito penale.

5. Le norme in questione prevedono, pertanto, che sia la stessa parte, sia quando ricorrente, sia quando convenuta, a indicare negli atti introduttivi l'eventuale pendenza di procedimenti relativi alle condotte violente o di abuso, con onere di allegare oltre ai documenti che riterrà rilevanti tutte le risultanze degli altri procedimenti qualora pendenti (per esempio i verbali delle sommarie informazioni), ma è parimenti previsto che sia il Giudice d'ufficio ad acquisire tali documenti, ovvero ad assumere, anche d'ufficio, ogni mezzo di prova (con piena garanzia del contraddittorio) per accertare la fondatezza o meno delle allegazioni. Le disposizioni in esame, onerano le parti e dispongono che il Pubblico Ministero e il Giudice comunichino con le altre autorità procedenti e partecipino attivamente alla verifica della fondatezza delle allegazioni di violenza o di abuso, hanno il fine di garantire che l'adozione dei provvedimenti, già nella fase preliminare del giudizio, non avvenga se non prima di aver compiuto il necessario accertamento per verificare la fondatezza o meno delle allegazioni, poiché qualora emerga, anche a livello di *fumus*, che condotte violente sono state poste in

essere, il Giudice dovrà adottare provvedimenti idonei a tutelare la vittima.

6. L'articolo 473-*bis*.42 c.p.c. che disciplina il procedimento in presenza di allegazioni di violenza o di abuso, prevede, al comma 1, la possibilità per il Giudice di disporre l'abbreviazione di tutti i termini fino alla metà e di disporre mezzi di prova anche al di fuori dei limiti di ammissibilità previsti dal codice civile, al fine di garantire una rapida trattazione del giudizio e una immediata risposta di giustizia. Il secondo comma prevede disposizioni volte a prevenire la vittimizzazione secondaria, prevedendo che debbano sempre essere tutelate la sfera personale, la dignità, la personalità e la sicurezza della vittima. Quanto alla necessità di evitare contatti diretti, il Giudice potrà ricorrere all'udienza da remoto, ovvero a scansioni orarie della comparizione delle parti che, ferma la presenza dei difensori per assicurare la pienezza del contraddittorio, potranno evitare contatti diretti tra presunta vittima e presunto autore della condotta. Al medesimo scopo, il quarto comma prevede la possibilità di disporre, a tutela della vittima la secretazione dell'indirizzo di residenza, quando la stessa è collocata in struttura protetta e in presenza di esigenze di sicurezza. Il comma terzo, aderendo a una specifica indicazione della legge delega e sulla scorta delle previsioni della Convenzione di Istanbul, prevede che il decreto di fissazione dell'udienza non debba contenere l'invito alle parti a rivolgersi a un mediatore familiare, quando nei confronti di una delle parti è stata pronunciata sentenza di condanna o di applicazione della pena, anche non definitiva, o provvedimento cautelare civile o penale ovvero penda procedimento penale in una fase successiva ai termini di cui all'art. 415-*bis* c.p.p. per abusi o violenze.

7. C'è da dire tuttavia, che, qualora il Giudice, nel corso del

procedimento, ravvisi l'insussistenza dei fatti di violenza, anche all'esito degli accertamenti preliminari cui è tenuto già dalle prime fasi del procedimento, potrà invitare alla mediazione o tentare la conciliazione. La scelta sottesa a questo netto divieto nasce dalla necessità di scongiurare ovviamente il rischio di vittimizzazione secondaria che si realizza quando una parte vittima di violenza o di abuso sia indotta, per invito del Giudice o per sollecitazione normativa, a sedersi al tavolo di mediazione o di conciliazione con l'autore della violenza, con il rischio che la dinamica di sopraffazione violenta si riproduca anche in questo contesto. Il quinto comma poi, al fine di **garantire il massimo coordinamento tra le autorità** che nei diversi ambiti di competenza possono essere chiamate ad accertare i medesimi fatti di violenza o di abuso, prevede che sia il Giudice a richiedere, anche d'ufficio e senza ritardo, al Pubblico Ministero ovvero alle altre autorità competenti (Giudice penale, Giudice minorile, autorità amministrativa), informazioni in merito ai diversi procedimenti pendenti, con trasmissione degli atti (ove ostensibili, perché non coperti da segreto istruttorio) entro il termine di quindici giorni.

8. È espressamente previsto che il Pubblico Ministero presenti memorie e produca atti, la disposizione – al contrario di quella generale che disciplina i poteri del medesimo, prevedendo la facoltà di produrre memorie e documenti (cfr. articolo 72 c.p.c.) – dispone che lo stesso rivesta necessariamente un ruolo attivo in questi giudizi, onerandolo di partecipare non con un contributo meramente formale ma assumendo un ruolo effettivo, che può pienamente assicurare in ragione del bagaglio conoscitivo al quale tale organo accede e del ruolo che lo stesso riveste nel procedimento penale e in quello civile e

minorile. E, fino alla costituzione del nuovo Tribunale per le persone, per le famiglie e per i minorenni sarà necessario un ampio coordinamento tra il Pubblico Ministero operante presso la Procura della Repubblica dinanzi al Tribunale ordinario e il Pubblico Ministero minorile, per permettere che le informazioni nella disponibilità delle diverse autorità inquirenti possano essere trasfuse nei giudizi civili o minorili.

9. L'art. 473-*bis*.44 c.p.c. disciplina l'attività istruttoria in presenza di allegazioni di violenza domestica o di abuso. *Ratio* delle disposizioni che stiamo esaminando, è anticipare l'accertamento sulla fondatezza o meno delle allegazioni di violenza alle fasi preliminari del giudizio, al fine di garantire che l'adozione dei provvedimenti, anche provvisori, avvenga sulla base di riscontri, seppure sommari. La norma al primo comma prevede che il Giudice proceda, senza ritardo, e anche d'ufficio all'interrogatorio libero delle parti sui fatti allegati, avvalendosi se necessario di esperti per tutelare la presunta vittima e adottando le idonee modalità di tenuta dell'udienza a garanzia della vittima, ovvero su richiesta della stessa.

10. Non c'è dubbio che il libero interrogatorio delle parti può essere di grande ausilio per il Giudice perché permette di mettere a confronto le diverse narrazioni in relazione ai medesimi fatti, confronto che può fornire elementi a sostegno o a contrasto delle contrapposte ricostruzioni degli eventi; inoltre permette di acquisire ulteriori elementi per procedere alla istruttoria (per esempio per accertare al di là di quanto indicato negli scritti introduttivi se qualcuno tra parenti, amici o vicini di casa, sia in grado di riferire in merito alle condotte di violenza o abuso, persona che potrà poi essere escussa direttamente dal Giudice con attivazione dei poteri d'ufficio allo stesso riconosciuti).

11. Il Giudice, per accertare le condotte violente o di abuso, e quindi per verificare la fondatezza o meno delle allegazioni di parte, **dovrà disporre senza ritardo e pure d'ufficio, "anche di fuori dei limiti di ammissibilità previsti dal codice civile" mezzi di prova.** Al fine di garantire il rispetto del giusto processo, il Giudice dovrà comunque avere cura di garantire il contraddittorio e il diritto alla prova contraria. A titolo esemplificativo è previsto che possano essere escussi soggetti che potrebbero aver assistito a fatti di violenza o abuso, ovvero acquisiti documenti presso uffici pubblici (si pensi ai Pronto soccorso) o uffici delle Forze dell'Ordine (si pensi ai verbali di accesso degli operatori chiamati per interventi sui luoghi), sempre previo rispetto dell'eventuale segreto istruttorio quando siano in corso indagini penali.

12. Quanto all'attività istruttoria, si è in presenza, pertanto, di un procedimento deformalizzato dal momento che il Giudice “al fine di accertare le condotte allegare, può disporre mezzi di prova anche al di fuori dei limiti di ammissibilità previsti dal codice in punto”, ed è altresì prevista la possibilità che il Giudice ritenga necessario avvalersi dell'ausilio di un consulente.

13. L'ascolto del minore invece è contemplato nell'art 473bis 45 c.p.c. e prevede espressamente che in presenza di procedimenti con allegazioni di violenza o di abuso il Giudice debba procedere all'adempimento personalmente e senza ritardo, assicurando il coordinamento con l'autorità penale (per esempio acquisendo i verbali e le videoregistrazioni dell'ascolto avvenuto in ambito penale nel corso dell'incidente probatorio), e avendo cura di evitare ogni contatto diretto tra il minore e il presunto autore della violenza e dell'abuso. *Ratio* della disposizione è assicurare che in presenza di questi procedimenti sia il

Giudice ad avere percezione diretta di quanto riferisce il minore, per cogliere personalmente tutti gli elementi che il linguaggio anche non verbale, particolarmente significativo per i minori, può fornire.

Sono espressamente richiamate le norme generali in materia di ascolto del minore, in particolare la disposizione che ne prevede la videoregistrazione, ed è previsto al fine di scongiurare il rischio che la reiterazione degli ascolti nei diversi procedimenti che possono vedere coinvolto il minore possa tradursi in una forma di vittimizzazione secondaria, che non si proceda all'ascolto diretto quando il minore sia stato già ascoltato.

14. L'**art. 473-bis.46 c.p.c.** poi chiarisce espressamente che tali provvedimenti potranno essere adottati solo dopo che il Giudice abbia realizzato l'istruttoria anche sommaria e che ogni provvedimento dovrà assicurare piena tutela alle vittime anche con l'intervento dei servizi socioassistenziali e sanitari, e con adeguata disciplina del diritto di visita tale da non compromettere la sicurezza delle vittime stesse (per esempio prevedendo visite protette, ovvero nei casi meno gravi, evitando contatti diretti tra vittima e autore della violenza ,prevedendo che i minori vengano prelevati e ricondotti nell'abitazione della vittima della violenza non dal presunto autore della stessa ma da altri soggetti -parenti, operatori dei servizi- ovvero prevedendo che il prelievo dei minori e il loro accompagnamento avvenga presso l'istituto scolastico). È fatto espresso riferimento alla possibilità di adottare le misure previste dall'**art. 473.bis.70 c.p.c.** che disciplina gli ordini di protezione.

È inoltre espressamente previsto che nel caso di collocazione della vittima di violenza presso struttura protetta il Giudice, quando opportuno, conferisca incarico ai servizi sociali e/o sanitari anche al fine di adottare

adeguati progetti per il reinserimento sociale e lavorativo della vittima.

15. Proprio relativamente agli ordini di protezione, **l'articolo 473-bis.69 c.p.c.** costituisce la riproduzione dell'articolo 342 *bis* c.c., con la differenza rispetto a prima che la norma ammette l'adozione dei provvedimenti anche quando la convivenza tra autore dell'illecito e vittima è cessata, mentre l'articolo 473-bis.70 c.p.c. riproduce, con lievi variazioni letterali, l'articolo 342 *ter* c.c.

In coerenza poi con l'articolo 48 della Convenzione di Istanbul, è stata eliminata la possibilità per il Giudice di disporre l'intervento di un centro di mediazione familiare, secondo la previsione originaria dell'art. 342 *ter* c.c., essendo in tali ipotesi escluso ogni tentativo di accordo o mediazione che implichi la comparizione personale delle parti.

16. All'articolo **473-bis.71 c.p.c.** viene trasferita, con alcune lievi modifiche, la disciplina del procedimento degli ordini di protezione contro gli abusi familiari, già contenuta nell'articolo 736 *bis* c.p.c.

L'istanza si propone, anche dalla parte personalmente, con ricorso al Tribunale del luogo di residenza o di domicilio dell'istante, e che si provvede in camera di consiglio in composizione monocratica.

Viene quindi adottato un rito monocratico deformalizzato, che presenta analogie con il procedimento cautelare, con eventuale istruttoria e indagini sui redditi nelle forme più opportune, e in caso di urgenza con provvedimento senza immediato contraddittorio, essendo adottata una regolamentazione autonoma: *"Il Presidente del Tribunale designa il Giudice a cui è affidata la trattazione del ricorso.*

Il Giudice sente le parti e procede nel modo che ritiene più opportuno

agli atti di istruzione necessari, disponendo, ove occorra, anche per mezzo della polizia tributaria, indagini sui redditi, sul tenore di vita e sul patrimonio personale e comune delle parti, e provvede con decreto motivato immediatamente esecutivo.

Nel caso di urgenza, il Giudice, assunte ove occorra sommarie informazioni, può adottare immediatamente l'ordine di protezione e non superiore a quindici giorni e assegna all'istante un termine non superiore a otto giorni per la notificazione del ricorso e del decreto. All'udienza il Giudice conferma, modifica o revoca l'ordine di protezione".

Il ricorso può essere dunque proposto sia in pendenza del procedimento di merito, innanzi al Giudice che lo conduce, oppure *ante causam*.

Questa infatti è la novità più significativa.

Il provvedimento è poi reclamabile, secondo le forme del reclamo camerale. Il reclamo non sospende l'esecutività dell'ordine di protezione. Il Tribunale provvede in camera di consiglio, in composizione collegiale, sentite le parti, con decreto motivato non impugnabile. E del collegio non fa parte il Giudice che ha emesso il provvedimento impugnato.

Si prevede infine che per tutto quanto non previsto dalla norma si applicano gli articoli 737 e seguenti c.p.c. in quanto compatibili.

In ultimo è opportuno precisare che quale sostegno alle vittime è stata introdotta la misura denominata Reddito di libertà (RDL) per le donne vittime di violenza istituito dall'articolo 105-bis del D.L. 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, integrato con il D.P.C.M. del 17 dicembre 2020 (nella G.U. n. 172 del 20 luglio 2021) La presentazione della domanda avviene per il tramite del Comune competente per residenza. Il beneficio corrisposto

da INPS è pari a euro 400 per un massimo di dodici mensilità.

9.V. IN CONCLUSIONE

La violenza non è mai “solo” contro una donna, ma va oltre. È una violenza contro i figli, contro la famiglia, contro la comunità e l'intero Paese.

E tutti noi abbiamo una responsabilità morale da cui non possiamo sottrarci.

È noto quanto accaduto giusto pochi giorni fa, il 13 settembre, a Mahsa Amini, una ragazza ventiduenne che si trovava per una vacanza a Teheran con la propria famiglia, prima di iniziare i suoi studi all'Università. Mahsa era iraniana e indossava l'hijab. Uscendo dalla stazione della metropolitana di Haghani la c.d. “polizia della moralità” (quale moralità? ndr) l'ha fermata sostenendo che non portasse in maniera corretta il velo. Dopo averla portata con loro in Commissariato, la ragazza è stata trasferita in un ospedale per le ferite riportate, ma dopo tre giorni di coma non ce l'ha fatta.

Da oltre dieci giorni, l'Iran protesta scatenando una reazione anche in tanti altri paesi.

O ancora, il caso della bambina di dieci anni, accaduto pochi anni fa, in Argentina, rimasta incinta a seguito di uno stupro perpetrato dal fratello di 15 anni. Secondo quanto riportato sui giornali, ha scoperto di essere incinta soltanto a gravidanza inoltrata, solo perché “le faceva male la pancia”.

È evidente che non è possibile, soprattutto nel 2022, continuare ad accettare certe situazioni. Prendendo atto di alcuni fatti riportati dalla cronaca, possiamo renderci conto di come le affermazioni riportate nelle Dichiarazioni e nelle

Convenzioni esaminate in precedenza, in merito al riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali alle donne non è poi così scontata e che tanto si può ancora fare sul settore della prevenzione, sensibilizzazione e educazione dei giovani.

10. GLI OPERATORI DEL SETTORE, COSA FANNO, COME E QUANDO INTERVENGONO:

Le “strutture rifugio” per donne vittime di violenza | di Viviana Cannova

Parlare di un fenomeno così complesso non è semplice, soprattutto per chi come me vive questo tipo di emergenza in maniera costante.

Scrivendo questo contributo, mi è stata data la possibilità di esprimere il mio pensiero, per dire il vero, mi sono sentita un po' in difficoltà, poiché è complesso esprimere e verbalizzare il fenomeno affinché giunga in maniera corretta alla gente.

Come farò a far comprendere il concetto che sto per esprimere?

Mi sono detta che forse l'unico modo che ho è quello di essere autentica, perché penso che non ci sia altro modo per arrivare alla gente e soprattutto alle potenziali vittime di maltrattamenti se non provare a raccontare le osservazioni reali effettuate sul campo.

Ho appreso in questa esperienza che i principi di sincerità e trasparenza sono alla base del sistema di aiuto dedicato all'altro.

Sono referente di alcune strutture rifugio della Cooperativa Luna Nuova, che accolgono e proteggono donne con o senza figli minori, che decidono volontariamente di allontanarsi dalla propria abitazione e rifugiarsi in un luogo sicuro: la comunità, che rappresenta un sistema di aiuto funzionante ed efficiente.

Il primissimo step, ovvero l'inserimento in struttura, spesso viene visto come il punto di arrivo, di liberazione dalla relazione maltrattante, in realtà è il punto di partenza di un

percorso molto articolato.

In fase iniziale veniamo contattati dalle Forze dell'Ordine, Polizia, Carabinieri, di tutta la Sicilia, o dalle emergenze sociali, i quali chiedono disponibilità per l'accoglienza di donne sole o a volte con figli.

Confermata la disponibilità dei posti, si procede alla fase di prelievamento delle donne e dei minori.

Le forze dell'ordine, sempre sensibili e attente alla tematica e alle persone, dopo la verbalizzazione della denuncia, procedono all'affidamento alla struttura.

In questi anni di lavoro, tramite molte informazioni raccolte, abbiamo notato che non sempre le vittime decidono di rifugiarsi presso le comunità a indirizzo segreto, in molti casi scelgono piuttosto di rifugiarsi da amici o parenti.

Vorrei far notare che si raccolgono tantissimi codici rossi in un anno, ma solo alcune di queste donne accedono ai percorsi comunitari presso strutture rifugio.

Questo perché accade?

Perché la donna spesso pensa che la risoluzione del problema sia legata solo ed esclusivamente all'allontanamento fisico dal maltrattante.

Ritengo invece che la verità sia celata dietro la paura di affrontare la vita all'interno di una realtà poco conosciuta.

Abbiamo solo questo problema da affrontare?

Mi rivolgo a tutte le donne vittime di violenze di genere.

Non dovete solo affrontare un periodo di riflessione e di presa di coscienza, ma dovete fortificarvi e strutturare meglio il vostro ruolo genitoriale con l'ausilio di un'equipe che vi aiuterà a lavorare su voi stesse, per iniziare a pensare a un progetto di vita, sentendo di poter fare delle scelte in autonomia, trasformando il vostro status di vittime, diventando protagoniste della vostra vita, capaci di operare,

lavorare ed essere indipendenti.

Dovete sanare all'interno di voi una ferita ancora viva per poter scegliere in maniera adeguata le relazioni future e non commettere gli stessi errori.

Non si giunge in struttura rifugio perché non si sa dove altro andare, ma si accede con la consapevolezza non solo di proteggersi, ma anche di affrontare e superare, grazie all'aiuto di professionisti, un percorso su voi stesse.

Osservando meglio mi pare ci sia anche un altro motivo che potrebbe scoraggiare le donne a intraprendere il percorso.

Spesso ci si chiede: perché sentirmi al sicuro in un luogo a me sconosciuto? Perché affidarmi e fidarmi di estranei?

Ma pensiamoci bene, dove sta allora il problema? sta nell'informazione, nel fatto che se ne parla poco e questo crea confusione e poca consapevolezza nelle donne.

Direi invece che il percorso comunitario, vista la pericolosità della tematica è assolutamente consigliabile.

Cosa succede all'interno delle strutture?

Proverò a raccontarvi la nostra realtà che, seppur segreta, mi piace pensarla come aperta verso il mondo.

L'educatrice o la referente della struttura conduce le donne alla prima fase di accoglienza caratterizzata dall'ingresso in comunità. I primi giorni ci si dedica molto all'adattamento della donna e dei minori (laddove dovessero esserci anche dei figli) al nuovo contesto, alle nuove relazioni con il gruppo, alla conoscenza delle altre ospiti già presenti, della nuova casa, della gestione e della condivisione degli spazi in comune.

Le educatrici presenti, sempre donne, agevolano l'adattamento delle utenti, coinvolgendole fin da subito nella routine e nell'organizzazione della casa.

Dopo aver fornito tutte le informative necessarie, ci

occupiamo fin dall'inizio del percorso di collegamento immediato con i servizi coinvolti: Servizio Sociale territorialmente competente, Tribunale per i Minorenni nel caso in cui ci fossero dei minori presenti, Tribunale Ordinario per supportare la donna rispetto al procedimento penale, i legali, i Curatori Speciali di ogni minore.

Il coordinamento sociale riceve da parte nostra una comunicazione di avvenuto inserimento, l'assistente sociale di riferimento da quel momento segue il percorso sociale della donna e dei figli.

Nella mia esperienza mi sono relazionata sia con servizi che sono risultati attenti e meticolosi che con servizi che hanno dimostrato superficialità e scarsa attenzione al problema.

Ho notato come quest'ultimo atteggiamento produca una sensazione di malessere, visibile nelle donne. Situazione che spesso compromette il loro percorso. La comunità quindi prova a sollecitare spesso i servizi all'attenzione dei casi, rappresentando le criticità che emergono, fungendo anche da facilitatore della comunicazione.

In molte situazioni mi sono confrontata, per fortuna, con servizi sociali attenti che sono riusciti a guidare in maniera eccellente sia i nuclei che le donne sole, coinvolgendole in momenti di ascolto, appuntamenti, agevolazioni nell'accesso a pratiche a loro carico, come a esempio l'attivazione del reddito di libertà, sussidio che lo Stato ha istituito per supportare l'autonomia abitativa e personale delle donne.

Il Servizio Sociale offre altresì un adeguato supporto emotivo utile per fare sentire la donna inserita all'interno di un vero sistema di aiuto concreto, come per volerle dire #maipiùsola.

Il Servizio sociale territoriale ha una funzione di ascolto delle vittime o potenziali vittime, all'interno del quale molte

donne si avvicinano come primo passo, a tal proposito mi è capitato di accogliere donne aiutate grazie alle segnalazioni dei servizi sociali.

Il percorso di avvicinamento al racconto è molto complesso, ma in questo senso ognuno di noi può essere d'aiuto, ognuno di noi è chiamato al sostegno dell'altro.

Vedete, il tema della violenza di genere sembra a volte lontano da noi, come se non ci riguardasse, come se in qualche modo chi vive il problema deve affrontarlo da solo. Smettiamola con questi atteggiamenti e proviamo a essere più concreti e attenti.

La tematica potrebbe coinvolgere qualcuno che conosciamo, una nostra vicina di casa, un nostro familiare, una nostra conoscente. Non volgiamo lo sguardo altrove quando percepiamo qualcosa che non va, chiediamo, informiamoci, proviamo a sentire le emozioni delle persone, non tiriamoci indietro, diamo un senso ai nostri gesti, perché spesso una nostra segnalazione, un nostro intervento, potrebbe salvare la vita di una persona.

Quante volte ci capita di incontrare delle vittime? Sappiamo bene cosa stanno vivendo, e anche se non lo sappiamo in maniera precisa notiamo che qualcosa non va, lo notiamo da come parlano, da come mentono, lo notiamo perché non riescono a dirci nulla se non giustificarsi per tutto, come se fossero loro la causa dei propri mali.

Non abbiamo mai sentito urla nel nostro vicinato? Certo che sì. Ma abbiamo quasi sempre fatto gli omertosi: Non mi riguarda! Non voglio entrare in queste faccende! Non voglio essere contattata poi dalle forze dell'ordine! Come se il fatto non mi riguardasse, come se esporsi fosse un problema.

Mentre scrivo, penso al caso del 16 dicembre accaduto non troppo lontano da noi. Una donna uccisa e un compagno

che si suicida subito dopo. Come è potuto succedere? Nessun segno? Intanto il fatto è che siamo davanti all'ennesimo femminicidio/suicidio.

In molti colloqui, molte donne rappresentano il fatto che spesso, durante i maltrattamenti subiti, i vicini di casa sentivano e vedevano.

Alla luce di questo mi chiedo: come ci si può sentire sapendo che una persona subisce violenze e non viene aiutata?

Se succede qualcosa come mi sentirò dopo?

A parer mio non bisogna intervenire per paura che succeda qualcosa, bisogna farlo per moralità, coscienti del fatto che una qualsiasi segnalazione potrebbe salvare la vita di una persona. Ed è questo il significato più importante.

Io spero che nel tempo questo atteggiamento riesca a modificarsi, spero che le coscienze si sensibilizzino, spero che sentire di poter aiutare qualcuno diventi un tratto distintivo di ognuno di noi.

Ma torniamo al **Servizio sociale**, luogo di supporto, di aiuto, che segue il nucleo e le donne non solo durante la permanenza in struttura ma che continua a lavorare successivamente, anche dopo le dimissioni dalla comunità e quindi dalla chiusura del percorso comunitario.

Non tutte le donne che giungono nelle case protette conoscono l'incredibile lavoro svolto dal servizio sociale territoriale. Ne parlavo stamattina con un rappresentante legale. Purtroppo mancano di fondo le informazioni perché diamo a volte per scontato che la gente sappia tutto, ma non è così.

Proprio per questo, durante il percorso comunitario è nostro modo di operare, in qualità di operatori, mettere sempre in contatto la donna con il servizio per creare una

relazione di supporto continuo e soprattutto di fiducia.

La fiducia... quante donne all'arrivo in struttura hanno dei pensieri negativi nei confronti dei servizi sociali? Ci rispondo: tante.

Ho sentito spesso frasi come: mi toglieranno i figli, mi valuteranno male. Ma perché? Ho riflettuto spesso sul significato di queste frasi.

Dove sta quindi il problema? Ve lo dico: nell'informazione. Chissà come mai dopo aver spiegato concretamente in maniera esaustiva il ruolo svolto dai servizi durante il percorso comunitario in struttura rifugio, si crea quasi in maniera spontanea una relazione di fiducia tra l'utente e l'assistente sociale, utile per supportare la donna e condurla verso una direzione adeguata di vita sia per lei che per i figli minori.

Ringrazio quindi tutte le assistenti sociali incontrate in questo percorso, soprattutto quelle attente, quelle che mi fanno spesso ricordare il motivo per il quale abbiamo scelto questo lavoro, ovvero quello di essere di aiuto alle persone in difficoltà.

Ma adesso permettetemi di addentrarmi un attimo nella realtà delle strutture rifugio che coordino.

La mia preferita: **Cassiopea**.

Già il nome mi era sembrato brillante. Fin dall'inizio, insieme alla Cooperativa Luna Nuova, da cui Cassiopea dipende, abbiamo cercato di creare un luogo utile e di protezione ma che avesse i canoni non unicamente di un rifugio, ma di un supporto concreto per tutte le donne e i minori che avessero varcato la porta di ingresso.

Così è stato.

La struttura rifugio ha dei parametri ben precisi. Inizialmente configuratasi unicamente come luogo di

protezione prevedeva solo pochi educatori, nel tempo e accogliendo svariati casi ci siamo accorti di come sia necessario e inevitabile l'aumento del personale in funzione soprattutto della presenza dei minori.

Ci siamo quindi trovati davanti a due opzioni:

1) scegliere di lavorare lamentandoci del fatto di farlo male e quindi di non poter fare il massimo per queste persone.

oppure,

2) iniziare a lavorare seguendo il percorso sociale di ogni singola donna e rispondendo alle esigenze della stessa e dei figli minori.

Noi come cooperativa abbiamo sempre puntato alla qualità degli interventi sociali. Sapete perché? Perché abbiamo sempre messo al centro del nostro lavoro le persone.

La struttura ha una recettività di 10 posti, ospita quindi un organico di diverse educatrici, che seguono una turnazione h24, sostenendo e supportando le donne durante le fasi di routine giornaliera.

All'interno della casa protetta si vive una giornata "normale", che inizia con l'accompagnamento a scuola dei bambini, e al nido per i più piccoli.

Le donne che rimangono in struttura si occupano, aiutate dall'ausiliare, del riordino della casa. Le mamme, insieme alle educatrici o anche in autonomia, prelevano i figli da scuola, occupandosi di rimanere in contatto con le insegnanti per seguire l'andamento scolastico dei bambini e supportarli al meglio quando presentano delle difficoltà.

I momenti dei ricevimenti scolastici sono i più emozionanti poiché nella maggior parte dei casi i bambini, pur essendo stati sradicati dai loro contesti scolastici pregressi, pur avendo davanti nuovi gruppi di pari, hanno sempre

espresso e rappresentato una fortissima capacità di resilienza riuscendo a adattarsi in pochissimo tempo alle nuove realtà.

Mentre scrivo penso a una mia piccola ospite, quando improvvisamente e in poco tempo ha dovuto cambiare scuola, classe, insegnanti e compagni. Devo essere sincera: non pensavo che questa bambina potesse adattarsi al nuovo contesto con la velocità che ha dimostrato nel farlo.

Questo lavoro è un insegnamento continuo che spesso proviene dai bambini.

Durante il pranzo, che preparano le mamme e che segue le tabelle alimentari richieste, i momenti di vivacità non mancano, a volte siamo in tanti come una grande famiglia.

Seppur nella totale riservatezza delle informazioni da parte dell'equipe, molte ospiti si confrontano, condividono la routine giornaliera, le emozioni, le ansie, le paure, i momenti felici e quelli tristi di tutte le persone che vivono quell'ambiente.

Si creano quindi delle connessioni relazionali che agevolano a volte i progetti di ognuno e aiutano a vivere più serenamente la vita comunitaria.

Come A. che mi ha sempre detto di non essere utile a niente, di riconoscere la propria incapacità di essere d'aiuto, fino a quando in maniera inconsapevole è diventata la chiave di supporto di un'altra utente che è riuscita grazie anche a lei, a vivere serenamente e con fiducia il progetto sociale comunitario.

Nel pomeriggio vengono svolte le attività diversificate a carico di ogni utente, le attività sportive per i piccoli, i corsi di alfabetizzazione o corsi serali per le donne poco alfabetizzate, i compiti scolastici.

Il clima pomeridiano è decisamente vivace.

Cerchiamo quindi di progettare continui interventi per condurre un progetto sociale più qualitativo possibile a carico delle ospiti.

Nella maggior parte dei casi le donne che ospitiamo presentano una bassa istruzione.

Non è un caso: tra le molte testimonianze raccolte alcune di loro sottolineano come la gelosia dell'uomo maltrattante si riversi poi sulla privazione della donna nei confronti del lavoro, della formazione, dell'indipendenza economica, della realizzazione personale e professionale.

R. ci racconta di aver vissuto sempre tra le mura domestiche, di non aver mai avuto la possibilità di relazionarsi con l'esterno a parte quando veniva condotta alle visite mediche, di non aver avuto la possibilità di continuare il percorso scolastico poiché affetta da un lieve ritardo, sentendosi quindi maltrattata da due punti di vista sia fisicamente che psicologicamente.

Durante la permanenza in comunità R. ha ricominciato a vivere l'assetto scolastico. Seppur con difficoltà ha voluto fortemente ricominciare a studiare per imparare meglio a leggere e scrivere. Oggi frequenta con regolarità il corso con ottimi risultati, sentendosi allo stesso tempo libera di decidere della sua vita.

Oltre alla scuola, il pomeriggio è articolato da diverse attività sportive. I bambini che accogliamo sono attualmente tutti iscritti ad attività esterne scelte in base alle loro inclinazioni.

Perché?

Spesso non abbiamo i budget sufficienti per queste attività, ma ci sembra doveroso inserire il bambino in attività di suo interesse proprio perché sta già vivendo una situazione particolare, e questa scelta sicuramente gli sarà di aiuto.

Siamo abituati a guardare il lato qualitativo dei nostri

interventi, pertanto la scelta delle attività pomeridiane pubbliche e private è fondamentale al percorso sociale di ogni singolo utente.

La danza ha rappresentato per F. un momento importantissimo, ha permesso a F. di inserirsi in un nuovo contesto di pari con i quali trascorre del tempo riuscendo a creare nuove amicizie, aumentando l'autostima, imparando a superare gli ostacoli, a vivere più serenamente nel contesto territoriale, vivendo la giornata organizzata come molti bambini della sua età, partecipando a saggi e momenti danzanti nei quali sente di essere una bimba fortunata. La danza per F., insieme a tutte le altre attività frequentate da altri minori, rappresenta un momento di stacco dalla routine quotidiana e dalla vita comunitaria.

Dopo le varie attività, si rientra in struttura organizzando la cena e condividendo insieme il momento del pasto con le educatrici. Momento che ci aiuta a fine giornata a raccogliere le emozioni e le sensazioni di ogni utente.

Vorrei aprire una parentesi rispetto alla notte, momento delicatissimo della giornata.

Dopo molti inserimenti, dopo molte osservazioni effettuate nel corso del nostro lavoro, ci siamo rese conto di come la notte risulti essere un momento molto proficuo per il confronto, per l'ascolto.

È quella parte della giornata dove le donne si aprono al racconto, al ricordo dei momenti vissuti con l'uomo maltrattante.

La notte è il momento della serenità, durante la quale i bimbi dormono e ci si può finalmente concedere un attimo di fragilità, di pianto, di riflessione.

Nel momento di massima tensione abbiamo notato che spesso le donne raccontano a cascata i fatti avvenuti,

dimenticandone alcuni di medesima rilevanza, che solo con maggiore serenità riescono a focalizzare.

La notte diventa un momento di supporto, di aiuto concreto che conduce spesso alla riflessione attenta e alla comprensione della relazione disfunzionale dall'altro.

Ed è così che il ciclo della giornata termina, iniziando con il sostegno e terminando con lo stesso.

Le giornate vengono poi arricchite dalla figura della psicologa che conduce i diversi colloqui con tutte le utenti instaurando con loro una relazione di fiducia.

Non mancano i momenti degli accompagnamenti presso i diversi servizi, commissariati e comandi per la ricezione delle notifiche da parte del Tribunale Ordinario.

Alcuni dei lettori di questo articolo sicuramente si staranno chiedendo: ma cosa si intende per accompagnamento e che rilevanza ha?

In realtà diventa un supporto per la donna che si avvicina per la prima volta a una nuova realtà. Come A., che durante il tragitto dalla struttura alla caserma è stata tranquillizzata rispetto a quello che stava succedendo. Quel tragitto, insieme all'educatrice, è servito per fortificare la donna e per tranquillizzarla, facendola giungere preparata alle informazioni, senza sentirsi sola. Con lo stesso principio accompagniamo, sosteniamo, tutte le nostre ospiti nei vari appuntamenti.

L'equipe si occupa di aggiornare costantemente il Tribunale per i Minorenni, attraverso relazioni che esprimono l'andamento del percorso sia della donna che dei minori.

L'invio delle relazioni di aggiornamento è un momento delicatissimo per le referenti, per gli assistenti sociali, per la psicologa e per l'intera equipe educativa. La comunità si limita a descrivere quello che osserva, come a voler fare una

fotografia di quello che è stato visto, attenendosi solo ed esclusivamente alla descrizione dei fatti; inoltre, partecipiamo alle convocazioni quando si viene invitati, e accompagniamo donne e minori a loro volta convocati.

Importantissimo e imprescindibile la creazione della “rete” da intessere con tutti i servizi che lavorano sui territori e che si occupano insieme alla comunità dei casi: come i servizi di neuropsichiatria, consultori familiari, il collegamento con i curatori speciali che, come il Tribunale per i minorenni, vengono costantemente aggiornati rispetto al percorso in comunità.

Fondamentale il collegamento con le forze dell’ordine, sempre in prima linea che si mostrano interessate a far parte della rete di sostegno e aiuto delle donne.

Il nostro modo di operare è quello di lavorare in rete creando connessioni utili per giungere al termine di ogni percorso, in maniera attenta.

Lavorare su questo fenomeno risulta essere molto complesso. La permanenza in struttura delle utenti non assicura la riuscita del percorso, spesso funziona, è vero, perché credo fortemente al concetto per il quale riusciamo ad aiutare veramente chi vuole essere aiutato.

È importante la volontà di adesione al progetto da parte della donna. Molte abbandonano il percorso tornando dal maltrattante.

Come si può preferire il benessere economico e abitativo rispetto alla propria libertà?

Come si può preferire di subire maltrattamenti piuttosto che provare a ricostruire la propria vita che abbia il sapore della libertà?

S. ha fatto questa scelta. Le mancavano “le sue cose”: ha

così dichiarato nell'ultimo colloquio che ha preceduto la dimissione. Le mancava la sua casa, le cose belle che aveva, le sue borse, il suo stile di vita che ruotava intorno alla ricchezza ma non alla libertà; come se la vita e la propria libertà non contassero, non avessero valore.

S. dopo essere tornata dal maltrattante ha nuovamente subito violenza di ogni genere.

In molte donne riscontriamo il sentimento di comprensione del maltrattante, molte affermano: mi ha detto di essere cambiato! Cambierà! Ora sarà diverso!

Ma in nessun caso questo avviene.

Come è avvenuto per S., che ha lottato fortemente con sé stessa. Durante il tragitto dal commissariato alla comunità mi ha detto: se mai dovessi chiederti di tornare indietro fermami con tutte le forze.

S. ha lottato con sé stessa, ci ha provato, è riuscita a riconoscersi vittima, come parte malata del rapporto, è riuscita a osservarsi ma non è arrivata alla fase di cambiamento, ha mollato prima!

Non riuscirò mai a dimenticare uno dei suoi momenti di massima fragilità, quando lottando con i suoi fantasmi e volendo a tutti i costi distogliersi da quel pensiero maniacale del ritorno dal maltrattante ha iniziato piangendo forte a graffiarsi il collo.

Dopo qualche ora di questa crisi, che abbiamo seguito e gestito con l'educatrice, aprendo la porta della sua camera, volendo assicurarmi che stesse meglio, le ritrovai entrambe avvolte da un silenzio assordante, mentre l'educatrice la accarezzava i capelli come per dirle: #maipiùsola.

S., purtroppo, non ha vinto la sua lotta ed è tornata indietro raccontandoci a distanza di tempo di non sentirsi libera, di

essere tornata al punto di partenza.

Ed è proprio così, la violenza non passa, non è solo un brutto ricordo, nella maggior parte dei casi, anzi, si intensifica diventando a distanza di tempo più aggressiva.

Vorrei giungere al termine di queste considerazioni.

Noi operatori siamo qui, pronti a sostenervi in questo cammino di consapevolezza e introspezione, pronti a sostenervi quando tutto sembra buio, pronti a reggervi quando mancheranno le forze, siamo qui per offrirvi un percorso che non ha solo il sapore della protezione ma piuttosto il sapore di un vero e proprio sistema di rete funzionante che vi condurrà alla libertà della vostra vita e di quella dei vostri figli, un sistema di rete grazie al quale sarete condotte alla fuoriuscita del percorso di violenza.

Mi è capitato di ascoltare esperienze bruttissime di vita comunitaria in strutture protette e mi sono intristita perché ahimè non tutte le esperienze risultano essere positive.

Informiamoci meglio, chiediamo, avviciniamoci alle realtà che conosciamo avviciniamoci ai CAV, avviciniamoci ai servizi sociali.

La vita di ogni donna è importante, la vita di ogni minore è importante, non perdiamo l'occasione di provarci, so bene che è difficile ammettere con consapevolezza di essere una vittima, una parola pesante, ma è meglio sentirla, identificarla e riuscire a superarla, piuttosto che decidere di sopprimere questo pensiero e decidere di non vivere.

Ogni femminicidio avvenuto è un fallimento di un sistema che sta cercando più in fretta possibile di migliorarsi, ma tu puoi aiutarne l'accelerazione del funzionamento. Non è rimanendo a casa a subire che cambierai le cose, non avere timore #nonseisola.

Riconoscere lo status di vittima! riconoscere

che una relazione non sia amore!

Sono questi i primissimi obiettivi da raggiungere. Utilizza tutti i canali messi a disposizione, avvicinati a chi ti fornirà aiuto e provaci. Condurrà una sfida con te stessa ma che, se sostenuta adeguatamente, porterà al cambiamento della tua vita.

È questo che mi sento di dire a tutte le donne!

Vorrei potervi raccontare di ogni persona che ho ospitato, di ogni donna che ha iniziato un percorso comunitario, ma mi rendo conto che gli occhi e le parole di un operatore non sono concrete come la voce e le parole di una protagonista.

Vorrei quindi che ogni vittima trovasse la forza di testimoniare, di raccontarsi, per essere d'aiuto ad altre donne sostenendo e intensificando quella rete di aiuto e supporto di cui vi parlavo, per dare la possibilità ad altre di affrontare, con i giusti mezzi il problema affidandosi all'aiuto e al supporto dei servizi.

Mi auguro, come tecnico sociale, che tra qualche tempo questo fenomeno possa diventare solo un brutto ricordo della nostra storia.

Viviana Cannova

11. GLI AUTORI DI QUESTO SAGGIO

11.I. IN QUESTO CAPITOLO RIPORTIAMO L'ELENCO DI TUTTI GLI AUTORI, ELENCATI IN ORDINE ALFABETICO, CHE HANNO CONTRIBUITO A REALIZZARE QUESTO SAGGIO A CURA DI ANDREA GIOSTRA.

Anna Camilleri (pseudonimo)

Gabriella Canfarotta

Viviana Cannova

Andrea Giovanni Cartella

Daniela Cavallini

Ilaria Cerioli

Federica Colletta

Bia Cusumano

Aurora d'Errico

Anna Maria Esposito

Francesca Romana Fragale

Andrea Giostra

Girolamo Lo Verso

Emanuela Marra

Francesca Viola Mazzoni

Erica Muraca

Mariateresa Rotola

Rosa Maria Sciortino

Luigi Spinosa

Valeria Tufariello

Caterina Civallero (editor del Saggio)

11.II. BIO AUTORI

Anna Camilleri (pseudonimo) è nata a Palermo e qui svolge l'attività di insegnante, lavoro questo che è di stimolo per la sua vita; crede che la conoscenza e le abilità analitiche non siano solo una parte fondamentale dell'insegnamento scolastico, ma siano anche le fondamenta del pensiero critico sia nella scuola che nella quotidianità della vita. Ha seguito e segue corsi di aggiornamento che le consentano di gestire al meglio la sua professione. La sua famiglia è arricchita dai suoi due figli che ama profondamente ai quali dedica gran parte del suo tempo libero. Ama rifugiarsi nella lettura e nella musica che fanno da sfondo alle sue giornate e cerca di tradurre in positività le esperienze che la vita le pone di fronte. Cerca sempre di affrontare i problemi con determinazione e di trovare le soluzioni migliori.

Gabriella Canfarotta vive a Torino. Insegnante di professione e autrice di apprezzate sceneggiature teatrali. Nel 2019 pubblica il suo primo libro con la casa editrice CTL Edizioni: "Metti una sera a cena l'ex", commedia dai toni esilaranti. Nel 2020 vince il concorso letterario per inediti "Golden Selection" con il romanzo "Cercasi uomo disperatamente" ottenendo un contratto di edizione con la casa editrice Pegasus. "Il filo della vita", suo ultimo romanzo, è prossimo alla pubblicazione con la casa editrice La Corte Editore.

Viviana Cannova è in possesso del Diploma di Laurea in "Esperto dei processi formativi ed educatore professionale" conseguito presso Unipa; ha conseguito master e specializzazioni postlaurea in: "Magistrale in formazione continua", "Esperto degli interventi sociali e progettazione del lavoro di comunità", "Corsi tecnici su tematiche sociali", "MasterClass in Clinica della violenza di genere", "Master in pedagogia giuridica forense e penitenziaria". È Presidente della sezione Fidapa di Bagheria, si occupa professionalmente di sociale e lavora da anni nel settore dei servizi a minori, famiglie, violenza di genere, adolescenti a rischio, e altro ancora. È responsabile delle Case Rifugio per Donne vittime di violenza della cooperativa Luna Nuova di Casteldaccia (PA).

Andrea Giovanni Cartella è avvocato, è nato a Palermo, ma vive a Sciarra (PA). Si è laureato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo conseguendo poi l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Attualmente è iscritto all'ordine degli Avvocati di Termini Imerese (COA), ha lo studio legale a Sciarra ed è patrocinante in Cassazione. Ha frequentato il IV corso biennale di Alta Formazione Specialistica dell'Avvocato Penalista anno accademico 2017/2018 ed è anche mediatore civile. È stato componente del Comitato Pari Opportunità del COA di Termini Imerese; ha aderito ai progetti di Alternanza Scuola-Lavoro promossi grazie al contributo dal COA di Termini Imerese con i vari istituti scolastici: i progetti sono diretti alla promozione dell'educazione alla legalità, al fine di favorire nei ragazzi/e la costruzione di una identità personale e la consapevolezza di essere titolari di diritti e di doveri.

Daniela Cavallini è un'entusiasta! La caratterizza lo spiccato desiderio di comunicare. Nel suo percorso professionale ha ricoperto posizioni manageriali nel settore Education nell'ambito di Società Multinazionali, sviluppando ed erogando corsi di Addestramento e Formazione, rivolti al Personale Commerciale. Successivamente è migrata al mondo dell'imprenditoria assumendo la carica di Amministratore Unico, mantenendo altresì il ruolo di Formatore. Con l'eclettismo che la contraddistingue, da alcuni anni, è ritornata al suo primo amore: l'arte. È un'apprezzata astrattista che ama trasporre sulla tela le sue sensazioni. Contestualmente, da alcuni anni, si è dedicata alla scrittura di e-book a indirizzo formativo e curando, per alcune testate giornalistiche, rubriche inerenti problematiche di coppia, salute e bellezza. A oggi cura la rubrica "Nel salotto di Daniela" per mobmagazine.it e pubblica articoli ed interviste su Tagmed.

Ilaria Cerioli è nata a Fidenza, è ravennate d'adozione, archeologa, insegnante, scrittrice da dieci anni si occupa di tematiche relative al mondo delle relazioni e della sessualità in chiave femminile e femminista (in un'ottica intersezionale). Ha collaborato con giornali tra cui mobmagazine.it, Orlando magazine, Psichiatrionline. Ha scritto articoli di letteratura per Pangea e Satisfaction. Dal 2017 al 2021 ha tenuto la rubrica "La ravennate chic" per il Corriere Romagna. Nel Blog <https://spocchiosamenteilare.blogspot.com/>, attraverso l'arte del racconto, ha divulgato l'idea di una sessualità onnicomprensiva, non limitata a coprire i temi della riproduzione, dei rischi e delle malattie, ma basata sul consenso, il rispetto e la gioia senza pregiudizi. Per Pizzo Nero ed. ha pubblicato "Diario erotico sentimentale di una signora perbene" (2019); Per Foschi ed. il romanzo storico "Il viaggio di Ausonia" (2020). Attualmente è autrice per Perrone editore. Insieme a Francesca Viola Mazzoni ha creato il format Evulvendo.

Federica Colletta è nata a Palermo il 24.11.1990 e vive a Bagheria. Si è laureata presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo con una tesi in diritto penale e ha conseguito il Master in Anticorruzione all'Università "Tor Vergata" di Roma. Abilitata all'esercizio della professione forense, è iscritta all'Ordine degli Avvocati di Termini Imerese, esercitando presso il suo studio di Bagheria, occupandosi maggiormente di diritto civile. Ha frequentato il corso di Alta Formazione su "il Curatore speciale del minore"; promotrice della cultura della legalità e di iniziative a sostegno della lotta alla mafia e contro la violenza sulle donne; ha aderito ai progetti di Alternanza Scuola-Lavoro promossi grazie al contributo del Consiglio dell'Ordine di Termini Imerese, diretti alla promozione dell'educazione alla legalità e delle pari opportunità.

Bia Cusumano nasce a Castelvetrano in provincia di Trapani. Dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo Ginnasio "G. Pantaleo" di Castelvetrano, si laurea in Lettere Moderne all'Università di Palermo. È docente di Lettere Italiane e Latine presso il Polo Liceale di Castelvetrano. Ha scritto e pubblicato diversi libri, sia romanzi che silloge poetiche. Scrive per diversi magazine: su <https://www.primapaginacastelvetrano.it/> nella rubrica "Faro di posizione"; per Loftcultura.it nella rubrica letteraria "RossoBia" insieme alla giornalista Jana

Cardinale; per Il Corriere di Sciacca nella rubrica “Il Vizio delle Parole”; per La Sicilia di Catania e MalgradoTuttoweb. È presidente dell’Associazione Culturale PalmosaKore, e ideatore e direttore del Palmosafest, festival d’Arte e di Letteratura della città di Castelvetro. È Accademica di Sicilia e ha ricevuto il premio Donna Siciliana 2023.

Aurora d’Errico è avvocatessa, scrittrice, perfezionata con Master in criminologia e criminalistica, Master in diritto di famiglia, giurista d’Europa. Nel 2019 ottiene il “Certificate Of Appreciation” dall’Ambasciata della Tunisia per il lavoro umanitario svolto in favore dei diritti civili. “Premio Alla Cultura” 2019, nella città di Cuneo, come “scrittrice”. Dal 2020 è uno dei redattori di mobmagazine.it in cui tiene la rubrica “In salotto con Aurora”. È stata redattrice per Sharing Tv e per Abruzzo Web Tv, oltre che Opinionista su Rai Tre, in “Buongiorno Regione Abruzzo”. Autrice di: “Amore, Adulterio e Separazione”; “Obsession Devil”; “Miele, Zenzero e poesia”; “Sentieri Virtuali”; “Il Castello delle rose”, “Capriccio per i tuoi occhi”.

Anna Maria Esposito è giornalista pubblicista, erborista, scrittrice, esperta in training autogeno e massaggio olistico, pranoterapeuta, studiosa di astrologia e tarologia, ama gli animali e la vita in tutte le sue forme, praticamente caleidoscopica. Comunicativa per natura, sempre a caccia di curiosità incredibili, ma vere, potete seguirla nel suo programma “Blaterando” su Radio CRT. L’accesso ad un mondo surreale è garantito.

Francesca Romana Fragale è giurista di fama nazionale, presidente dell’Accademia Italiana d’Arte e Letteratura con sede a Roma, a capo dell’Effettismo (corrente di arti visive internazionale), già noto avvocato penalista, figlia d’arte, ed è pittrice e scrittrice. Ha pubblicato, tra gli altri libri, “Il processo penale” per la Giuffrè, la prima monografia sugli Organismi Geneticamente Modificati, il romanzo “L’ultima amante di Mozart” e il saggio “Effettismo” con la Gangemi editore.

Andrea Giostra è psicologo clinico, criminologo, editorialista culturale e project manager. Dall’inizio degli anni Novanta si occupa di progettazione e gestione di servizi socio-sanitari, assistenziali e di accoglienza in favore di donne e minori (vittime di abusi e maltrattamenti, in stato di abbandono, a rischio di devianza sociale e criminalità, a bassa scolarizzazione), di persone affette da dipendenze patologiche, di soggetti psichiatrici, di soggetti fragili e a rischio di marginalità sociale e lavorativa. Ha progettato e gestito corsi di formazione post-universitaria, anche quale consulente di alcune Prefetture siciliane, in favore di giovani professionisti e di operatori delle forze dell’ordine, in diversi ambiti: criminologia, psicologia giuridica, gestione di servizi nei settori delle tossicodipendenze, dell’abuso e del maltrattamento a danno di donne e minori, della presa in carico e della cura di soggetti psichiatrici e a rischio di esclusione sociale e lavorativa.

Girolamo Lo Verso è full professor f.r. di Psicoterapia presso Unipa, oltretutto sulla fondazione di questa disciplina, ha lavorato sulla Gruppoanalisi soggettuale e sulla

psicologia dei fenomeni mafiosi. Ha svolto pratica professionale nella Psicoterapia analitica individuale e di gruppo. Si occupa di formazione presso varie scuole di psicoterapia in Italia e all'estero. È stato presidente di varie società scientifiche, ed è autore di numerosi saggi, articoli e di 49 volumi sui temi succitati.

Emanuela Marra vive nella provincia di Ferrara. Appassionata da sempre di lettura e scrittura, fonda il blog letterario *Sognano di Scrivere*, in cui si occupa di servizi agli autori. Esordisce nel 2021 con il romance contemporaneo “*Un Sogno nel Vigneto*” (Land Editore), seguono diversi racconti pubblicati in raccolte romance. “*La Duchessa Millennial*” è il suo secondo romanzo, edito BookTribu.

Francesca Viola Mazzoni è attrice e autrice. Dopo la Scuola di Teatro Galante Garrone, continua la sua formazione in Italia e all'estero, lavorando poi con registi del calibro di Franco Zeffirelli e Giorgio Albertazzi. In qualità di autrice partecipa al romanzo corale “La città dei fossili” (Fernandel 2016) e con la casa editrice Il Pontevecchio pubblica il romanzo “Una mente insolente” (2014), la silloge “La fata sdentata” (2018), il romanzo scritto a quattro mani con Cinzia Messina “Io sono io” (2020) e la biografia “Gino Maioli, le Olimpiadi di un romagnolo” (2023). Nel 2019 esce la favola “Aiutami a volare”. Suoi racconti sono inseriti in varie antologie tra cui “Quello che ho da dirvi” (Einaudi Stile Libero, a cura di Giulio Mozzi e Silvia Ballestra). Nel 2016 vince il Premio Meglio Ridere. È tra le vincitrici del concorso “Il corpo c’è” indetto da Librati/Libreria delle Donne (2023).

Erica Muraca è coach della visione, autrice e regista trasformativa, riconosciuta per la sua eccezionale abilità nel cambiare radicalmente la vita delle persone. Con una fervida passione per la spiritualità, l’Ho’oponopono e le tecniche più avanzate per trasformare la vita delle persone, combina saggezza, intuizione e creatività per guidare gli altri verso la realizzazione dei loro sogni.

La sua personale storia di trasformazione, arricchita dall’amore per il cinema e le storie di vita, irradia ispirazione in ogni sua impresa. Ha diretto otto spettacoli teatrali, inclusa l’opera significativa “Luce - Era quello che volevo?” contro il femminicidio.

Autrice del libro “Eco un miracolo: Trasformare il Dolore in Potere”, condivide la propria esperienza di trasformazione del dolore in forza.

Appassionata di yoga e meditazione, influenza positivamente la vita di molti con la sua visione e determinazione.

Mariateresa Rotola nasce a Bari, per tanti anni vive fuori dalla sua regione, la Puglia, per scelta consapevole, che diviene sempre più solida: ama la sua terra ma capisce che deve spiccare il volo lontano dal nido.

Ex ballerina, ha esercitato la professione di avvocato, esperienza che le ha permesso di consolidare il suo desiderio di scrivere non solamente di diritto.

Ha intrapreso da numerosi anni un percorso di crescita spirituale in sintonia con lo studio del pianoforte e con la pratica della meditazione in numerose forme.

La sua scrittura è finalizzata a diffondere l’interesse per una vita terrena consapevole e a coltivare l’amore per l’anima, il corpo e la mente.

Rosa Maria Sciortino è avvocato penalista, nata a Lercara Friddi (PA), vive a Bagheria (PA). Laureata alla

Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Campobasso conseguendo poi l'abilitazione all'esercizio della professione forense.

È iscritta all'ordine degli Avvocati di Termini Imerese (COA), ha studio legale a Bagheria ed è patrocinante in Cassazione.

Ha frequentato il IV corso biennale di Alta Formazione Specialistica dell'Avvocato Penalista e Civilista a.a. 2017/2018 ed è mediatore civile.

Ha frequentato corsi in diritto civile e penale, conseguendo il titolo di curatore speciale per i minori. È Consigliere presso il direttivo della Camera Penale di Termini Imerese Cefalù Madonie; componente del Comitato Pari Opportunità del COA di Termini Imerese, promotrice di numerosi progetti per la legalità e fautrice di manifestazioni contro la violenza sulle donne.

Ha aderito ai progetti di Alternanza Scuola Lavoro, grazie al contributo dal COA di Termini Imerese, su temi quali promozione dell'educazione alla legalità, costruzione di una sana identità, consapevolezza di essere titolari di diritti e i doveri, diffusione e concreta tutela dei valori e dei principi fondamentali del diritto penale, civile e processuale penale.

Luigi Spinosa è Avvocato Vicepresidente della Camera Penale di Termini Imerese Cefalù Madonie, Delegato dal COA di Termini Imerese all'Unione degli Ordini Forensi Sicilia e Componente del CDA della Fondazione Mandralisca di Cefalù.

Valeria Tufariello nasce a Capua e cambia diverse città prima di stabilirsi a Roma, dove vive dal 1982. Scrive da sempre, spinta dal bisogno di tracciare un filo invisibile che unisce i posti in cui ha vissuto e per ancorare a sé quei pezzi che ha dovuto lasciare, colmando – così – vuoti e distanze. Molteplici i riconoscimenti ottenuti nell'ambito di concorsi letterari, nazionali ed internazionali, conquistando il primo posto in diversi eventi, sia con la poesia sia con la narrativa. Tra questi: 1° posto sezione “Poesia in vernacolo” al Premio Internazionale di poesia “Francesco Forchia” -VI; 2 volte 1° posto al “Concorso letterario di Roccafloriosa (SA)”; 1° posto al “Concorso letterario Keramos”; 3° posto VIII edizione Premio Internazionale di Letteratura “Il Sigillo di Dante” 2022 città di Sarzana (La Spezia); e decine i altri ancora, oltre all'inserimento delle sue opere in varie raccolte antologiche AAVV, a diverse interviste in radio, tv e riviste a tema.

Caterina Civallo (editor del Saggio) è nata a Torino dove vive e lavora in veste di consulente nutrizionale e autrice. Ha recentemente conseguito una formazione in Psicogenealogia Junghiana e collabora con mobmagazine.it curando la rubrica “Sotto palese copertura”. Organizza corsi per promuovere il talento di potenziali scrittori e li segue fino alla pubblicazione. Fra le sue sedici opere pubblicate, soprattutto in self publishing, spicca lo storytelling “Certe cose capitano solo a te”, che, fra tutti i testi, è il più inerente al tema del Narcisismo Patologico. In quest'opera prende vita il personaggio Hélène Millot che compare anche in una collana attualmente in lavorazione destinata al cinema. Sul blog caterinacivallo.com divulga articoli sulla nutrizione, la scrittura consapevole (in

collaborazione con Alessandro Zecchinato) e la Sindrome del gemello non nato (tema del quale ha pubblicato quattro libri con i colleghi Maria Luisa Rossi e Davide Baroni).

11.III. CONTATTI DEGLI AUTORI:

Anna Camilleri (pseudonimo)
(nessun contatto)

Gabriella Canfarotta
gabri.canfarotta@gmail.com

Viviana Cannova
casarifugiocassiopea@gmail.com
<https://luna-nuova.org/>

Andrea Giovanni Cartella
andreacartella@libero.it
<https://www.facebook.com/andrea.cartella.5>

Daniela Cavallini
d.cavallini601@gmail.com
<https://www.facebook.com/daniela.cavallini.DC>

Ilaria Cerioli
cerioli70@gmail.com
<https://www.instagram.com/ilariacerioli/>

Federica Colletta
collettafederica@virgilio.it
<https://www.instagram.com/federica.colletta/>

Bia Cusumano
fabiana_cusumano@libero.it
<https://www.facebook.com/fabiana.cusumano>

Aurora d'Errico
auroraderauro@gmail.com
<https://www.facebook.com/aurora.derrico.39>

Anna Maria Esposito
annamariavioletta6@gmail.com
<https://www.facebook.com/annamaria.esposito.14855>

Francesca Romana Fragale
francescarfragale@icloud.com
<https://www.facebook.com/Effettismo.di.Francesca.Romana.Fragale>

Andrea Giostra

andreagiostra2013@gmail.com

<https://www.facebook.com/andreagiostrafilm>

Girolamo Lo Verso

girolamo.loverso@tin.it

<https://www.facebook.com/girolamo.loverso.54>

Emanuela Marra

manu1280@libero.it

<https://emanuelamarrasognandodiscrivere.wordpress.com>

Francesca Viola Mazzoni

violamazzoni@libero.it

<https://www.francescaviolamazzoni.com/>

Erica Muraca

ericamuraca1984@gmail.com

<https://www.ericamuraca.com/>

Mariateresa Rotola

mariateresa.rotola@gmail.com

<https://www.facebook.com/mariateresa.rotola>

Rosa Maria Sciortino

avvocatosciortino@virgilio.it

<https://www.facebook.com/rosamaria.sciortino.52>

Luigi Spinosa

avv.luigispinosa@gmail.com

<https://www.linkedin.com/in/luigi-avv-spinosa-8838135a/>

Valeria Tufariello

valeria.tufariello@gmail.com

<https://www.facebook.com/valeria.tufariello>

Caterina Civallero (editor del Saggio)

caterinacivallero@gmail.com

<https://www.caterinacivallero.com/>

12. BIBLIOGRAFIA

- Abrahamsen David, *Unmasking Son of Sam's Demons*, New York Time Magazine, 1° luglio 1979.
- Ackerman RA, Witt EA, Donnellan MB, Trzesniewski KH, Robins RW, Kashy DA., *What does the narcissistic personality inventory really measure?*, *Assess.*, 18, 67-87, 2011.
- Alonso-Fernandez, F., *Le altre droghe*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1999.
- American Psychiatric Association, ed. italiana Massimo Biondi (a cura di), *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014.
- American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM-IV-TR)*, Washington, DC: APA 2001, 2 International Classification of Diseases, Tenth Version (ICDX), Geneva, WHO, 1994.
- Attili G., *Attaccamento e sistemi complessi*, Vol.2 N.1., Scione Editore, Roma, 2015.
- Balint Michael, *La regressione*, Cortina ed., Milano, 1982.
- Battisti Lucio e Mogol, *Non è Francesca*, 1967.
- Beck Aaron T., *Principi di terapia cognitiva*, Astrolabio ed., Roma, 1976.
- Beck Aaron T., *Principi di terapia cognitiva*, Astrolabio ed., Roma, 1984.
- Beck Aaron T., (2002), *Terapia cognitiva. Fondamenti e prospettive*, Mediserve, Napoli, 2002.
- Bellak Leopold, *Overload*, Human Sciences Press, New York, 1975.
- Bowlby John, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaele Cortina ed., Milano, 1979.
- Bowlby John, *Maternal Care and Mental Health*, World Health Organization, Ginevra, 1951.
- Butcher J., Graham J., Ben- Porath Y., Tellegen A., Dahlstrom W.G., & Kaemmer B., *MMPI-2: Minnesota Multiphasic Personality Inventory2*, (& S., Pancheri P. ed.), University of Minnesota Press, 2003.
- Caligor E, Levy KN, Yeomans FE, *Narcissistic personality disorder: diagnostic and clinical challenges*, *Am J Psychiatry*, 172(5): 415-22, May, 2015.
- Caretti V., La Barbera D., *Addiction. Aspetti biologici e di ricerca.*, Raffaello Cortina Editore, 2010.
- Cleckley Hervey, *The Mask of Sanity*, C.V. Mosby, St. Louis, 1955.
- Coleman E., *The obsessive-compulsive model for describing compulsive sexual behaviour*, *Am J Prev Psychiatry Neurol*, 2:9-14.45, 1990.
- Dettore D., *Il disturbo-ossessivo compulsivo*, seconda edizione, Mc Graw Hill, Milano, 2003.
- Dieckmann E, Behary W., *Schema Therapy: An Approach for Treating Narcissistic Personality Disorder*, *Fortschr Neurol Psychiatr*, 83(8): 463-77; quiz 478, Aug., 2015.
- Dimaggio G., Montano A., Popolo R., Salvatore G., *Terapia metacognitiva interpersonale dei disturbi di personalità*, Raffaello Cortina Editore, 2013.
- Dixon-Gordon KL, Whalen DJ, Layden BK, Chapman AL, *A Systematic Review of Personality Disorders and Health Outcomes*, *Can Psychol*, 56(2), 168-190, May, 2015.
- Donald Winnicott W., *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando Editore, 2002.

- DSM-5®, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.
- Ellison WD, Levy KN, Cain NM, Ansell EB, Pincus AL., *The impact of pathological narcissism on psychotherapy utilization, initial symptom severity, and early-treatment symptom change: a naturalistic investigation*, J Pers Assess, 95(3): 291-300, 2013.
- Ferraro A., Lo Verso G., *Sessualità e clinica*, (in press).
- Fisher H.E., Brown L.L., Aron A., Strong G., Mashek D., *Reward, Addiction, and Emotion Regulation Systems Associated With Rejection in Love*, Journal of Neurophysiology, 104: 51-60, 2010.
- Fossum M, Mason M., *Il sentimento della vergogna*, Astrolabio ed., Roma, 1986.
- Freud Sigmund, *“Introduzione al narcisismo”* (1914), Boringhieri ed., Torino, 1975.
- Freud Sigmund, *“Al di là del principio del piacere”* (1920), Boringhieri ed., Torino, 1977.
- Freud Sigmund, *“Il tramonto del complesso di Edipo”* (1924), Boringhieri ed., Torino, 1978.
- Freud Sigmund, *“La negazione”* (1925), Boringhieri ed., Torino, 1975.
- Freud Sigmund, *“Un disturbo della memoria sull’Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland”* (1936), Boringhieri ed., Torino, 1975.
- Glover N, Miller JD, Lynam DR, Crego C, Widiger TA. The five-factor narcissism inventory: a five-factor measure of narcissistic personality traits. J Pers Assess, 94(5): 500-12, 2012.
- Goodman A., *Neurobiology of addiction. An integrative review*, Biochem Pharmacol, 75:266-322, 2008.
- Griffin Shelley E., *Sex and Love. Addiction, Treatment and Recovery*, London, Praeger, 1991.
- Harrington Alan, *Psychopats*, Simon & Schester, New York, 1972.
- International Congress of Cognitive Psychotherapy, Catania, 2000.
- Janiri, L., Caroppo E., Pinto, M., Pozzi, G., *Impulsività e compulsività: psicopatologia emergente*, Franco Angeli Editore, Milano, 2006.
- Johnson, Stephen, *Character Styles*, W. W. Norton & Company, 1994.
- Johnson, Stephen, *Humanizing the Narcissistic Style*, W. W. Norton & Company, 1987.
- Kabat-Zinn J., *Vivere momento per momento*, Tea Edizioni, 1990.
- Kernberg OF., *An overview of the treatment of severe narcissistic pathology*, Int J Psychoanal, 95(5): 865-88, Oct, 2014.
- Kerberg Otto, *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri ed., Torino, 1978.
- Koob G.F., Le Moal M., *Plasticity of reward neurocircuitry and the ‘dark side’ of drug addiction*, Nature Neuroscience, 2005.
- Levy K.N., Johnson B.N., Clouthier V. Scala W.J., Temes C.M. (2015) *An Attachment Theoretical Framework for Personality Disorders*, Canadian Psychological Association, Vol. 1, 2015.
- Lasch Christopher, *La cultura del narcisismo*, Bompiani ed., Milano, 1981.
- Liedloff Jean, *The Continuum Concept*, Futura, London, 1975.

- Linehan M., *Trattamento cognitivo comportamentale del disturbo borderline*, Raffaello Cortina Editore, 2001.
- Liotti G., Farina B., *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi clinica e terapia della dimensione dissociativa*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011.
- Lo Verso G., *Quando Giovanni diventò Falcone*, PandiLettere ed., Roma, 2021.
- Lo Verso G., *Fare psicoterapia*, Alpes ed., Roma, 2022
- Lo Verso G., *Sopra e sotto il Mediterraneo*, Magenes, Milano, 2023.
- Lowen Alexander e Leslie, *The Way to Vibrant Health*, Harper & Row, New York, 1977.
- Lowen Alexander, *Il linguaggio del corpo*, Giangiacomo Feltrinelli ed., Milano, 1978.
- Lowen Alexander, *Paura di vivere*, Astrolabio ed., Roma, 1982.
- Lowen Alexander, *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Giangiacomo Feltrinelli ed., Milano, 1985.
- Masterson James F., *The Narcissistic and Borderline Disorders: An Integrated Developmental Approach*, Routledge, 1st edition, 2014.
- McKinney William F., Sisoumi S.S., Harlow H.F., *Study of the Child*, Psychology Today, 1971.
- Miller Alice, *Il dramma del bambino dotato* (1979), Boringhieri ed., Torino, 1982.
- Millon T., Millon C., Davis R., Grossman L., *MCMI III: manual*, NCS Pearson, 1997.
- Norwood R., *Donne che amano troppo*, Feltrinelli ed., sessantasciesima edizione, Milano, 2016.
- Norwood R., *Women who love too much*, Penguin Group (USA), 1985.
- Orth U, Robins RW, Meier LL, Conger RD., *Refining the vulnerability model of low self-esteem and depression: Disentangling the effects of genuine self-esteem and narcissism*, J Pers Soc Psychol, 110: 133-149, 2016.
- Pincus AL, Ansell EB, Pimentel CA, Cain NM, Wright AGC, Levy KN, *Initial construction and validation of the Pathological Narcissism Inventory*, Psychol Assess, 21(3): 365-379. 12, Sep, 2009.
- Platone, *Simposio, Il dialogo dell'Eros*, 416 a.C.
- Priston NI, *How to Successfully Handle Narcissist*, 2014.
- Reynaud M., Karila L., Blecha L., Benyamina A., *Is Love Passion an Addictive Disorder?*, The American Journal of Drug and Alcohol Abuse, 36:261-267, 2010.
- Ronningstam E., *An update on narcissistic personality disorder*, Curr Opin Psychiatry, 26(1): 102-6, Jan, 2013.
- Ronningstam E., *Narcissistic personality disorder: a current review*, Curr Psychiatry Rep., 12(1): 68-75, Feb, 2010.
- Rosenberg M., *Society and the adolescent self-image* (1965), Princeton, NJ, Princeton University Press, Rosenberg M., 1987.
- Bubin Theodore I., *Goodbye to Death and Celebration Life*, Event, vol. II, 1, p. 64, 1981.
- Schulze L, Dziobek I, Vater A, Heekeren HR, Bajbouj M, Renneberg B, Heuser I, Roepke S., *Gray matter abnormalities in patients with narcissistic personality disorder*, J Psychiatr Res, 47(10): 1363-9, Oct, 2013.
- Semerari A., Di Maggio G., *I disturbi di personalità Modelli e trattamento*, Laterza editore, Bari, 2003.

- Spitz Rene, *Anaclitic Depression, The Psychoanalytic Stud of the Child*, vol. II, International Universities Press, New York, 1946.
- Tamburello A., *Etiological Reasoning may promote an Etiological Cognitive Terapy*, 2000.
- Tamburello A., *Storia, teorie e tecniche della psicoterapia cognitiva*, Laterza ed., Bari, 2000.
- Tamburello A., *La nuova psicoterapia cognitive*, Sugarco Edizioni, 2007.
- Tamburello, A. *Psicoterapia cognitiva e profondità causale*, Sugarco Edizioni, 2008.
- Tamburello, A., *Procedure di psicodiagnosi e psicoterapia cognitiva*, Sugarco Edizioni, 2008.
- Tamburello A., Scapellato P., *Fondamenti di investigazione clinica*, Editori Riuniti Univ. Press, Roma, 2014.
- Tanzilli A., Muzi L., Ronningstam E., Lingiardi V., *Countertransference when working with narcissistic personality disorder: An empirical investigation*, Psychotherapy (Chic), 54(2): 184-194, Jun, 2017.
- Treccani Enciclopedia, <https://www.treccani.it/>,1925 (e successivi aggiornamenti).
- Vater A., Schröder-Abé M., Ritter K., Renneberg B., Schulze L., Bosson J.K., Roepke S., *The Narcissistic Personality Inventory: a useful tool for assessing pathological narcissism? Evidence from patients with Narcissistic Personality Disorder*, J Pers Assess, 95(3): 301-8, 2013.
- Wilhelm Arold, Hans Jürgen Eysench, Rochard Meili (a cura di), *Dizionario di Psicologia*, Edizioni Paoline, Roma, 1882.
- Wink P., *Two faces of narcissism*, in *Journal ob Personality and Social Psychology*, n. 54, 1991.
- Wink P., *Two faces of narcissism*, *Journal of Personality and Social Psychology*, 61(4), 590-597, 1991.
- Goodman A., *La dipendenza sessuale. Un approccio integrato*, Astrolabio ed., Roma, 1998.
- Kernberg O.F., *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*, Raffaello Cortina, Milano, 1995.
- Watzlawick Paul, Beavin J. M., Don D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, (1967), Roma, Astrolabio, 1971
- Watzlawick Paul, Weakland J.H., Fisch R., *Change: sulla formazione e la soluzione dei problemi*, Roma, Astrolabio, 1974.
- Watzlawick Paul, *La realtà della realtà: comunicazione, disinformazione, confusione*, Roma, Astrolabio, 1976.
- Watzlawick Paul, Weakland J.H., *La prospettiva relazionale*, (1977), Roma, Astrolabio, 1978.
- Watzlawick Paul, *Il linguaggio del cambiamento. Elementi di comunicazione terapeutica*, (1977), Milano, Feltrinelli, 1980
- Watzlawick Paul, *Di bene in peggio. Istruzioni per un successo catastrofico*, (1986), Milano, Feltrinelli, 1987.
- Watzlawick Paul, *Istruzioni per rendersi infelici*, (1983), Milano, Feltrinelli, 1988.